

Silvano Benedetti - Stefano Schiappacasse

“La Caserma di Caperana”

*Storia della caserma “Giordano Leone”
“Una eccellenza nazionale squisitamente chiavarese”*



“Una Vis una Vox”

Silvano Benedetti – Stefano Schiappacasse

“La Caserma di Caperana”

*Storia della caserma “Giordano Leone”
“Una eccellenza nazionale squisitamente chiavarese”*

“Una Vis Una Vox”

*Dedicato a tutti coloro che hanno creduto
credono e crederanno nel futuro di
Stelmilit.*

*Un particolare ringraziamento a chi ha permesso la
realizzazione di questo libro:*



Prefazione

Il Tigullio del XX secolo ha visto nascere e morire alcune realtà militari, spesso orientate ad attività all'avanguardia nella tecnologia del tempo, che hanno tracciato un'impronta significativa sul territorio e sulle genti che vi abitavano. Oggi non rimane quasi più nulla di loro, se non vaghi ricordi e qualche memoria, recuperati grazie al lavoro appassionato di coloro che nel tempo hanno raccolto e conservato documenti, testimonianze, reperti con il solo obiettivo di non dimenticare e tramandare alle nuove generazioni scampoli di una vita particolare, vissuta da loro stessi o da loro familiari o conoscenti, e di cui hanno subito il fascino in giovane età.

Tra questi insediamenti militari ricordiamo la base dirigibili di Cogorno, la base idrovolanti di Rapallo, il campo di prigionia di Calvari, installazioni aperte e chiuse nel giro di pochi anni, ma che hanno inciso significativamente sul territorio e sulle persone; inoltre, molte infrastrutture civili furono requisite e noleggiate per gli usi bellici, per l'alloggiamento dei militari, l'immagazzinamento delle merci, i servizi ospedalieri. Edifici che oggi hanno un diverso utilizzo o che sono stati abbattuti, sostituiti da edifici moderni o capannoni industriali che per nulla lasciano immaginare quale fosse la precedente destinazione d'uso.

Solo la Caserma di Caperana è ancora attiva, dopo più di settant'anni di storia, ormai completamente assorbita dal tessuto cittadino sia da un punto di vista urbanistico che sociale. Nata durante la seconda guerra mondiale per rispondere ad un'esigenza logistica dell'Esercito, allo scioglimento del 15^a Reggimento del Genio sono state trasformate, dopo diverse vicissitudini, in una scuola di trasmissioni interforze, primo lungimirante tentativo nazionale di rispondere in maniera congiunta ad un'esigenza collettiva delle Forze Armate, ottenendo un notevole risparmio di risorse unito ad una visione moderna della formazione professionale. Una realtà che si è andata modificando e aggiornando nel tempo, di pari passo con la tecnologia, in uno dei settori a più alto sviluppo nel corso del XX e XXI secolo. Nel 1952 i primi corsi di trasmissioni, affiancati nel tempo da corsi di telegrafia, comunicazioni ottiche, radio, sicurezza delle comunicazioni, crittografia...; una formazione

sempre più avanzata e spinta per personale sempre più preparato e dotato di apparati e sistemi ad alta tecnologia. Poi i ponti radio, l'informatica, i satelliti, per garantire una formazione sempre all'altezza delle aspettative e che rispondesse alle esigenze delle Forze Armate.

Oggi la Scuola Telecomunicazioni delle Forze Armate è un'eccellenza nazionale nei campi delle Telecomunicazioni, dell'Informatica e della Sicurezza delle comunicazioni (Information Assurance) e offre corsi di studio anche universitari, svolti in collaborazione con importanti università italiane, quali Genova e Modena-Reggio Emilia, ed organizza convegni sulle materie di studio che hanno una risonanza ed una partecipazione a livello internazionale.

Una storia importante quindi, che reca onore alla Scuola e alla città che la ospita e che le ha sempre garantito supporto e collaborazione, in una convivenza un tempo anche turbolenta, per la presenza di militari di leva dall'estrazione sociale più disparata, ed oggi assolutamente pacifica, proficua, sinergica.

Una evoluzione resa possibile grazie all'impegno diuturno di coloro che hanno animato in passato e animano tutt'oggi la Scuola e che, con il loro impegno silenzioso e la loro lungimiranza, l'hanno mantenuta efficiente e all'avanguardia in tutti questi decenni.

Una realtà ben legata al suo passato, perché senza di esso avremmo presente e non potremmo pianificare il futuro. E del passato, anche glorioso di questo istituto, non potevamo dimenticare quegli uomini che, militarmente cresciuti tra queste mura, nei momenti più difficili e più complessi della vita del nostro Paese, hanno dimostrato di saper interpretare e vivere con convinzione quegli ideali di fedeltà e abnegazione a cui le Forze Armate si ispirano, rischiando e sacrificando la loro vita per essi. Personaggi come Gastaldi, Valerio e Leone meritavano un capitolo a parte, oltre al ricordo riconoscente che la Scuola ha sempre loro prestato; ci è sembrato allora doveroso, in questo volume che ripercorre la storia militare del Tigullio nel XX secolo, inserire anche il resoconto della loro vita e degli atti di eroismo da loro effettuati.

Una raccolta di documenti, di testimonianze, di memorie per non dimenticare il nostro passato e il passato di coloro che hanno

animato queste caserme; anche a favore di quanti, forse, ignorano la vita dei loro padri e dei loro nonni e potranno così recuperare una parte importante della loro storia familiare.

Non avremmo potuto realizzare questo libro senza l'aiuto ed il supporto di molti amici e collaboratori della Scuola e mi fa piacere, oltreché essere giusto nei loro confronti, ringraziarli sinceramente e sentitamente per lo slancio e l'entusiasmo dimostrato nel sostenerci in questa attività. Voglio citare il Comune di Chiavari e in particolare la Dottoressa Barbara Bernabò, la Società Economica di Chiavari e in particolare il Presidente dottor Napolitano ed il personale della biblioteca, il Comandante Ernani Andreatta ed il Museo marinaro Tommasino – Andreatta, lo storico chiavarese Giorgio Getto Viarengo, l'Ufficio Storico dell'Esercito e l'Ufficio Storico della Marina Militare.

Capitano di Vascello Silvano Benedetti

Perché una caserma nel Tigullio

Alla fine della Grande Guerra, la vittoria dell'Italia aveva portato la Nazione a rivedere i propri piani operativi.

La possibilità di subire attacchi portati specialmente dal mare preoccupò gli Stati Maggiori tanto da definire, sullo stivale italico, diverse località da adibire a basi operative o logistiche in grado di ospitare grandi contingenti militari pronti a difendere le coste e l'entroterra. Chiavari ed il Tigullio non furono da meno ¹.

Durante il ventennio antecedente il secondo conflitto mondiale, migliaia e migliaia di truppe di passaggio a Chiavari trovavano asilo presso diversi accantonamenti di fortuna, normalmente scuole (un esempio le scuole di Ri), campi di calcio (quello comunale), colonie marine (Leone XIII), tenute di nobili sostenitori del mondo militare o di semplici cittadini, con notevole disagio per la popolazione della cittadina che non aveva strutture idonee ad ospitare grossi numeri di forestieri, seppur di passaggio.

Ma le esigenze di difesa erano ineludibili, sia per l'alloggiamento e il supporto logistico, sia per la difesa costiera dell'area del Levante ligure da possibili attacchi dal mare e sbarchi, dato che si trovava a ridosso delle aree fortemente industrializzate del genovese e dello spezzino, peraltro a forte connotazione militare; fu così che nel 1926 iniziò un intenso carteggio tra la direzione del Genio di Genova ed il Commissario prefettizio di Chiavari per identificare alcuni tipi di fabbricati idonei ad ospitare continuativamente, in un ragionevole spazio, un ingente numero di militari.

Tra le tipologie di fabbricati furono valutati i modelli Marabotto e alcuni modelli desunti dai testi di architettura militare del Marrulier e del Crepas, pur con alcuni adattamenti delle piante che risultavano troppo grandi per Chiavari, diverse casermette anche a due piani, il modello Bertola² *“casermetta assai pratica, ben costruita, con poche*

¹ Vds. fig. 1

² Lettera della Direzione del Genio Militare di Firenze del 28 aprile 1926 *“Disegni di Casermette militari”* - Antonio Bertola (Muzzano 1647 -1715): famoso

spese minime di manutenzione”, il sistema Chonmara a marmitte semicircolari per la refezione e il sistema a fosse Mouras per le latrine.

La Grande Guerra delle trincee aveva creato gli italiani, ora bisognava difendere il traguardo raggiunto e creare strutture adeguate alla vita e all’operatività delle truppe che avrebbero difeso il territorio da attacchi esterni.

Dopo aver valutato le diverse soluzioni attuative, la scelta della tipologia di caserma che meglio si adattava alla nascita di un presidio militare vero e proprio ricadde su quella delle cosiddette “casermette”³. Furono pertanto esaminati i terreni disponibili in Chiavari, idonei alla costruzione degli edifici militari, tra cui quello di Sampierdicanne (sedime dell’attuale LAMES), la piana dell’Entella e l’ex sede della base dirigibili di Cogorno (attuale sedime del Villaggio del ragazzo); la scelta cadde sull’area di Caperana (in italiano “piana delle Case”), nei pressi dell’ex fornace dove un tempo si produceva la calce, ed il progetto prevedeva la nascita di una caserma in grado di ospitare un battaglione del Genio militare, composto da almeno quattro compagnie.

Negli anni ‘38 – ‘39 il Podestà di Chiavari era il Commendator Francesco Tappani⁴, discendente di una famiglia di costruttori navali;

architetto e ingegnere piemontese. In qualità di architetto del SS. Sudario, lavorò nella Cappella della Sacra Sindone di Torino, dove realizzò l’altare centrale. Durante l’assedio di Torino del 1706 fu nominato capo degli ingegneri per la difesa della città e nel 1708 Primo Architetto civile e militare, qualifica mai attribuita in precedenza. Tra le opere architettoniche realizzate dal Bertola, di particolare interesse sono i lavori alla Cittadella di Torino (1702), la Chiesa di Santa Croce a Cuneo, gli ospedali di Savigliano (1703-1710) e di Fossano (1711), il Forte di Fenestrelle (1713), la prosecuzione dei lavori al Castello di Rivoli (1713-1714) e il restauro del Duomo di Torino (1713-1715).

³ Vds. fig. 2

⁴ Vds. fig. 3. Francesco Tappani (Chiavari 20 Ottobre 1862 - 23 Giugno 1945). Quando, nei primi anni del XX secolo, il padre Matteo terminò l’attività cantieristica a Chiavari, Francesco era già progettista al Cantiere di Riva Trigoso dove rimase dal 1898 al 1917. Iniziò la sua professione nella Società Navigazione Generale di Genova e la terminò nel 1930 nei Cantieri di Baia a Napoli. Tornato a Chiavari, iniziò la carriera politica, culminata con l’elezione a Podestà nel 1932. Resse questa carica sino al 1942 quando, all’età di 80 anni, presentò le dimissioni a causa di contrasti col Prefetto di Genova. In questi anni Francesco

egli aveva a tal punto compreso che la possibilità di ospitare una caserma militare nel proprio territorio rappresentava un notevole indotto economico per l'intera città, che nel 1940 riuscì a stipulare con l'amministrazione militare una "convenzione per l'accasermamento in Chiavari di un Reggimento del Genio".

Il predetto pensiero era manifesto già dalle prime righe della convenzione, che infatti recitava "*Premesso che l'accasermamento in Chiavari d'un Reggimento del Genio progettato dall'Amministrazione Militare tornerebbe di grande vantaggio per l'incremento dell'economia cittadina....*"⁵.

In questa convenzione, il Comune si faceva carico delle "*spese occorrenti*" a fornire a titolo completamente gratuito entro il 28 febbraio 1940 l'area necessaria alla costruzione e all'utilizzo di "*alcune aree ed alcuni locali per l'accasermamento provvisorio fino a che non saranno ultimati i lavori di costruzione della nuova caserma*".

Il finanziamento alla base di questa convenzione derivava dall'avanzo di amministrazione dell'esercizio 1939 e dalle risorse ordinarie del bilancio comunale. I termini dell'accordo prevedevano per il Comune l'impegno ad acquistare un'area di circa 50.000 mq, dove sarebbe stata costruita la caserma a cura e spese dell'amministrazione militare; quest'ultima avrebbe emesso un decreto di occupazione immediata dei terreni, mentre le restanti pratiche espropriative rimanevano a carico dello stesso Comune, che si impegnava anche a fornire gratuitamente l'acqua potabile fino ad un consumo di 25 mc giornalieri.

Come contropartita dello sforzo economico e a tutela degli investimenti dell'Amministrazione comunale, all'Amministrazione militare venne richiesta l'assicurazione che avrebbe mantenuto un numero cospicuo di militari per almeno un ventennio e in particolare

Tappani agì con abilità e lungimiranza e fu addirittura paragonato a Lorenzo il Magnifico. Famosa la sua frase: "Sono riuscito a compiere un forte complesso di lavori senza apportare alcun aumento alle tariffe dei tributi sia diretti che indiretti e senza contrarre alcun mutuo passivo, del che legittimamente mi compiaccio." Suo grande rammarico fu di non essere riuscito a convincere le amministrazioni confinanti a spostare la ferrovia più a monte, come da lungimirante progetto di piano regolatore realizzato dall'architetto Gaetano Moretti – Vds fig. 4.

⁵ Estratto dal registro delle dichiarazioni Podestarili n. 53 del 17 febbraio 1940

di assicurare, dal termine dei lavori di costruzione previsti per il 31 dicembre 1942 e fino al 31 dicembre 1962, “*di mantenere nel sedime un reparto di entità uguale o superiore a quella di un Reggimento, corrispondendo al Comune, in caso contrario, una indennità pari a tanti quarantesimi dell’importo delle spese sostenute dal Comune in lire un milione per quanti anni mancano al 31 dicembre 1962 in caso rimanga un battaglione e a tanti venticinquesimi in caso rimanga una compagnia*”.

Con tale accordo vennero messi a disposizione dell’Amministrazione militare, fino al completamento delle casermette, i seguenti edifici per l’accasermamento dei militari:

- ex colonia elioterapica “C. Ciano - Fiat”⁶;
- porzione dell’edificio del convento delle “Gianelline”⁷;
- ex locali della ditta Macciò⁸;
- ex filanda⁹;
- possesso di Costa Zenoglio in Corso Colombo¹⁰;
- altri locali uso magazzino, scuderia, logistica.

Come vedremo, tali apprestamenti si riveleranno insufficienti al totale soddisfacimento delle necessità di circa 4.000 militari, specialmente quando, dopo l’entrata in guerra, le unità logistiche e di difesa costiera furono rafforzate per la costruzione e la difesa del cosiddetto “Vallo ligure”, sistema difensivo lungo le coste della Liguria, ideato per contrastare il pericolo di uno sbarco alleato sulle coste liguri.

Pertanto, a partire dal maggio 1940 furono aggiunti i seguenti edifici:

- colonia Linati¹¹;
- Albergo Moderno (Comando)¹²;
- colonia Leone XIII¹³;

⁶ Vds fig. 5 - Sul lungomare di Chiavari, distrutta nel ’43 dai tedeschi per favorire le opere di difesa costiera del Vallo Ligure.

⁷ Vds. fig. 6. Struttura tuttora esistente.

⁸ Attualmente magazzino privato.

⁹ Attualmente trasformata in garage.

¹⁰ Attualmente Scuole Santa Marta.

¹¹ Veds fig. 7 - Non più esistente (era ospitata nel convitto delle suore Gianelline – fronte capannone Costa Zenoglio).

¹² Vds.fig.8.

- Villa Castagnola (Circolo Ufficiali)¹⁴;
- capannone di via Piacenza, 33 (Caserma Serravalle)¹⁵.

La Regia Marina chiese inoltre l'uso del Castello¹⁶ a fini di avvistamento, per la posizione dominante sull'intero Golfo del Tigullio.

Al termine di alcuni lavori nei suddetti apprestamenti, il Comune chiese al Reggimento Genio un primo rimborso delle spese sostenute, una discreta somma (per l'epoca), come riportato nella tabella.

IMMOBILE OGGETTO LAVORI	LAVORI ESEGUITI	SPESA
ex filanda in via Piacenza	Costruzione nuova cucina in muratura per 600 uomini	2100
	Costruzione di 10 latrine nel cortile con relativo allaccio idraulico	7900
	Costruzione pozzo nero in mattoni pieni comprensivi di scavo	3620
	Apertura nuova porta di accesso all'esterno comprensiva di infissi	300
	Revisione e riattivazione degli impianti elettrici ed idraulici	743,75
scuderia di Via Jacopo Rocca	Costruzione nuovo divisorio in mattoni forati per separazione locali	1000
	Apertura nuovo vano porta esterno con costruzione architrave	1000
	Demolizione pavimento in battuto	100
	Costruzione di box in legno per cavallo da sella	1000
	Costruzione parziale di muro a secco per sostegno del terrapieno del cortile	1228,75

¹³ Vds. fig. 9 - Costruzione esistente attualmente in Via Fiume

¹⁴ Vds. fig. 10

¹⁵ Attualmente sede di costruzioni residenziali.

¹⁶ Vds. figg. 11- 12 - 13

locali ex magazzini “Macciò” di Via Cesare Battisti	Costruzione n. 10 latrine con cabine separate da blocchetti di cemento con relativo impianto idraulico	13000
	Posa di pavimento a tappeto bitumato	3500
	Divisione di locale unico in sei locali per mezzo di mattoni forati.	5000
	Costruzione vano interno con ingresso e serramenti	500
	Imbiancatura generale e controllo impianto elettrico	1162,50
	Sgombero materiale	1000
Pensione Castagnola in Via Gaetano Descalzi, 5	Costruzione paratia di mattoni forati e riparazione pavimenti e adattamenti vari .	2113,75
	Fornitura materiali vari da costruzione per lavori eseguiti dal 15° Reggimento Genio	3000
Spesa Totale		48.268,75

Naturalmente, come in ogni famiglia che si rispetti, non mancarono diverse opposizioni a questo progetto e numerosi furono i tentativi di impedirne la realizzazione, con lettere, articoli di stampa e interventi presso i politici locali e centrali¹⁷.

Il primo problema, come già evidenziato, scaturiva dalla cronica carenza in città di alloggi ad uso foresteria e dallo spauracchio della requisizione di abitazioni private¹⁸; questo mal si associava al calcolo del Podestà di ottenere un indotto economico a favore della popolazione e delle casse comunali dalla venuta di “quelli del quindicesimo”¹⁹.

Il secondo problema era l’identificazione dell’area più adatta alla costruzione di una caserma: il progetto iniziale di circa 50.000 mq

¹⁷ Vds. fig. 14

¹⁸ Vds. Fig. 15.

¹⁹ *Nomignolo attribuito ai soldati del Reggimento Genio dagli abitanti Chiavaresi.*

prevedeva la requisizione delle terre senza un indennizzo immediato e commisurato ai listini del tempo²⁰.

Il terzo problema riguardava le fognature che, già carenti per la cittadinanza, mal si adattavano a ricevere altre 3.000 – 4.000 persone²¹.

Il quarto problema era legato all'utilizzo delle strutture ricreative cittadine e della stazione ferroviaria per l'arrivo e la destinazione delle reclute e dei materiali, che generò ulteriori dissapori con la popolazione che vedeva completamente "militarizzata" e stravolta la tranquillità cittadina²².

Il quinto problema riguardava l'accantonamento delle truppe in attesa della costruzione delle casermette che vide, nel periodo 1940 – 1941, parecchie infrastrutture e terreni adattati a dimora logistico operativa temporanea.

Come detto, non mancarono cittadini a favore e contro la costruzione della caserma a Chiavari. Tra quelli a favore ci fu l'affittuario dell'Albergo Moderno, che superò con tenacia diversi ostacoli burocratici²³ pur di riuscire ad alloggiare gli Ufficiali ed il Comando provvisorio nel suo edificio.

Tra i contro, il proprietario della Colonia Linati, normale affittuario estivo del Convento Gianelline, che a causa del temporaneo esproprio vedeva svanire il consistente guadagno dalla colonia estiva.²⁴

²⁰ *Nonostante la requisizione, le tasse sui terreni saranno pagate dai proprietari fino al 1946*

²¹ *Solo nel 1945 verrà costruita una fognatura ad hoc per le casermette, con allaccio alla fossa centrale in prossimità dell'attuale Piazza Sanfront.*

²² *Nel gennaio del 1940 verrà creato un separato centro di accoglienza per le truppe in corrispondenza dell'attuale primo binario.*

²³ *Vds. Figure 16 e 17. Il Ministero della Cultura Popolare (Minculpop) aveva diramato una circolare che limitava le concessioni a pochi alberghi. La forte vicinanza dell'albergo alla stazione ferroviaria consentiva un ottimo controllo delle reclute in arrivo e partenza, nonché delle merci occorrenti per la vita dei reparti.*

²⁴ *Con l'esproprio la colonia divenne alloggio per sfollati.*

Tra i vari tentativi volti ad ostacolare la costruzione della caserma, vale la pena ricordare due lettere, di cui la prima inviata al Podestà dal Parroco di Sampierdicanne, Don Angelo Zolezzi, il quale, facendosi portavoce dei cittadini vittime dell'esproprio militare e per alcuni aspetti precorrendo i tempi, così scrisse:

"Il sottoscritto essendo venuto a cognizione del progetto di costruzione di una Caserma per soldati in località "ex fornace" e adiacenze, si permette di esporVi alcuni rilievi ed osservazioni.

La località prescelta dal Genio Militare, per la suddetta costruzione, sembra al sottoscritto poco adatta, anzi molto infelice.

1° perché località soggetta a frequenti allagamenti e inondazioni nella eventualità di piogge copiose e poi anche umida²⁵.

2° perchè danneggia parecchie proprietà private specialmente quelle coltivate da poco con forti spese a frutta, unica risorsa delle famiglie...

3° perché tale è troppo in vista degli aeroplani che la sorvolano²⁶ ...

In aggiunta a quanto sopra si permette il sottoscritto di indicare o suggerire località più adatta, non molto distante dalla prescelta cioè l'area dell'ex football o campo sportivo di proprietà del Sig. On. Casaretto, al quale resterebbero ancora altri terreni in piano..."

Una seconda lettera, indirizzata dagli abitanti di Caperana al Podestà, cercò, riuscendovi, di evitare una ulteriore requisizione degli alloggi per ospitare le famiglie di Ufficiali e Sottufficiali durante la costruzione delle casermette e così recitava²⁷:

" Senza la protezione, senza l'aiuto dei maggiori, i tapini sono purtroppo esseri di nessun valore e quindi trascurabili. Ed è perciò che i sottoscritti invocano l'ausilio di V.S. Ilma sapendola persona di

²⁵ Il 14 ottobre del 1953 il fiume Entella, a causa delle piogge incessanti, tracimerà in corrispondenza della Caserma G. Leone, causando la morte di un militare, l'Aviere Scelto Gentile SOSIO.

²⁶ Nel 1944 e 1945 la Caserma viene bombardata dagli aerei inglesi subendo alcuni danni infrastrutturali.

²⁷ Vds. figg. 18 – 19 – 20 – 21 - 22 Carteggio epistolare relativo alla problematica espropri

cuore, giusta e di rara competenza, acciò si abbia un po' di pietà a loro riguardo.

Sono belli e decorosi i sacrifici per la Patria, ma essi devono essere adeguati alle forze dei singoli. Gli abitanti della zona di Caperana, per la costruzione di una caserma militare furono spogliati dei loro terreni dai quali traevano sostentamento ed ora, non paghi dell'offerta dei loro figli alla Patria, si vuole privarli anche delle loro modeste case per adibirle a dimora degli Ufficiali.

La pretesa è ingiusta, vessatoria, superiore ai sacrifici che si possono imporre al prossimo, specie se di misera, di pietosa condizione, specialmente quando si consideri che una vastissima zona di terreno circonda la Caserma che si sta costruendo, terreno che magnificamente si presta per la costruzione di abitazioni più decenti e comode per gli Ufficiali ...

Quindi se ne valga presso chi di dovere, acciò in caso di sfratto, siano per loro in precedenza costruite nuove abitazioni. Ella avrà così meritato la riconoscenza e la benedizione dei suoi sottoscritti Amministrati, poiché avrà evitato a loro una grave ingiustizia, avrà eseguito l'ordine del nostro amato Duce di andare al popolo ed avrà inoltre dato pace e conforto ai figli combattenti consci che la Patria è premurosa verso i loro cari.

Fiduciosi ringraziano i dev.mi suoi amministrati."

Il Podestà inviò quindi una accorata lettera al Comando del Genio di Genova, a sostegno delle richieste della cittadinanza, rappresentando il supporto da subito fornito dall'Amministrazione comunale e le difficoltà patite dai cittadini di Caperana a seguito della definizione dell'accordo per la costruzione della caserma.

Il Comando del Genio di Genova, ben consapevole del disagio provocato nella popolazione fin dai primi passi attuativi del progetto, cercò quindi di venire incontro, per quanto possibile, alle legittime richieste degli abitanti e del Podestà, chiedendo uguale spirito di collaborazione a favore del personale militare nella sede di Chiavari.

Seguì poi ulteriore corrispondenza tra i cittadini di Caperana, l'Amministrazione comunale, il Prefetto di Genova e il Comando del Genio, tesa a limitare l'impatto negativo della caserma a Caperana ed

ad ottimizzare i benefici provenienti dall'impianto a Chiavari di una nuova realtà militare di circa 3.000 uomini.

Gli ospedali militari

Tutto questo personale militare e le particolari esigenze connesse al suo status richiedevano un adeguamento anche delle strutture igienico-sanitarie della città alla situazione contingente²⁸.

La Direzione di sanità dell'Esercito Italiano, quindi, dovendo completare la rete di nosocomi di emergenza per far fronte alle problematiche sanitarie della mobilitazione in caso di guerra, con una lettera dalla classifica «segreto» chiese direttamente al Podestà Tappani di fornire dati e resoconti sulla eventuale capacità ricettiva di alcune infrastrutture già individuate sul territorio Chiavarese, ricevendo il quadro di situazione quanto mai realistico, sotto riportato.

COLONIA AMEDEO PIAGGIO

Trovati tra il monte ed il mare all'estremo di ponente del centro abitato. Il fabbricato è costruito in muratura e copre una superficie di mq. 800; all'intorno mq.7000 sono sistemati ad orto e giardino. Il fabbricato è di recente costruzione, eseguito con larghezza di criteri e di mezzi; ospita bambini appartenenti alle famiglie dei dipendenti dell'Azienda, sotto la direzione e sorveglianza di alcune Religiose.

L'accesso alla Colonia (che è anche cintata) è possibile a mezzo di strada rotabile, percorribile quindi anche da autoambulanze; dista dalla ferrovia (stazione Chiavari) km. 1700. La Colonia è fornita di acqua potabile, illuminazione elettrica, latrine, fognatura, cucine, bagni, lavanderia e riscaldamento. Come materiale letterario vi sono 110 letti per bambini ed una diecina per adulti, completi di materassi e cuscini.

ISTITUTO FEMMINILE VILLA ROSMINI

Trovati in Piazza Torriglia in località completamente accessibile a tutti i veicoli e dista dalla stazione ferroviaria solo m. 600. Il fabbricato è di recente costruzione in muratura di pietrame e con

²⁸ Vds. fig. 26.

solai in cemento armato; copre mq.8 00 ed ha all'intorno mq. 2400 adibiti a giardino e cintati.

E' fornito di tutti gli impianti: acqua potabile, illuminazione elettrica, gas, telefono, latrine, fognatura, cucine, bagni, lavanderia, riscaldamento.

Come materiale lettereccio è dotata di 70 letti per adulti, completi di cuscini e materassi.

EX COLONIA FIAT

Di proprietà comunale, posta in Corso Colombo, è già stata concessa all'Autorità Militare per il parziale accantonamento provvisorio del 15° Reggimento Genio.

COLONIA LEONE XIII

Trovasi in Via Fiume all'angolo con Via Turio, località accessbile alle autoambulanze e distante dalla stazione ferroviaria m. 800; il fabbricato è stato recentemente riattato ed è dotato di acqua potabile, illuminazione elettrica, latrine, fognatura, cucine, bagni.

Come materiale lettereccio possiede solo qualche letto per adulti, gli altri 400 letti sono solo per bambini.

La situazione di queste infrastrutture non era soddisfacente e non furono reputate utili ai fini sanitari, facendo ricadere la scelta sull'ex cotonificio di Cavi e sulla Colonia marina Fara; quest'ultima venne utilizzata per lungo tempo e, soprattutto, diventò salotto per le nobildonne, molte delle quali facevano a gara per mettersi in mostra nel portare generi di conforto ai soldati ricoverati.

COLONIA MARINA FARA²⁹

La Colonia marina Fara si trova sull'arenile di Chiavari; essa rappresentava e rappresenta tutt'oggi un monumento al movimento futurista e fu terminata il 28 ottobre 1935, a poco più di quattro mesi dall'inizio dei lavori. La costruzione era stata commissionata dalla Federazione provinciale genovese del P.N.F. per ospitare nei mesi estivi «i bambini delle valli appenniniche bisognosi di cure marine». Artefice dell'opera fu l'ingegnere Camillo Nardi Greco, il quale agli

²⁹ Vds. fig 27.

inizi degli anni Trenta ebbe una "svolta" professionale in chiave razionalista, con la costruzione nel 1933 della Colonia di Savignone - Renesso. Fu la prima di una serie di opere realizzate nel comprensorio provinciale genovese (Colonie di Rovegno 1934, Colonia Fara di Chiavari 1935, e Savignone - Montemaggio 1937) che lo consacrarono agli onori della critica per la risonanza nazionale che ottennero nella propaganda di regime. Espressione tra le più moderne dell'epoca in Italia, sul piano della concezione architettonica, la Colonia marina Fara si mostrò sorprendentemente all'avanguardia anche per quello che riguardava l'impianto distributivo e i servizi interni, organizzati secondo moderni criteri funzionali. L'edificio, che raggiungeva i 43 metri di altezza, si componeva di due corpi differenziati: uno inferiore, a sviluppo orizzontale disposto parallelamente alla battigia, organizzato su due piani, contenente i servizi e i locali ad uso comune («ricreatorio», sala mensa, palestra); un corpo superiore, una torre "lamellare" di nove piani, otto dei quali destinati a dormitorio per una capienza complessiva di 400 bambini (una camerata unica con 50 letti per ogni piano) e l'ultimo, con una terrazza panoramica continua coperta da una pensilina, adibito ad infermeria.

Dal punto di vista architettonico, il principio moderno di corrispondenza tra funzione e forma trovava puntuale riscontro nell'applicazione dei più elevati standards dimensionali e tecnici. Le ampie superfici vetrate della torre, realizzate con una finestratura a nastro per ogni piano, permettevano un'adeguata insolazione e una ventilazione permanente. Testimonianza del razionalismo italiano, la Colonia marina Fara era una struttura di eccellenza nel panorama dell'architettura del Movimento Moderno in Europa. Numerosi e di chiara matrice erano i referenti culturali che sottendevano alla concezione dell'opera: il fabbricato, che con le sue forme curvilinee e il basamento ad ali laterali simmetriche rimandava all'architettura dell'aeroplano, pareva direttamente ispirarsi ai progetti di Enrico Prampolini e Adalberto Libera per il Padiglione italiano dell'Esposizione Universale di Chicago (1932-33). Nella sagoma arrotondata della «torre sveltante», allusivo era il riferimento alla tolda delle navi, alle ciminiere e più in generale all'avvenirismo visionario dei fari portuali, delle «aerostazioni» e dei «grattacieli meccanici» delle metropoli futuriste immortalati nei progetti (Palazzo delle Scienze, 1930) e nelle aeropitture di Tullio Crali. Scenografia

permanente del vagheggiato mito di una città «aviatoria», in linea a quanto era stato fissato nelle proposizioni teoriche del "Manifesto futurista dell'Architettura Aerea" di Filippo Tommaso Marinetti del 1934, e dei modelli urbanistici di punta del Novecento. Particolarmente significativa fu l'attenzione mostrata dalla pubblicistica dell'epoca. Le principali riviste italiane e straniere di architettura dettero ampio risalto all'opera: nel settembre del 1936, il periodico francese *La Technique des Travaux* dedicò alla Colonia ligure la pagina di copertina.

Convertita nell'immediato dopoguerra a temporanea struttura di accoglienza per i profughi giuliano-dalmati, nei decenni successivi il complesso venne lasciato nella più completa incuria, preludio alla condizione attuale di inagibilità. La questione di un recupero funzionale della Colonia prese di fatto avvio solo a partire dalla metà degli anni Novanta, alimentando un forte interesse nell'opinione pubblica e accese controversie in sede amministrativa e istituzionale. Nel 1994 il Comune di Chiavari si fece promotore di un piano di riconversione della struttura, destinandola a residenza turistica privata che prevedeva un grande complesso alberghiero con ristorante, discoteca, centro congressi e mini-appartamenti. Nel 1996 la Soprintendenza ai Beni Architettonici della Liguria, appose il vincolo di tutela, sottolineando il valore monumentale dell'edificio pubblico di «notevole interesse storico artistico».

Arrivo del 15° Reggimento Genio

Il 15° Reggimento Genio, il cui motto era “*Mani, macchine, armi pronte*”, fu costituito il 1° marzo 1940 con determinazione ministeriale n. 103440 datata 26 gennaio 1940, pochi mesi prima dell’entrata in guerra da parte dell’Italia; nacque dalle ceneri del Deposito di mobilitazione di Genova con lo scopo di addestrare le reclute ed i complementi per la mobilitazione³⁰ del Regio Esercito Italiano.

Il Ten. Col. Mario Tanferna³¹ fu il primo Comandante del 15° Reggimento il secondo il Colonnello Agostino Garavano il terzo e il

³⁰ *E’ il complesso delle attività mediante le quali le forze armate passano dallo stato di pace a quello di guerra e che mirano al completamento numerico e qualitativo dei reparti esistenti, nonché alla costituzione di corpi e reparti di nuova formazione. Inoltre, ha lo scopo di procedere alla vigilanza, alla difesa delle coste, alla protezione del territorio e delle vie di comunicazione.*

³¹ *Dopo la sua partecipazione alla guerra di liberazione pensò, unitamente al cosiddetto gruppo dei “ragazzi di via Panisperna”, di costituire in Italia una associazione che raggruppasse e tutelasse gli inventori per incoraggiare la ripresa dell’attività innovativa cooperando così alla rinascita economica del paese. Non solo per collaborare alla rinascita economica del paese ma anche per aprire un discorso di conoscenza reciproca e collaborazione fra tutti gli inventori nel mondo, nella consapevolezza che l’attività inventiva, volta alla soluzione di un problema tecnico, non fa distinzioni di razze, ideologie e religioni, facilitando così il dialogo e la conoscenza che sono alla base del convivere civile. Egli credeva infatti fermamente nel dialogo e nella necessità di superare gli orrori di una guerra puntando alla costruzione di una fratellanza universale come ben espone nel suo libro “essenza e scopi della massoneria”. (ricoprirà anche importanti ruoli nel processo sulla P2). In quest’ottica appunto nel 1947, a guerra finita, intorno alla personalità carismatica di Mario Tanferna, ingegnere, dapprima assistente a Torino del professor Vallauri (celebre inventore e realizzatore delle valvole termoioniche), poi generale del Genio e collaboratore di Enrico Fermi nel gruppo di Via Panisperna, ed infine filosofo prima allievo e poi avversario di Benedetto Croce, si costituì a Roma l’A.N.D.I. (Associazione Nazionale Degli Inventori), che venne riconosciuta dal governo come ente morale. Grazie alla forza carismatica dell’ing. Mario Tanferna, dei fondatori fecero parte i più bei cervelli italiani, scampati alle vicissitudini della guerra, come l’ingegner Dante Giacosa, progettista della Fiat 500, e l’ingegner Ambrosini, titolare dell’omonima azienda di produzione di aeroplani. Assieme a Tanferna, tutti si impegnarono per cooperare nel campo delle innovazioni, con l’intento di partecipare allo sforzo comune della ricostruzione del Paese distrutto. E’ rimasta storica la soddisfazione degli inventori italiani, per la preparazione del trattato Lowett-Lombardi, fortemente auspicato da Mario Tanferna, che definì, sul finire degli*

Colonnello Andrea Novelli fino allo scioglimento del Reggimento avvenuto l'8 settembre del 1943.

Il Reggimento era organizzato sui seguenti elementi organizzativi:

- Comando
- Battaglione Artieri³² su tre Compagnie, delle quali la 3^a Compagnia di Arresto³³
- Battaglione Misto Telegrafisti e Marconisti³⁴, con la 1^a Compagnia Marconisti e la 2^a Compagnia Telegrafisti
- Deposito e Ufficio materiali del gruppo "C"³⁵ con laboratorio riparazioni.

Alla costituzione del 15° Reggimento concorsero i nuovi iscritti delle classi di leva del 1919 e 1920 ed i seguenti Reparti tratti dai vari reggimenti Genio dell'Esercito:

- 1^a Compagnia Telegrafisti dell'8° Reggimento Genio
- 1^a Compagnia Marconisti del 6° Reggimento Genio³⁶

anni '40, il ripianamento di una grossa parte del debito di guerra dovuto dall'Italia agli Stati Uniti, con il riconoscimento, per svariati miliardi, delle requisizioni effettuate in periodo bellico, da parte delle autorità americane, dei brevetti che gli inventori italiani avevano depositato e ottenuto in quel Paese. Feconda è stata l'attività brevettuale in U.S.A. dell'ing. Gen. Mario Tanferna riguardante i motori a turbina e a combustione interna.

³² *Gli Artieri avevano il compito di avvicinarsi occultamente alle opere di fortificazione nemiche, collocare cariche esplosive in aderenza alle linee di minor resistenza, attendere l'esplosione a poca distanza e quindi irrompere all'interno attraverso la breccia. Alla loro azione seguiva immediatamente quella dei reparti di Fanteria, che dovevano sfruttare la sorpresa completando l'occupazione dell'opera. Condizioni indispensabili: la sorpresa, che esigeva attacchi dimostrativi contemporanei di guastatori su largo fronte; l'organizzazione preventiva, che comprendeva operazioni preliminari per l'acquisizione di informazioni; la rapidità d'azione, che consisteva nella fulminea, terrorizzante rapidità dell'attacco.*

³³ *I compiti affidati al Genio Artieri d'Arresto (dal 1950 "pionieri" confluiti successivamente nel "Genio guastatori"), erano la posa e la difesa attiva dei campi minati a protezione dell'avanzata nemica, costituiti da due fasce minate antistanti lo schieramento delle armi e da una fascia minata dietro lo stesso.*

³⁴ *Personale specializzato nella gestione delle comunicazioni via filo e via etere, nella manutenzione ordinaria del materiale radiante e telegrafico, nonché nella stesura di linee aeree.*

³⁵ *"C" sta per Campo di battaglia; erano magazzini contenenti il materiale per l'occultazione alla vista nemica di trincee, mezzi materiali e uomini.*

- una Compagnia Artieri del 3° Reggimento Genio³⁷
- una Compagnia Artieri del 9° Reggimento Genio³⁸.

Tra i suoi compiti, il 15° Reggimento Genio di Chiavari ebbe anche quello di Centro di Mobilitazione e, tramite il suo Deposito, provvide alla costituzione dei seguenti Reparti dell'Esercito, che operarono sia in territorio nazionale che all'estero:

- 11° Battaglione Artieri,
- 19[^], 23[^] e 201[^] Compagnia Artieri
- 15[^] Compagnia Artieri d'Arresto
- 5[^], 37[^], 64[^], 71[^], 76[^] e 77[^] Compagnia Mista Telegrafisti e Marconisti
- 108[^] Officina Autocarreggiata per materiale dei collegamenti
- 17[^] Colombaia Mobile³⁹
- 100[^] e 142[^] Compagnia Marconisti
- 37[^], 53[^] e 76[^] Sezione Fotoelettrici.⁴⁰

Durante la costruzione della Caserma, che impegnò più di 250 maestranze civili, il Reparto occupò effettivamente gli edifici stabiliti nell'accordo con il Comune; in particolare:

- l'ex colonia elioterapica "C. Ciano" come sede del Comando e Deposito trasporti (denominata Caserma Ten. Manzo);
- una porzione del Convento delle Gianelline per la 1[^] e la 2[^] Compagnia Telegrafisti e la 3[^] Compagnia Marconisti (denominata caserma Cap. C. Chinca);
- i locali della ex ditta Macciò per la 1[^] e la 2[^] Compagnia Artieri (denominata Caserma Cap. gen. Forlì);

³⁶ *Costituito in Bologna nel 1926, durante la Seconda Guerra Mondiale il 6° Rgt funzionò come Deposito ed addestrò e mobilitò numerosi Reparti che dettero prova del loro valore su vari fronti. Fu sciolto dopo l'armistizio del settembre 1943.*

³⁷ *Il 3° Rgt Genio di stanza a Lodi nacque il 1 aprile 1920 e si trasferì dal '37 al '43 a Pavia (Motto: Nihil nobis obstaculum).*

³⁸ *Di stanza a Trani (Motto: Col senno e con la mano)*

³⁹ *Le colombeie mobili presentavano il vantaggio di poter essere ridislocate in tempi molto brevi. Venivano ubicate in posizione tranquilla, soleggiata, accessibile ed elevata, lontana da boscaglie, reti telegrafiche e telefoniche.*

⁴⁰ *Personale specializzato nella gestione ed utilizzo degli illuminatori fotoelettrici di piccola, media e grande potenza che servivano per l'illuminazione del campo di battaglia.*

- l'ex Filanda per la 2^a Compagnia Artieri (denominata Caserma Cap. gen. Serravalle).

Dal 1° al 9 marzo 1940 affluirono i primi Ufficiali e Sottufficiali, quindi dal 10 al 30 marzo affluirono i generi del nuovo contingente di leva. I soldati mobilitati per la costituzione del nuovo Reggimento erano i nuovi iscritti alle classi di leva 1919 – 1920, provenienti dai reparti del Genio della 1^a Compagnia Telegrafisti del 8° Reggimento Genio, 1^a Compagnia Marconisti del 6° Reggimento Genio, la 1^a Compagnia Artieri del 3° Reggimento genio, 1^a Compagnia del 9° Reggimento Genio ⁴¹.

Le inferriate, a causa delle ristrettezze economiche dovute al regime autarchico, furono sostituite con grate in cemento (tuttora visibili lungo il perimetro di via Parma), mentre per la giacitura della truppa fu provveduto con lettini pluriposto “serie Mantelli”.

La sistemazione precaria, unita alla variegata estrazione sociale del personale militare, portarono ad un iniziale aggravamento delle condizioni igienico – sanitarie e dell'ordine pubblico per l'inidoneità delle strutture cittadine a gestire un numero così elevato di nuovi arrivati.

Malgrado gli accordi e la disponibilità dell'Amministrazione comunale, non mancarono però ulteriori problematiche alloggiative, come dimostrato dalla corrispondenza epistolare intercorsa tra il 1° Reggimento genio minatori di Novi Ligure ed il Podestà di Chiavari, riguardo all'alloggiamento degli Ufficiali ⁴².

Il 31 marzo 1940, in seguito all'arrivo di due compagnie di artieri e di una compagnia di telegrafisti, venne definito l'inquadramento dei Reparti.

Un Reparto operativo che si rispetti non poteva rimanere senza una bandiera di guerra e quindi, dopo il cocktail Ufficiale del 4 maggio organizzato dal Podestà di Chiavari in onore della Festa dell'Impero, venne scelta la ricorrenza del 24 maggio, data di entrata in guerra dell'Italia nella prima guerra mondiale, per la consegna del sacro

⁴¹ Il 9° Reggimento Genio di stanza ad Alessandria.

⁴² Vds fig. 28-29.

standardo⁴³, giusto poco prima dell'entrata in guerra dell'Italia nella seconda guerra mondiale.

La sobria cerimonia ebbe luogo alla presenza del Generale Armando del Comando Zona di Genova, in rappresentanza del Generale di Corpo D'Armata Berti, Comandante del XV Corpo d'Armata; Ufficiale portabandiera fu il S.Ten. Monaco Giuseppe. Al Comando della caserma fu assegnata anche la responsabilità logistica della ex Base dirigibili Diri 11 di Cogorno, poi trasformata in deposito munizioni e magazzini.

Dal 1° aprile al 25 maggio 1940 si svolse l'addestramento delle reclute per i nuovi contingenti e, acquisite specifiche attrezzature addestrative, verso la fine di maggio poterono iniziare anche le istruzioni di specialità; fu così che i primi due battaglioni di Artieri e Trasmettitori Telegrafisti poterono svolgere in località Ceriana delle esercitazioni di lavori di campagna, lavori stradali, stesura di linee telefoniche e telegrafiche, collegamenti radio telefonici.

Fino al dicembre 1940 il Battaglione Artieri proseguì l'addestramento sui lavori da mina, sulla guerra di arresto, sui ponti di equipaggi⁴⁴, sui ponti preparati con mezzi di circostanza, su passerelle, sull'impiego di attrezzi pneumo-meccanici, sui lavori del campo di battaglia, per completare l'addestramento previsto prima della destinazione definitiva presso i reparti operativi. Un verbale del Reggimento riporta che in questo periodo:

Il Battaglione T.R.T.⁴⁵ ha continuato l'addestramento dei Telegrafisti e degli R.T. in aula ed in campagna⁴⁶, effettuando stesure volanti di linee e collegamenti campali; dei 53 allievi caporali che hanno

⁴³ Vds. figg. 30 e 31

⁴⁴ *L'attrezzatura dei reparti pontieri aveva come elemento principale l'equipaggio da ponte, il cui prototipo in condizione da poter seguire le truppe operanti e poter essere posto in opera (gettato) in breve tempo su correnti anche molto veloci e profonde, fu studiato dal generale Cavalli e adottato dall'esercito piemontese. Durante la seconda guerra mondiale i pontieri italiani si distinsero prima per impiantare e assicurare i passaggi attraverso l'Isonzo e poi durante le battaglie del Piave e di Vittorio Veneto.*

⁴⁵ *Telegrafisti e Radio Telegrafisti.*

⁴⁶ Vds. figg. 32-33

frequentato il 1° Corso reggimentale, 46 hanno conseguito la promozione e 7 sono stati dichiarati non idonei.

La 2^a Compagnia Artieri, il 19 aprile 1941 si trasferì a Pian di Coreglia per la costruzione della recinzione, viabilità ed alcuni manufatti relativi al campo di prigionia n. 52

Non mancarono anche le esercitazioni per i quadri Ufficiali, al fine di testare le capacità di pianificazione e condotta delle operazioni militari. Molte vennero organizzate tra l'Albergo Moderno, Rapallo e S. Margherita, anche al fine di testare i rudimentali mezzi di comunicazione dell'epoca.

Il morale del personale era buono, nonostante la convivenza in città vivesse momenti alterni; al cinema Cantero⁴⁷ venivano organizzati diversi spettacoli di arte varia con attori di primaria importanza (tra cui anche il cantante genovese Natalino Otto ed il quartetto Cetra) e non mancarono serate musicali e spettacoli teatrali organizzati dagli stessi militari, che dimostrarono una certa bravura anche nel campo della recitazione e dell'intrattenimento. Molte furono anche le iniziative delle autorità, delle amministrazioni locali e dei dopolavori a favore dei militari, allo scopo di alleggerire la loro permanenza lontano da casa; furono organizzate molte "Giornate del Soldato", a favore della truppa, con premi ad estrazione, il miglioramento del rancio per l'intera giornata (di lire 500 per i generi alimentari e 400 litri di vino), la distribuzione di carta da lettere e cartoline affrancate, organizzati concorsi con la messa in palio di premi in denaro, buoni viaggio per militari meritevoli e pacchi di generi gastronomici, vino e

⁴⁷ Vds. figg. 35-36; il progetto del teatro Cantero fu affidato all'ingegnere chiavarese Ido Gazzano e presentato il 25 dicembre 1925. La Commissione Edilizia del comune ne autorizzò l'edificazione il 16 gennaio 1926, concedendo quindici mesi per la conclusione dei lavori, che però si protrassero molto più a lungo ed il complesso fu terminato solo nel 1930, come leggibile sul frontone di proscenio.

A quel punto, il Teatro Verdi non venne più usato come tale fino alla sua demolizione nel 1964 e il Cantero divenne padrone assoluto della scena, dal giorno della sua inaugurazione ai giorni nostri. A quanto riportano i testi, il Teatro fu inaugurato ufficiosamente il 15 gennaio 1931 con la proiezione del film muto "Il bacio", con Greta Garbo, e risulta che continuò ad operare sia come teatro che come cinema ininterrottamente, passando dal muto, al sonoro, alla proiezione a colori, fino a giungere nel 2010 alla proiezione in 3D.

sigarette, buoni di ingresso gratuito ai cinematografi e ai balli di società; cene nei ristoranti di Chiavari e trattenimenti danzanti serali organizzati nei vari dopolavoro⁴⁸ rionali aziendali. Insomma giornate spensierate, nonostante il razionamento dei consumi⁴⁹, ma di grande impatto per la coesione e l'integrazione della caserma con la cittadinanza di Chiavari.

Il 15° Reggimento, terminati i lavori primari di costruzione, entrò ufficialmente nella Caserma di Caperana l'11 dicembre 1941, ad eccezione del Comando che rimase presso l'Albergo Moderno fino al febbraio del 1942.

Era iniziata la vita della caserma!

La battaglia di Ponte San Luigi

La 1^a Compagnia Artieri del 15° Reggimento partecipò ad azioni sul confine francese con la 5^a divisione Cosseria⁵⁰, distinguendosi nelle operazioni di forzamento del ponte S. Luigi; ad armistizio avvenuto, il Reggimento fu impiegato nei lavori di ripristino degli accessi alla via ordinaria, con lo smantellamento dei numerosi campi minati di interdizione posati lungo le direttrici di probabile intervento fra Grimaldi e Mentone.

Il 10 giugno 1940, all'entrata in guerra contro la Francia, la divisione Cosseria fu schierata con i suoi reparti lungo la frontiera occidentale, nel settore che dal mare andava al monte Grammondo, ad ovest della Valle Roja, sulle pendici della Cima Longoira⁵¹. Dopo una prima fase di stallo, il 20 giugno fu sferrato un attacco contro le posizioni nemiche che presidiavano Ponte San Luigi, lungo la via Aurelia, e le postazioni di Passo San Paolo e Colletti. La Divisione incontrò una forte resistenza a Ponte San Luigi, dove una piccola opera difensiva della linea Maginot, con una decina di soldati, inchiodò i reparti entro

⁴⁸ Vds. figg. 37-38

⁴⁹ Vds fig. 39.

⁵⁰ Vds. fig. 40 - *La 5^a Divisione Fanteria "Cosseria" fu una grande divisione di Fanteria di linea del Regio Esercito che fu poi impegnata e quasi totalmente distrutta in Russia nel febbraio 1943.*

⁵¹ Vds fig. 41

il confine italiano e resistette anche dopo il 22 giugno quando, rotto il fronte a Passo San Paolo, la divisione italiana riuscì ad aggirare l'opera di ponte San Luigi. Nonostante diverse incursioni e la pressione delle truppe italiane, il piccolo bunker continuò a resistere mentre gli italiani conquistavano le aree a nord e a ovest di Mentone sulla strada per Castellar e verso Roquebrune. Alla firma dell'armistizio con la Francia, i reparti della "Cossieria" rimasero in territorio di occupazione fino alla metà di agosto, quando vennero fatti rientrare per la difesa delle coste della Liguria occidentale e furono poi inviati dal giugno del 1942 sul fronte russo-tedesco, dove scriverà col sangue gloriose pagine di eroismo.

In una lettera inviata dal podestà Tappani al Comandante del Reggimento, Ten. Col. Mario Tanferna, ferito di striscio ad una gamba, si evince l'attaccamento al Reparto da parte della città di Chiavari, che *"ha avuto in dono dal destino di tenere a battesimo la bandiera del vostro Reggimento"*.

Abbiamo appreso giorni addietro con sincero dolore la notizia che eravate rimasto ferito nell'azione gloriosamente compiuta di abbattere la vecchia iniqua frontiera; apprendiamo ora con viva lietanza, da un telegramma del fascio di Ventimiglia e Sanremo, come valorosa sia stata la condotta vostra e del Reggimento da Voi guidato. Di ciò non era da dubitarne; tutti coloro che hanno avuto l'onore di avvicinarvi hanno potuto conoscere di quale ardente entusiasmo e di quale ardore fosse permeato l'animo vostro di Italiano e Soldato; e le vostre virtù che avete saputo trasfondere nei vostri soldati che, sono sicuro, sono stati trascinati dal vostro eccezionale ardimento a tutto osare ed a tutto sacrificare per la grandezza dell'Italia...⁵²

Vi giunga quindi gradita la voce affettuosa di Chiavari, di questa Città che ha avuto in dono dal destino di tenere a battesimo la bandiera del vostro Reggimento e che esulta oggi con me per il battesimo di gloria che la giovane formazione ha conquistato per merito vostro, sul campo cruento della battaglia. Con l'augurio di

⁵² Vds. Fig. 42

*potervi ben presto salutare fra noi, vi mando intanto i miei più vivi
rallegramenti ed i miei particolari affettuosi saluti.*

Campo di prigionia n. 52 ⁵³

Il 15° Reggimento fu impegnato anche nella costruzione nelle vicinanze di Chiavari di un campo di prigionia e internamento; i lavori iniziarono il 21 aprile 1941 passando in mano, il 16 maggio, ad una compagnia di sorveglianza quale distaccamento dell'89° Reggimento fanteria « Salerno » di stanza a Genova.

Le baracche erano dislocate sull'ampio pianoro di Calvari⁵⁴, sulla sponda destra del torrente Lavagna, divise in settori e contavano 44 corpi di fabbrica; ogni baracca era dotata di tetto in masonite, doppia copertura, pareti con camera d'aria sollevate da terra di circa 50 cm.

L'edificio più ampio del campo, edificato in muratura, conteneva la cucina, il refettorio, la biblioteca, le sale da riunione, una cappella, il teatro e lo spaccio. Distaccata in zona defilata, a circa 350 metri dalle baracche, c'era l'infermeria, ricavata nella casa di campagna dei marchesi Marana di Chiavari. Prestavano opera sanitaria medici italiani e diversi infermieri, anche presi fra gli stessi prigionieri.

Si accedeva al Campo da una passerella in legno che collegava le due sponde del torrente e, quasi di fronte al ponticello, si trovava l'edificio del Comando del Campo.

La posizione del campo era ottimale per la difesa: defilato dal torrente e a ridosso della collina, con un triplice reticolato di filo spinato, un sistema d'illuminazione e quattro torri con corpi di guardia. Al cancello d'ingresso e fuori dal reticolato, si trovavano nuclei di controllo armati che avevano anche il compito di controllare il deposito armi a destra dell'ingresso⁵⁵.

Il campo era stato costruito per accogliere i militari inglesi e del Commonwealth catturati durante la guerra d'Africa; fu però presente anche un americano. La vita dei prigionieri, sotto direzione italiana, era regolata da un "Capo campo", designato dai prigionieri, che poteva esercitare provvedimenti disciplinari secondo i regolamenti delle forze armate inglesi.

⁵³ Il testo seguente nella quasi sua interezza è estratto dal libro di Giorgio Getto Viarengo " *Documenti per una storia del fascismo nel circondario di Chiavari*".

⁵⁴ Vds fig. 43

⁵⁵ Vds fig. 44

Nei pressi dell'infermeria era in forza un nucleo Carabinieri con compiti di polizia; nello stesso edificio erano collocate celle di sicurezza. Il piccolo carcere aveva funzioni repressive verso i prigionieri che compivano infrazioni o tentativi di fuga. Il massimo della reclusione prevista per gli indisciplinati era di trenta giorni; i tentativi di fuga furono soltanto tre.

Il delegato capo campo incontrava tutti i giovedì l'Aiutante Maggiore, Ten. Filippo Maria Zaverri⁵⁶, per discutere dell'organizzazione e delle iniziative dei prigionieri.

Il rancio distribuito era lo stesso a disposizione degli italiani; solamente la razione di pane era ridotta a mezza porzione. La Croce Rossa Internazionale, nel quadro dell'opera di solidarietà, distribuiva mensilmente un pacco contenente viveri, materiale di pulizia, d'igiene e l'immaneccabile tè. Sempre l'organizzazione della Croce Rossa provvedeva a distribuire libri e pubblicazioni per la biblioteca.

L'attività religiosa era garantita da cappellani e pastori per le religioni evangeliche e protestanti; per i cattolici prestava la sua attività padre Michele Musso, missionario della Consolata di Torino, che era stato allontanato dal Kenya dagli stessi inglesi. Per un breve periodo transitarono anche dei prigionieri indiani, la loro permanenza fu breve per motivi climatici e sanitari perché soffrivano di malattie respiratorie, bronchiti e polmoniti, che determinarono il loro trasferimento nel campo prigionieri di colore di Roma - Cinecittà.

Il campo di Calvari era attrezzato per poter accogliere circa 4.000 prigionieri e tra il '41 e l'armistizio ne transitarono circa 15.000. Durante la prima fase della guerra non di rado si organizzavano concerti dei prigionieri⁵⁷ e gite al Santuario di Montallegro sulle alture di Rapallo. Come si evince da bozzetti realizzati dai prigionieri⁵⁸, fino all'armistizio la convivenza forzata si realizzò in un clima sereno e collaborativo, difficilmente riscontrabile negli altri

⁵⁶ Vds. fig. 45. Il Ten. Filippo Maria Zaverri (Termini Imerese 1914 – Calvari 2009) è l'Aiutante Maggiore del Campo di prigionia. Subito dopo la guerra intraprese la carriera politica nella DC, divenendo sindaco di San Colombano Certenoli nel 1951 e rimanendo in carica fino al 1995, all'età di 81 anni. Il figlio Fabio nel 2013 ha donato alla Scuola i reperti relativi al Campo n. 52, gelosamente conservati dal padre nella propria casa alla chiusura del campo .

⁵⁷ Vds figg. 46 e 47

⁵⁸ Vds fig. 48

campi di prigionia italiani e stranieri. Nella Sala Storica della Scuola sono presenti reperti donati dagli internati all'Aiutante Maggiore in segno di stima e riconoscenza per l'organizzazione del campo e la serenità di gestione delle attività.

Lo Stato Maggiore propose il coinvolgimento dei prigionieri in opere pubbliche e lavori all'esterno del campo. Gli inglesi non accettarono, furono invece disponibili sud africani e neozelandesi; si organizzarono due squadre presso il cantiere ferroviario della Genova - Milano, a Fegino, e presso l'azienda agricola di Monte Calvo a Busalla. Il Comando Militare, con esemplare lungimiranza, ipotizzò anche di realizzare un tunnel che unisse la Fontanabuona con Rapallo, utilizzando i minatori ed esperti in lavori di scavo presenti tra i prigionieri, ma non fu raggiunto l'accordo con le amministrazioni e non se ne fece nulla.

Tra la popolazione del campo⁵⁹ si contarono dieci ricoveri presso l'ospedale militare della Colonia Fara e tredici morti per motivi di salute (sepolti provvisoriamente presso il cimitero di Cicagna). L'attività del campo prevedeva l'allestimento di spettacoli teatrali e di varietà, durante le rappresentazioni per tre volte si applicò la censura a rappresentazioni non consoni col regime fascista.

I diritti umani dei prigionieri erano garantiti da accordi internazionali e presso il campo di Calvari si recava quasi mensilmente il capitano Trippi, rappresentante diplomatico dell'ambasciata Svizzera di Roma, il quale inviò la seguente lettera al Colonnello Castelli Taddei⁶⁰ (la più alta carica militare del campo di Calvari) per esprimere la sua soddisfazione per lo stato del campo e dei prigionieri:

Roma, 5 aprile '42

Pregiatissimo Signor Colonnello Dino Castelli Taddei - Campo N.52

Ritornando a Roma mi preme esprimervi la mia gratitudine per il buon accoglimento usatomi in occasione della mia visita

Questa settimana cercherò di fare spedire a mezzo del Ministero della Guerra una cassa con libri e spero che sarà anche possibile di assumere più frequenti spedizioni di pacchi della C.R.. Mi ha fatto

⁵⁹ Vds fig. 49

⁶⁰ Vds. fig 50

molto piacere di vedere come non risparmiate alcuna fatica per migliorare il vostro campo e che fate tutto il possibile per rendere il soggiorno dei prigionieri di guerra più gradevole possibile.

Se vi sarà aumentata la portata d'acqua ritengo che sarà uno dei migliori campi esistenti, la grandissima sala di ristoro sarà certo molto gradita dai prigionieri di guerra. La mia lode speciale merita l'infermeria che è in ogni rapporto insuperabile.

Spero di potere ritornare a rivederci fra un mese e vi prego di gradire assieme ai Vostri sigg. Ufficiali i miei distinti e cordiali saluti.

Cap. Trippi

Legazione di Svizzera

Con il passare degli anni il ruolo italiano negli avvenimenti della guerra, ormai combattuta su più fronti, segnava una gravissima crisi; la popolazione, costretta a sacrifici sempre più insostenibili, non era più disposta al consenso incondizionato verso il regime e si avvicinava la resa dell'8 settembre. Con queste premesse, durante l'estate del 1943, furono infiltrati alcuni prigionieri altamente specializzati: si trattava di "Commandos" addestrati a preparare gli eventi successivi, già previsti dagli inglesi in collaborazione con lo Stato Maggiore italiano. Il compito del gruppo "Commandos" era di organizzare l'eventuale fuga dal campo, l'attività e il ruolo dei militari liberati e il rapporto con le forze della Resistenza. Dopo la caduta del regime fascista e l'affidamento di un nuovo governo a Badoglio si creò clima d'indecisione e smarrimento, specie tra le forze armate. Il Comando della 4^a Armata stende un documento che viene inviato a tutti i livelli dell'esercito, comandi di compagnia e unità equivalenti. Il documento, in data 16 agosto '43 (Protocollo: N. 14.030/SP), è chiaro sin dalle primissime righe:

La nostra propaganda militare è attualmente, per rispetto a quella anglo americana e russa, singolarmente impacciata e svigorita.

Parrebbe che non esistano argomenti per controbattere quella nemica che conclama l'opportunità di accettare la resa fidando - per quanto concerne le condizioni - nella saggezza politica inglese, o addirittura parrebbe che siano da considerarsi atti di buona guerra i bombardamenti sulle città e le sevizie ai nostri soldati ...

IL GENERALE DI ARMATA COMANDANTE

Mario Vercellino.

Il testo giunge a Calvari il 4 settembre 1943; la notizia dell'armistizio trovò impreparati gli Ufficiali del Campo, che si riunirono a rapporto per commentarla collegialmente e trarne conclusioni. Fu valutato il pericolo di lasciare liberi i circa 4.000 detenuti in mezzo alla popolazione di Chiavari che non arrivava a 10.000 abitanti, il che avrebbe provocato una rappresaglia da parte tedesca con probabili vittime tra popolazione civile e i prigionieri. La riunione non trovava una via d'uscita e per tutto il giorno si attesero notizie dalla Caserma di Caperana e dai comandi provinciali di Genova.

All'alba del 9 settembre, la svolta: un Ufficiale tedesco consegnò al corpo di guardia un breve messaggio che intimava la cessione immediata del Comando alle forze germaniche⁶¹. L'Ufficiale tedesco non parlava una sola parola d'italiano, ma per lui parlava il camion con una ventina di militari e la decina di mitragliatrici pesanti che erano state posizionate contro il Comando e sul perimetro del campo.

Vista l'impossibilità di una reazione armata, il presidio chiese ai militari tedeschi di poter collaborare alla custodia del Campo e dei prigionieri, ma i tedeschi si impossessano del campo ed issarono sul pennone la bandiera nazista; a richiesta dell'Aiutante Maggiore, prima resero gli onori militari alla nostra bandiera.

I tedeschi allora imposero che, oltre al colonnello, restassero l'Aiutante Maggiore Ten. Filippo Zavatteri, l'Ufficiale medico Ten. Dr. Rodolfo Meoli, l'Ufficiale al vettovagliamento Ten. Francesco

⁶¹ Vds. fig. 51

Piccardo ed il Serg. Maggiore Enrico Roveda interprete di inglese e tedesco, il Sergente maggiore Giovanni Pignalosa addetto ai materiali ed una decina di soldati per i servizi.

Dopo circa 15 giorni i prigionieri furono trasferiti a piedi alla stazione di Chiavari, ma la scorta non era sufficiente a garantire che essi non scappassero, per cui una cinquantina di essi riuscirono a guadagnare la fuga, occultandosi nei boschi ed entrando attivamente tra le forze della Resistenza.

Dopo l'armistizio il campo fu utilizzato dai tedeschi come campo di concentramento e vide passare decine di deportati ebrei, di cui parla approfonditamente il libro *“Documenti per una storia del fascismo nel circondario di Chiavari”* di Giorgio Getto Viarengo.

Fu abbandonato dai tedeschi i primi giorni di luglio 1944 e chiuso definitivamente il 7 luglio 1944.

Ancora oggi i discendenti dei prigionieri del Campo n. 52 si recano a Calvari per vedere il luogo dove si trovava il campo e per incontrare i discendenti dell'Aiutante Maggiore Filippo Maria Zavatteri, a testimonianza dei rapporti cordiali esistenti e della correttezza di comportamento tenuta nei confronti degli internati da parte del personale militare italiano anche in quei momenti difficili⁶².

Il governo italiano ha stabilito, con la legge 211 del 20 luglio 2000, che il 27 gennaio sia riconosciuto come il “Giorno della Memoria”, al fine di ricordare la shoah, lo sterminio degli ebrei deportati nei campi nazisti.

Il Comune di Coreglia Ligure, ogni anno in occasione del “Giorno della Memoria” il 21 gennaio in località Pian di Coreglia rende tributo alle vittime dell'olocausto proprio sui luoghi dove sorgeva il Campo di Concentramento N° 52 e dove, dal 21 gennaio 2004⁶³, una piazza porta il nome di Nella Attias, una bimba di soli 6 anni passata in quel campo prima di essere inviata ed uccisa ad Auschwitz.

⁶² Vds fig. 52

⁶³ Vds fig. 53



Figura 1 – articolo del Corriere della Sera

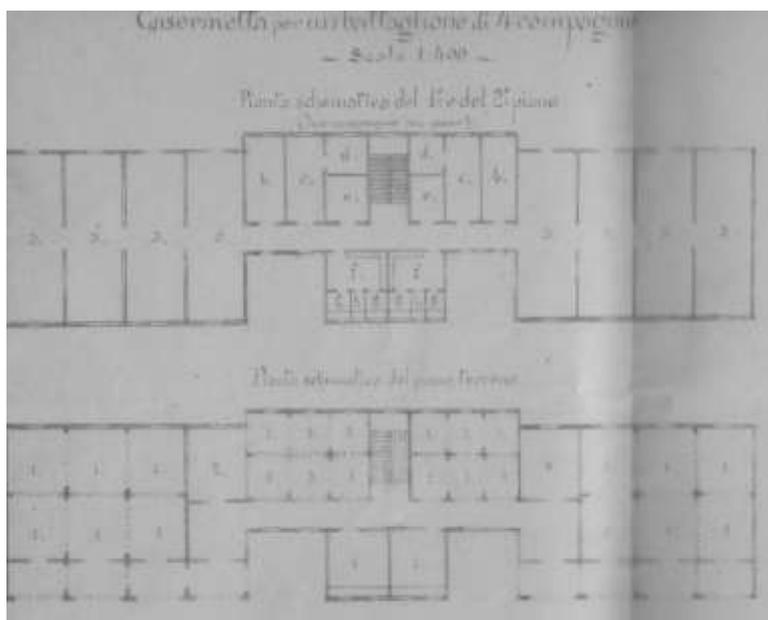


Figura 2 - Pianta strutturale di casermetta



Figura 3 – Il Podestà Francesco Tappani



Figura 4 - Vista del progetto di piano regolatore dell'Arch. Moretti



Figura 5 – Ex Colonia Elioterapica C. Ciano (FIAT)

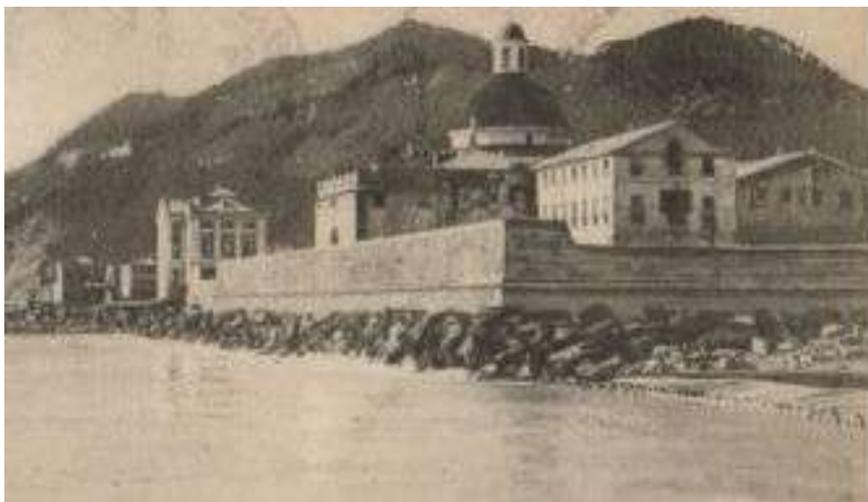


Figura 6 - Convento delle Gianelline



Figura 7 – Cartolina di Chiavari raffigurante la Colonia Linati



Figura 8 - Albergo Moderno



Figura 9 - Colonia Leone XIII



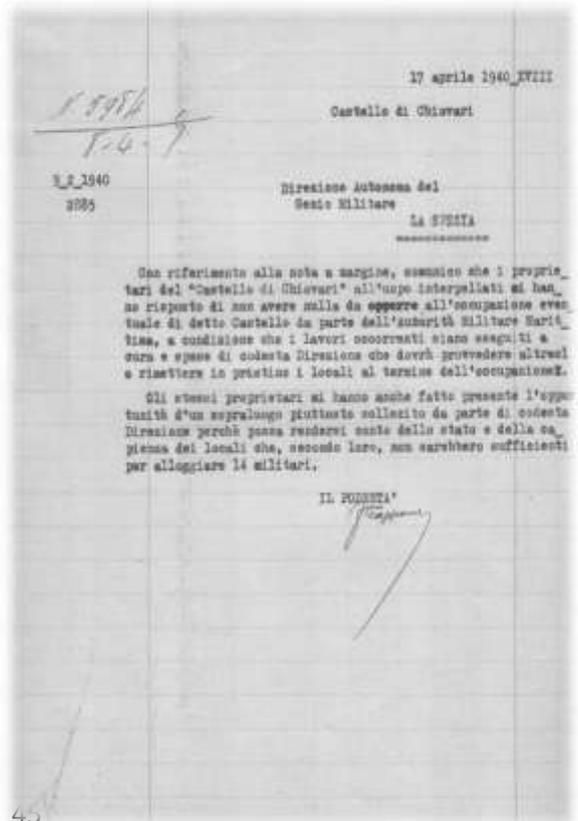
Figura 10 – Villa Castagnola ieri ed oggi



Figura 11 - Il castello di Chiavari



Figure 12 e 13 – corrispondenza tra la Direzione autonoma del Genio Militare della Spezia e il Podestà per l'utilizzo del Castello di Chiavari



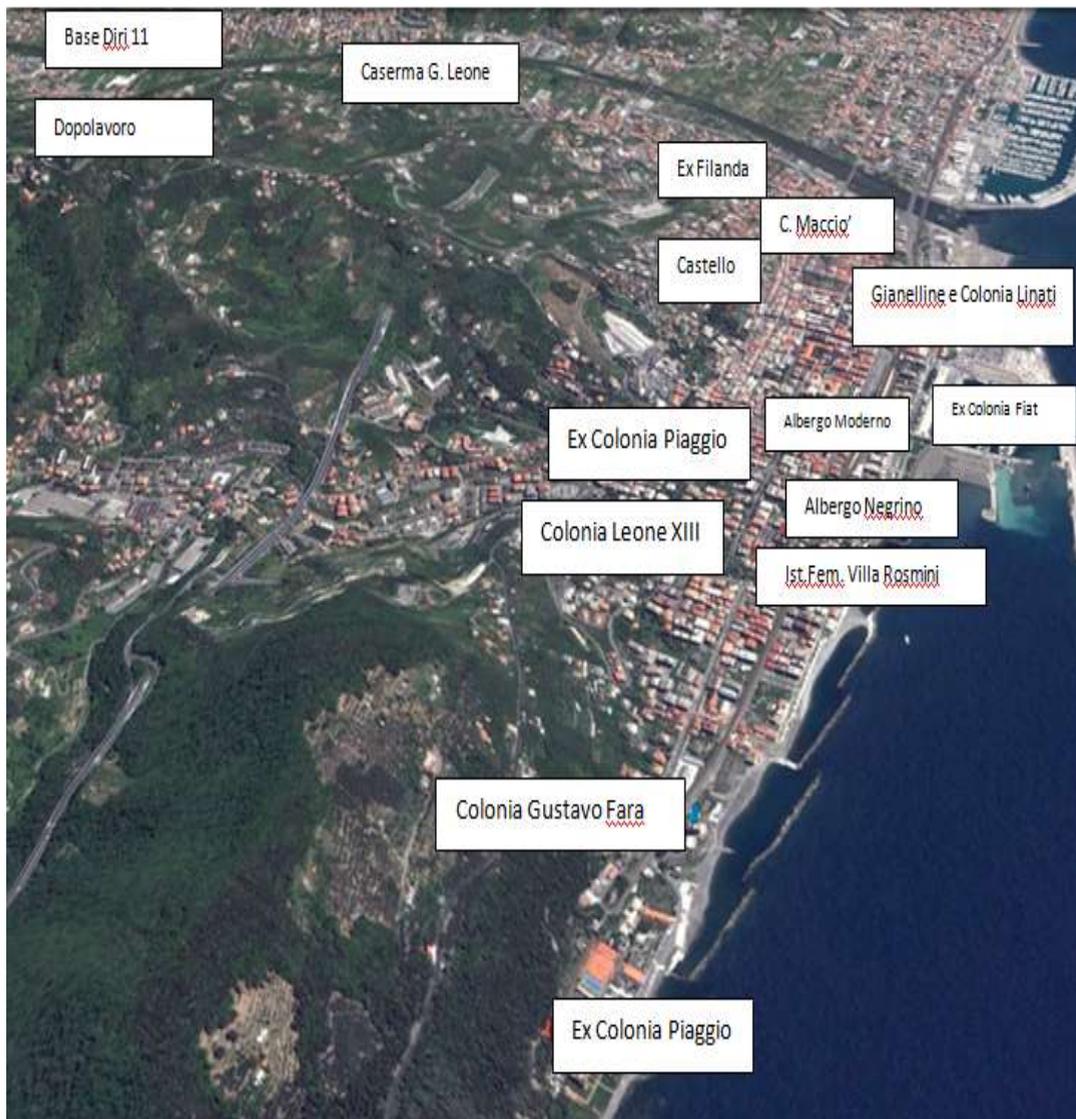


Figura 13 bis – Ubicazione degli immobili descritti nel testo

La crisi degli alloggi

CHIAVARI, 28.

Esista in città una vera crisi degli alloggi e la certezza che tale crisi è acuta, è veramente preoccupante. In tal modo proprio in questi giorni offerta dalle affannose ricerche di appartamenti, infruttuosamente compiute dagli ufficiali e sottufficiali del Reggimento Genieri destinato a Chiavari. E, quel che è peggio, non si vede come potrà essere risolta, dal momento che sono attualmente in piedi due costruzioni di lusso, la cui prossima disponibilità potrà solo favorire chi è in condizione di pagare fitti relativi al tono signorile degli alloggi.

Si è venuto così a creare quella fastidiosa situazione che tutti prevedevano, quando nel paese « tira e molla » per il varo della ormai stantia pratica delle case popolari, era facile accorgersi che non si riusciva a combinare un bel niente.

Perché il problema delle case popolari non era e non è per la nostra città imposto soltanto da ragioni e da necessità di indole igienico-morale, ma lo è molto di più per esigenze di sviluppo, rappresentato da un complesso di fattori troppo evidenti, tanto che riteniamo superfluo, almeno per adesso, illustrarli.

Quando, infatti, per motivi di esclusiva e discutibile valutazione personale sulla scelta del terreno, si preferisce tardare fino alle calende greche o addirittura mandare a farsi benedire il progetto delle attese e desiderate case popolari, si può benissimo arguire a che punto finiscono per ridursi i cosiddetti interessi cittadini. Come se a Chiavari non ci fosse che un solo terreno adatto, come se proprio esistesse l'assoluta impossibilità di una soluzione che incontri il favore di tutti, senza urtare gli interessi di alcuno.

A pensarci bene la vicenda ha dello strano e diventa anche, al lume della più modesta logica, inconcepibile.

In fondo è tutta questione di buona volontà; basta impiegarne una minima dose, per arrivare a definire una buona volta la troppo lunga pratica.

Ma, si chiede l'opinione pubblica, fino a quando durerà questa curiosa storia?

L'interrogativo è affidato alla sorte e come tutte le cose che si affidano alla sorte, non si sa che razza di sorte abbiano.

Comunque di fronte a tanta penuria di appartamenti e alle nuove necessità create per l'arrivo del reggimento del Genio e per il continuo afflusso di famiglie che desiderano fissare a Chiavari il loro soggiorno, il problema edilizio torna in primo piano, mantenendo viva ed urgente la necessità delle case popolari, indispensabili ormai al fabbisogno moderno della città.

Figura 14 - Articolo pubblicato su "Il Lavoro"

Alloggiamenti militari.

Circolare della R. Prefettura di Genova, n. 43341, Div. III., in data 16 Novembre 1940 - Anno XIX.

Ai Sigg. Podestà e Commissari Prefettizi dei Comuni della Provincia di Genova.

Per opportuna norma comunico la seguente Circolare del Ministero dell'Interno in data 28 ottobre 1940 N. 16900.3.7:

«Viene segnalato l'aggravio che deriva a numerosi esercizi alberghieri dalle prestazioni agli stessi richieste dai Comuni per la somministrazione degli alloggi agli ufficiali delle truppe di transito.

A tal riguardo il Ministero, nell'intento di assicurare che l'onere imposto agli alberghi in dipendenza delle prestazioni suddette venga rigorosamente contenuto entro i limiti prestabiliti dal Regolamento generale sugli alloggiamenti militari, approvato con R. D. 16 gennaio 1927-V, N. 374, ebbe già ad avvertire perchè le Amministrazioni comunali, le quali non abbiano assunto regolare impegno, per la prestazione degli alloggi a norma dell'art. 15 del Regio Decreto succitato, provvedano, a sensi degli art. 16 e successivi, alla formazione — in tal caso obbligatoria — dei ruoli e se ne avvalgano per la ripartizione dell'onere degli alloggiamenti fra tutti i cittadini in grado di provvedervi; richiamava inoltre, l'attenzione sulla norma dell'art. 17 (seconda parte) del Regolamento suddetto, che limita l'obbligo della prestazione di alloggi da parte degli esercizi alberghieri al massimo un terzo delle disponibilità relative.

Necessita pertanto che sia urgentemente corredata qualsiasi eventuale inesatta applicazione delle norme regolamentari surrichiamate ed evitare agli esercizi alberghieri, già colpiti dal rallentato movimento turistico, ogni aggravio non specificatamente richiesto dal regolamento medesimo.

Si richiamano in proposito le circolari prefettizie in data 1-6-1938 N. 20763 e 4-6-1938 N. 21554, con preghiera di curare e di accertare la rigorosa osservanza delle istruzioni sopraindicate, dando assicurazione.

Il Prefetto: ALBINI

Figura 15 – Circolare relativa agli alloggi militari

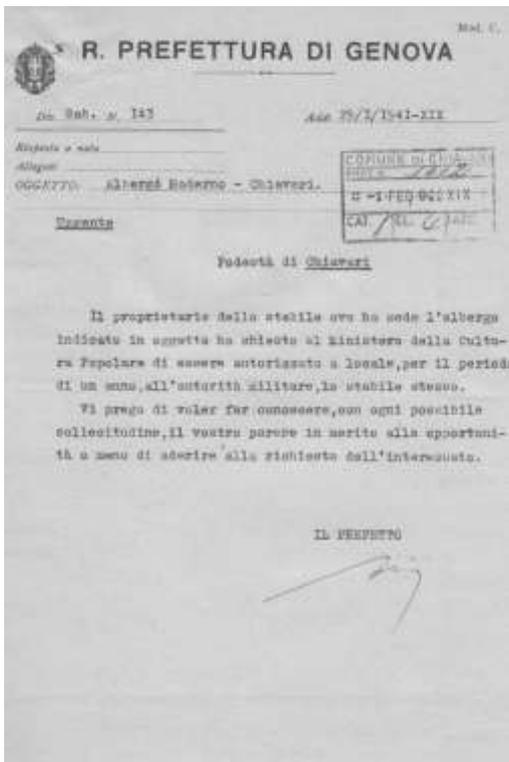


Figure 16 e 17 – Corrispondenza tra il Prefetto di Genova e il rappresentante del MinCulPop con il direttore dell'Albergo Moderno



Genova *di* Chiavari Al *Comune* XIII^o
 DI CHIAVARI
 Direzione al Podestà del
 Comune di Chiavari
 Occupazione immobili per esigenze militari
 in regione di Estella-

Dovendo questo Ufficio far inizio quanto prima ai lavori di costruzione di opere militari in località di Estella, si prega cortesemente di voler predisporre che i proprietari ed affittuari, lascino liberi gli immobili per l'epoca che sarà fissata all'atto della trasmissione e cessione di possesso del Decreto d'occupazione d'urgenza. Nel contempo si prega di voler altresì predisporre per la sistemazione degli estratti in altri locali.

All'uso si fa presente che gli immobili da occuparsi sono quelli di proprietà delle seguenti ditte:

- FN XIII -

- 1)-BATTALINO INA LEONIA MARCELINA E DINO fu Andrea cappale 644-
- 2)-CORRA CORNELIO fu Ettore -cappale 738-739-
- 3)-CORRA ATTILIO fu Ettore -cappale 739-
- 4)-CORRA GIACOMO fu G. B. -cappale 738-
- 5)-CASTAGNINO LAMARCO SEBASTIANO STEFANO E GIUSEPPE fu Lorenzo-cappale 512-515-
- 6)-PODESTÀ STEFANO fu Andrea-cappale 477-
- 7)-GASTAGNINO PALMIRA fu Salvatore-cappale 474-
- 8)-SPERDIZI GUGLIEMO fu Antonio-cappale 393-
- 9)-CASTAGNINO GIUSEPPE E PAOLINA fu Salvatore-cappale 473-
- 10)-SOLARI MARIA fu Gastone-cappale 309-
- 11)-CASTAGNINO GIOVANNI fu G. B.-cappale 445-

Figura 18 - Lettera del Comando Genio di Genova al Comune di Chiavari – 1941

Illeggiibile firmatario
 GIUSTIZIA...

Come la protezione, anche l'aiuto dei vicini, i tegoli sono purtroppo esenti di nessun valore e quindi trascurabili. Si è perciò che i sottotetti si possono l'usare di V.V. Illeggiibile persona di nuovo genere, e di non importanza, anche si abbia un più di giorni a loro riguardo.

Sono tutti e alcuni i sottotetti per la patria, ma essi debbono essere e legati al e forse dei singoli. Gli abitanti della zona di Caprana, per la costruzione di una caserma militare furono spogliati dei loro terreni dal quali trarrebbero il sostentamento ed ora, non paghi dell'offerta dei loro figli alla patria, si vuole privarli anche della loro modesta casa per abitarla e darla agli ufficiali, in pratica si ingiustamente, rovinando, superiore ai 20, edifici che si possono imporre al problema, anche se di allora, di sistema esistente, specialmente quando si consideri che una vastissima zona di terreno attorno la caserma che si sta costruendo, terreno che originariamente si grava per la costruzione di abitazioni più decenti e comode per gli Ufficiali.

Olt'addosso, si vorrebbe anche un edificio, un trascurabile esaltato a quelli che ne furono tolti: nella costruzione della caserma stessa.

Nella modesta casa di cui si tratta, per il lieve affitto, viene fornito famiglia di poveri parimenti piccoli pensionati cioè ed impiegati, ai quali è assolutamente impossibile procurarsi un altro alloggio secondo la natura e in modo speciale priva di locali di affittare, "in legni sono e quindi si fanno case ai case" anche non sia solo, e poveri ingiustici in loro disagio, non viene abbandonati e rifatti sul territorio.

Quindi se un colpo preso nel di dormire, anche in caso di affatto, siano per loro in precedenza esultato avere abitazioni, alla loro con servizio di manutenzione e la comodità dei suoi sottotetti, ammodernati, perché avrà scritto e loro non avere ingiustici, avrà segnato l'ordine del nostro paese di vedere al popolo ed avrà inoltre dato pace e conforto ai figli combattenti come che la patria è prospera verso i loro cari.

Firmatario illeggiibile.
 CAPERANA, li 14 marzo 1941 XIII
 Davanti suoi assistenti

Firmati all'originale:
 Francesco Antonio Fu detto, pensionato
 Grandi Arturo " "
 Eugenio Matteo " "
 Tomaso Giuseppe " "
 Francesco Lima ved. Mariale
 De Saverio Michele, pensionato
 Giuseppe Maria Camillo
 Bartolomeo Alberto
 Gregorio Eugenio
 Casagrande Lorenzo
 Indelli Fa. Rosa

Figura 19 - Lettera al Podestà degli abitanti di Caprana – 1941

1941
 Ministero della Difesa
 Direzione Generale del Genio
 Roma, il 5 giugno 1941
 Comando Genio di Genova - Alloggi per Ufficiali e Sottufficiali -
 Direzione del Genio del 13° Reggimento
 No. 10000 del 13° Reggimento
 No. 10000 del 13° Reggimento
 No. 10000 del 13° Reggimento

.....
 È rispettivamente questa domanda aveva la proposta di
 realizzare un'abitazione per espropri di alcuni fabbricati
 esistenti sulle strade di Caperana, per esibirli ad
 alloggi di ufficiali e sottufficiali.

 L'opportunità della esproprio sarebbe stata esaminata
 alla possibilità di non recare danno alle famiglie, ma di
 conseguenza esibirli dove alloggiare nelle attuali
 condizioni, sistemando convenientemente al tutto.

 La considerazione però nel assicurare da voi esproprio
 mi, ha rappresentato e deve essere alla pratica per gli esproprio
 per la pratica.
 Confido però che da parte vostra vi sarà un'adeguata
 comprensione nei riguardi degli ufficiali e sottufficiali
 del reggimento, agevolando in tutti i modi per la loro
 sistemazione decorosa e non eccessivamente dispendiosa, come
 per qualcuno purtroppo si deve attualmente lamentare.

 Con distinguimenti.

 IL COLONNELLO COMANDANTE C.G.
 (Sottufficiali)

Figura 20 - Risposta al Podestà del Comando Genio di Genova - 1941

5 giugno 1941 XIX
 1300
 2 6 1941
 4/10404
 Chiavari.-Alloggio per
 Ufficiali e Sottufficiali
 Al Colonnello Comandante
 del 13° Genio
 GENOVA

 Molto vi ringrazio per avere, con tanta compres-
 sione dei bisogni delle famiglie di Caperana, acce-
 so alla mia preghiera soprassedendo dal dare corso
 alla pratica per l'esproprio dei fabbricati di cui
 trattasi.
 Da parte mia vi assicuro che non mancherò di svol-
 gere tutto il mio interessamento per agevolare gli
 ufficiali e sottufficiali del reggimento nella ricer-
 ca di un'abitazione decorosa e non eccessivamen-
 te dispendiosa.
 Con particolare considerazione.
 IL PODESTÀ

Figura 21 - Lettera di ringraziamento del Podestà al Comando Genio di Genova - 1941

18 luglio 1942 IX

12947
11.7.1942
24/03

I. IUSTITIA
GENOVA

Intesa Presidente Consorzio Irriguo di Caperna circa danno derivante a gli agricoltori per ampliamento delle opere

Si restituisce l'istanza di cui all'Aggettio, significando che questo afferma il richiedente corrisponde sostanzialmente al vero.

L'isolettore ampliamento in estensione della Cantra sarebbe di grave momento per l'agricoltura della zona, già marionente danneggiata dalle costruzioni militari, fatte prima l'ora e le cui sfavorevoli ripercussioni si dal campo della produzione ortofruttaia si fanno purtroppo sentire sul mercato di Chiavari una volta ben provvista ad ora tanto scarse di prodotti del genere.

E' accertato che le fondazioni degli edifici già costruiti sono state eseguite tenendo conto di eventuali rialzamenti; infatti risultava di molta consistenza, non armata, e delle spessore di cm. 30, sufficiente per almeno tre piani compresi il pianterreno.

Tra tranne lo stabile, sede del Comando, che di è tre piani, ed altri tre stabili che hanno due piani compresi il pianterreno (e potrebbero essere approvatoli a tre piani), tutti gli altri consistono dal solo pianterreno.

Per tanto nell'Intesa del Presidente del Consorzio Irriguo di Caperna, non si aggiunge le mie perché, tenuto conto di quanto esposto l'isolettore, se il Prefetto vigila interessarsi validamente presso l'Autorità competente perché sia rispettata alla pianificazione di Caperna la nuova e più grave natura di nuovi espedienti di terreno, che si risolvrebbe in danno gravissimo per l'agricoltura di tutta la zona.

IL COMISSARIO PEFETTIZIO

Ufficio Telegrammi di TELEGRAMMA

Via Vercelli 11, Genova

18.7.1942

URGENTE

Podestà TAVANI

Urgo vostra pretesa mattina 25 corrente per possibile requisizione militare vostro stabile

Podestà TAVANI

Vedi nota n. 12947 del 18/7/42

*Figura 22 - Lettera del Commissario prefettizio di Chiavari al Prefetto di Genova – 1942
Figura 23 - Telegramma di convocazione del Sig. Linati da parte del Podestà*



Figura 24 – Articolo pubblicato sul quotidiano il Popolo d'Italia - 1940

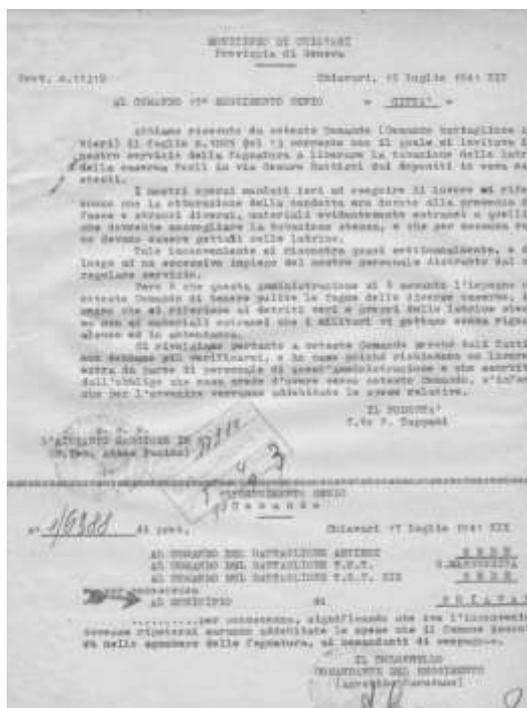


Figura 25 – Lettera del Podestà al Comando 15° Rgt di lamentela per l'uso improprio delle latrine – 1941

SEGRETO

il Gennaio 1940. XVIII^a

Al PODESTA' DEL COMUNE DI

CHIAYARI

DIREZIONE DI SANITA'
MILITARE
DEL XV CORPO D'ARMAIA

Prof. N. *18824* Allegati

Oggetto Ospedali di riserva.-

COMUNE DI CHIAYARI
 PRES. *18824*
 n. 2 FEB 240 XVIII B
 CAT. CL. VARE

Dovendo completare il progetto di costituzione di ospedali di riserva in caso di mobilitazione, si prega compiacersi comunicare con la massima sollecitudine per gli stabili - Colonia Amedeo Biagio - Casa Romani Istituto femminile scuola rossignane - ex colonia Fiat - colonia Leone XIII - i seguenti dati:

- 1*) - Ubicazione e caratteristiche edilizie degli stabili;
- 2*) - Possibilità di accesso - se la strada è percorribile da autoveicoli + distanza dalla ferrovia;
- 3*) - se sono forniti di: acqua potabile - illuminazione elettrica - gas - latrine - fognature - cucine - bagni - lavanderia - riscaldamenti;
- 4*) - Materiale letterario (letti, materassi, cuscini esistenti per adulti)

Si ringrazia.-

IL COLONNELLO MEDICO DIRETTORE DI SANITA'
(C. Mangano)

18824

18824



Figura 26 - Richiesta dati sulla situazione delle infrastrutture utilizzabili come ospedali



Figura 27 – La Colonia Fara nel 1935 ed oggi

15507
 N. 2000/200 del Com. N. 102 L. Anno 1942

Novi Ligure; 7 Agosto 1942

I° REGGIMENTI MINATORI DEL GENIO **COMUNE DI CHIAVARI**

AMMINISTRAZIONE

6 luglio 42.
 11402

Comandi per alloggiamenti militari.

Il 1° Capitano Luigi Gabriel durante la sua permanenza presso codesta città, non potè accettare l'alloggio gratuito messo a disposizione dal comune in quanto tale alloggio, dislocato in un "coraglio" di un malfamato quartiere, non rispondeva alle esigenze di decoro che devono in ogni caso essere rispettate da un ufficiale del R.E. residente nel territorio metropolitano.

In conseguenza il Cap. Gabriel fu costretto trovare un alloggio che più rispondeva alle esigenze del suo grado e si sobbarcò a suo carico la spesa sostenuta in più delle L. 7,=- giornaliere che, in accordo col capo di codesta amministrazione, venne adossata a carico del comune il quale incassò a sua volta dal Comando del 102° Rgt. Costiero l'aliquota allora vigente di L. 4,75 al giorno.

In seguito alle disposizioni contenute nel

..//..

N.D.L. 1331 del 5.9.1942, è già stato provveduto, per tutto il periodo di permanenza a Chiavari del Cap. Gabriel, e cioè dal 26.11.1941 al 15.8.1942, al rimborso del raddoppio dell'aliquota sopra detta, venendo così codesto comune a godere di un compenso di L. 9,50 giornaliere, mentre la parte di compenso effettivamente versata per l'alloggio dell'ufficiale fu di L. 7 al giorno.

La differenza di L. 2,50 percepita in più, a parere di questo comando, va devoluta al Cap. Gabriel onde questi possa recuperare in parte l'onere a suo tempo sostenuto per poter alloggiare in un ambiente consono alle prerogative di decoro già sopra citate e che codesto comune non fu in grado di amministrare.

Come specificato nel precedente foglio di quest'Ufficio n° 2890 del 20 giugno u.s., l'importo che deve essere rimborsato all'ufficiale ammonta a L. 657,50 (n° 263 gg. per L. 2,50).

Si ritiene che non sia giusto che codesto comune debba lucrare sugli alloggi a danno dell'ufficiale che avrebbe avuto diritto alla amministrazione dell'alloggio totalmente gratuito.

IL RELATORE
 Ten.Col. S. Mastroianni

Figure 28 e 29 – Lettera del I° Reggimento minatori di Novi Ligure al Podestà di Chiavari, concernente il problema di alloggiamento di un Capitano

COMUNE DI CHIAVARI	COMANDO XV° CORPO D'ARMATA
PROV. GENOVA	Ufficio III° - Sezione Affari Vari
28-MAG-1940 XVIII	
CAT. CL. FASC.	

PROGRAMMA DI MASSIMA PER LA CONSEGNA DELLA BANDIERA AL 15° REGGIMENTO GENIO. =

=====

DATA DELLA CERIMONIA: da stabilire nella 3^a decade di maggio o nella 1^a settimana di giugno - ore 10,30

LOCALITA'. = Chiavari - Piazza Vitt. Emanuele II°

REPARTI CHE INTERVERRANNO:

- 15° Reggimento Genio;
- una compagnia di ftr. con musica e bandiera, in rappresentanza dei reggimenti di Fanteria del C.A.;
- una compagnia del 1° Reggimento Bersaglieri;
- una batteria d'Artiglieria;

INTERVENTO AUTORITA' E RAPPRESENTANZE: - Saranno invitati:

- L'Altezza Reale il Principe di Piemonte - Comandante del 1° Gruppo di Armata. =
- Il Maresciallo d'Italia Caviglia.
- L'E. il Generale designato d'armata Pintor Grand'Uff. Pietro - Comandante la 1^a Armata.
- L'E. il Generale di Corpo d'Armata Berti Comm. Mario - Comandante il XV° Corpo d'Armata.
- L'E. il Generale di C. d'Armata Gamerra Comm. Emilio - Capo della Casa Militare dell'A.R. il Principe di Piemonte. =
- L'E. il Vescovo di Chiavari.
- L'E. il Prefetto di Genova
- Il Generale di Divisione Begiani Comm. Stefano - Ispettore dell'Arma del Genio.
- Il Generale di Div. Rossi Comm. Carlo - Comandante della Divisione di Fanteria "Modena".
- Il Colonnello i.g.s. Robbiano Comm. Giovanni B. - Comandante Genio del XV° Corpo d'Armata.
- Il Federale di Genova. =
- Il Comm. Tappani Ing. Francesco - Podestà di Chiavari. =
- Il Cav. Dolfus Fahdella - Segretario del Fascio di Chiavari. =
- Associazione Arma del Genio. =
- Autorità e associazioni locali combattenti, reduci, scuole, ecc..
- Ufficiali del Genio in congedo delle località vicine. =

SVOLGIMENTO DELLA CERIMONIA: = (1)

- ore 10 - Ricevimento delle Autorità;
- " 10,15 - benedizione impartita, su altare da campo, dal cappellano militare alla bandiera;
- " 10,30 - onori di rito e consegna solenne al comandante del Reggimento, - parole del Colonnello Comandante (§ 643 e 644 del regolamento di disciplina);
- " 10,45 - giuramento alla bandiera;
- " 11 - sfilamento in parata del reggimento e degli altri reparti davanti alla bandiera collocata al posto d'onore;
- " 11,30 - onori alla partenza della Autorità. =

(1) Al mattino, con cerimonia esclusivamente reggimentale, sarà deposta una corona al Monumento dei Caduti ed ai busti delle due Medaglie d'Oro di Chiavari. =

Figura 30 – Programma della cerimonia di consegna della Bandiera di guerra alla Caserma Leone- 26 maggio 1940

15° REGGIMENTO GENIO
"mani macchine armi pronte"

Il Comandante

COMUNE DI CHIAVARI
PROTA <i>8054</i>
" 23-MAG-1940 XVIII "
CAT. ICL. <i>3</i>

Chiavari li 26 maggio 1940 XVIII

5-4-3 Sento il dovere di rinnovarVi ancora i vivi ringraziamenti miei, degli Ufficiali e di tutti i genieri del 15° Reggimento, che hanno avuto modo - pel Vostro cortese e fattivo interessamento e per la Vostra partecipazione materiale e spirituale - di celebrare superbamente il rito altamente significativo della consegna della bandiera di guerra.

Ho avuto nuovamente l'incarico, dal Generale Comandante la Zona Militare, di ringraziare Voi e la nobile cittadinanza chiave-
rese, per la testimonianza di vivo affetto che la eletta città di Chiavari ha saputo tributare ai nostri soldati così spontaneamente e con vero sincero entusiasmo.

Vogliate gradire i miei devoti ossequi.

Luigi Manzanese

Al Comm.Ing. Francesco Tappani
Podestà di

CHIAVARI

Figura 31 – Lettera di ringraziamento del Comandante del 15° Reggimento al Podestà – 1940



Figura 32 – 33 Immagini sull'attività dei Radiotelegrafisti e apparati radio d'epoca

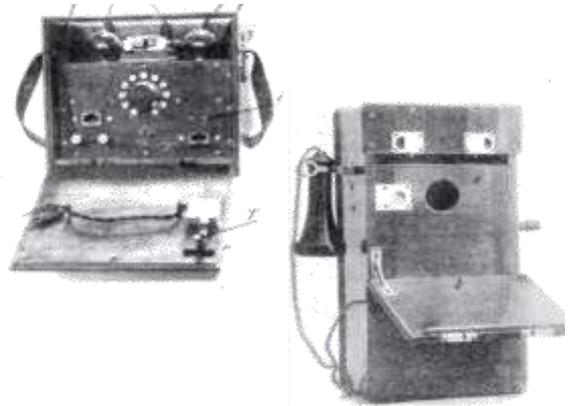




Figura 34 – Cartolina raffigurante l’Hotel Negrino



Figure 35 e 36 – Il teatro Cantero ed il cantante Natalino Otto



Figura 37 – Lettera di invio del programma del dopolavoro di Chiavari



anni '40



oggi

Figura 38 - dopolavoro di Caperana



CITTÀ DI CHIAVARI

RAZIONAMENTO CONSUMI

Norme principali ed utilizzazione della carta annonaria per il razionamento del caffè

Entro il 15 gennaio tutti i cittadini residenti nel Comune di Chiavari, con dimora abituale, riceveranno a domicilio da appositi incaricati comunali una carta annonaria individuale.

Il capo famiglia, o chi ne fa le veci, firmerà, per ricevuta, nell'apposita colonna del foglio di D. N.°, basta una sola firma, senza sottoscrivere, anche se le carte sono più di una.

La carta annonaria dovrà essere conservata con ogni cura per poter acquistarvi i generi che dovranno essere sottoposti ad eventuale disciplina di razionamento, avvertendo che non potranno ottenersi duplicati per nessuna ragione.

Coloro che non avessero ricevuto la carta annonaria entro la data suddetta dovranno farne richiesta alla Segreteria del Comune, dal 16 al 30 gennaio, in modo che l'Ufficio possa effettuare la consegna entro il 23 gennaio, e cioè in tempo utile per la presentazione.

Il capo famiglia, o chi per esso, che ricevesse carte annonarie intestate a persone non più conviventi presso di lui, è tenuto alla immediata restituzione delle carte relative all'incaricato comunale, al momento della firma di ricevuta sul foglio di dimanda annonaria, a scanso di gravi penalità di legge.

Ogni carta annonaria è valida solo per la persona cui è intestata e non è cedibile. Essa si compone di una parte fissa (razionata) — consistente nell'indicazione dell'intestatario e il suo indirizzo — e di una parte variabile, mediante foglio, corrispondente.

1) di 9 cedole di presentazione (di cui 5 per prelievi mensili) controsegnate dai numeri da 1 a 9, a ciascuno dei quali corrisponde un determinato prodotto.

2) di buoni di prelievamento, di cui tre mensili allineati alle cedole di presentazione.

Sino a nuova disposizione, che sarà data non temporaneamente, i buoni delle Carte annonarie non dovranno fare sulle carte soggetto alcuna annotazione, nemmeno quelle indicate nei primi due somma delle "Avvertenze", stampate nella seconda pagina (parte fissa) della carta.

Quando sarà stabilito di razionare il caffè, al quale si fanno corrispondere la cedola ed il buono N.° 1, l'Ufficio Provinciale della carta annonaria, incaricato di caffè, dovrà presentarsi la carta stessa ad un esecutore di sua scelta, tra il giorno 24 ed il 27 gennaio corrente mese, dopo avere inteso, separatamente, il prelievatore da sinistra a destra e dal basso verso l'alto la cedola di presentazione N.° 9 (che è la prima cedola posta in alto, a destra, della carta).

L'esecutore, all'atto della presentazione della carta, scriverà (sulle due cedole di presentazione N.° 9) l'importo dell'intestatario in da chi per lui, apponendo il numero della sua data e la sua firma, verbalmente, sul buono di prelievamento mensile controsegnato col N.° 9, e restituirà le carte al titolare.

Soltanto a seguito della detta presentazione il cittadino si assume il diritto di acquistare del caffè, secondo, a partire dal 10 febbraio p. v., la quantità di caffè corrispondente alle razioni prelevate.

Per ritirare il caffè il titolare della carta presenterà all'esecutore la carta annonaria che dovrà essere stata attaccata il buono di prelievamento N.° 9. Il buono sarà staccato soltanto dall'esecutore e non dal titolare della carta al momento della vendita del caffè.

Il taglio delle cedole e dei buoni sarà fatto seguendo le linee marcate in nero.

L'esecutore è obbligato a fornire la quantità prelevata durante l'intero orario di apertura del negozio e in qualunque giorno del mese. Le cedole di presentazione ritirate dall'esecutore sono indispensabili all'esecutore stesso per poterli rintracciare temporaneamente la quantità di caffè corrispondente alle presentazioni ricevute.

Gli esecutori dovranno consegnare all'Ufficio annonario comunale entro la fine di gennaio, le cedole di presentazione controsegnate da appositi distretti in duplice esemplare. L'Ufficio ritirerà all'esecutore uno di tali esemplari debitamente timbrato in segno di ricevuta.

È assolutamente vietata la cessione delle cedole di presentazione mensili e dei buoni di prelievamento.

La carta annonaria è valida in qualsiasi Comune del Regno, anche se diverso da quello di emissione. Per questo ogni cittadino dovrà portare con sé la carta nel caso di trasferimento, anche temporaneo, da Comune a Comune.

L'intestatario, od il capo famiglia in sua vece, è obbligato a restituire la carta annonaria all'Ufficio comunale qualora sia richiamato alle armi od venghi in parte di convalescenza che, in conformità alle norme vigenti, dispongano di proprie carte annonarie.

In caso di morte o di emigrazione definitiva all'estero dell'intestatario, il capo famiglia, o chi per esso, è tenuto a restituire immediatamente all'Ufficio comunale annonaria la carta del defunto o dell'emigrato.

Ogni cittadino, nel suo stesso interesse, ha l'obbligo di notificare immediatamente alla Segreteria Comunale tutti i cambiamenti di casa, di domicilio o di residenza e tutte le variazioni che avvengono nella composizione della famiglia.

Qualunque infrazione agli obblighi sopra enunciati è soggetta a gravi penalità.

Si raccomanda di conservare gelosamente, e senza deteriorarla, la carta annonaria perché non potranno essere rilasciati duplicati per alcun motivo, e senza la carta annonaria non potranno acquistarsi i generi che vennero sottoposti a razionamento.

Fig. 39/1934 - Chiavari - 1941 - 11-41

Figura 39- Manifesto murale relativo al razionamento consumi.



Figura 40 – Stemma della 5ª Divisione Cosseria



Figura 41-Genieri all'opera sul fronte francese

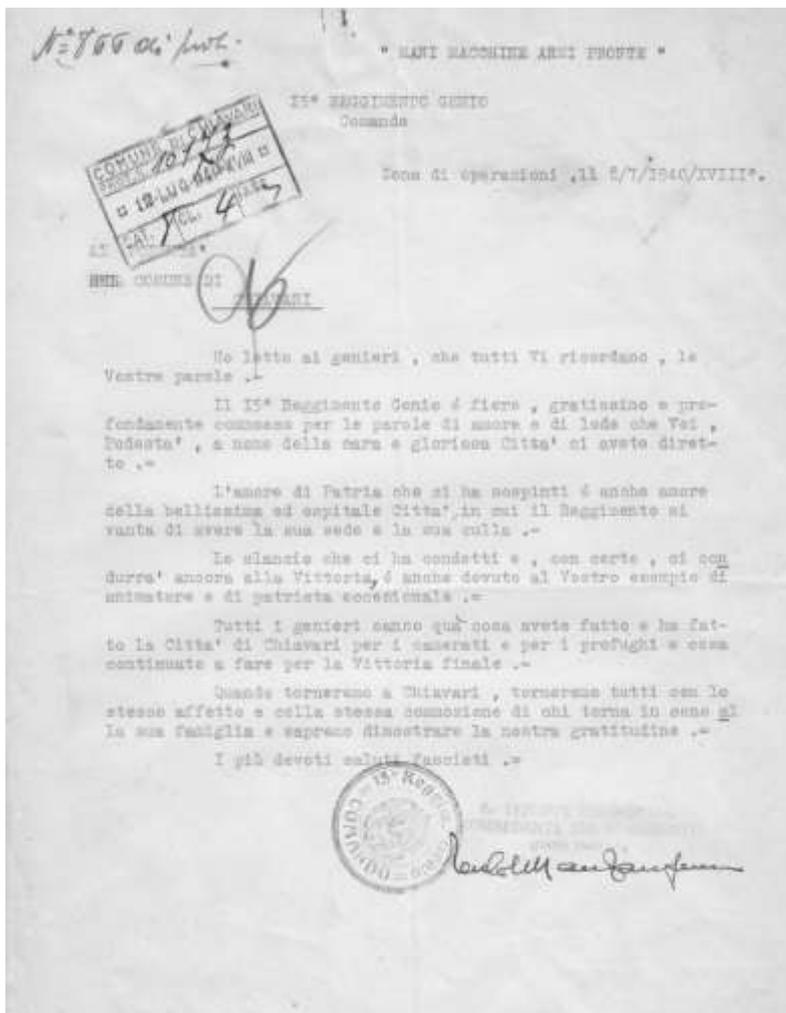


Figura 42 – Lettera di ringraziamento al Podestà di Chiavari

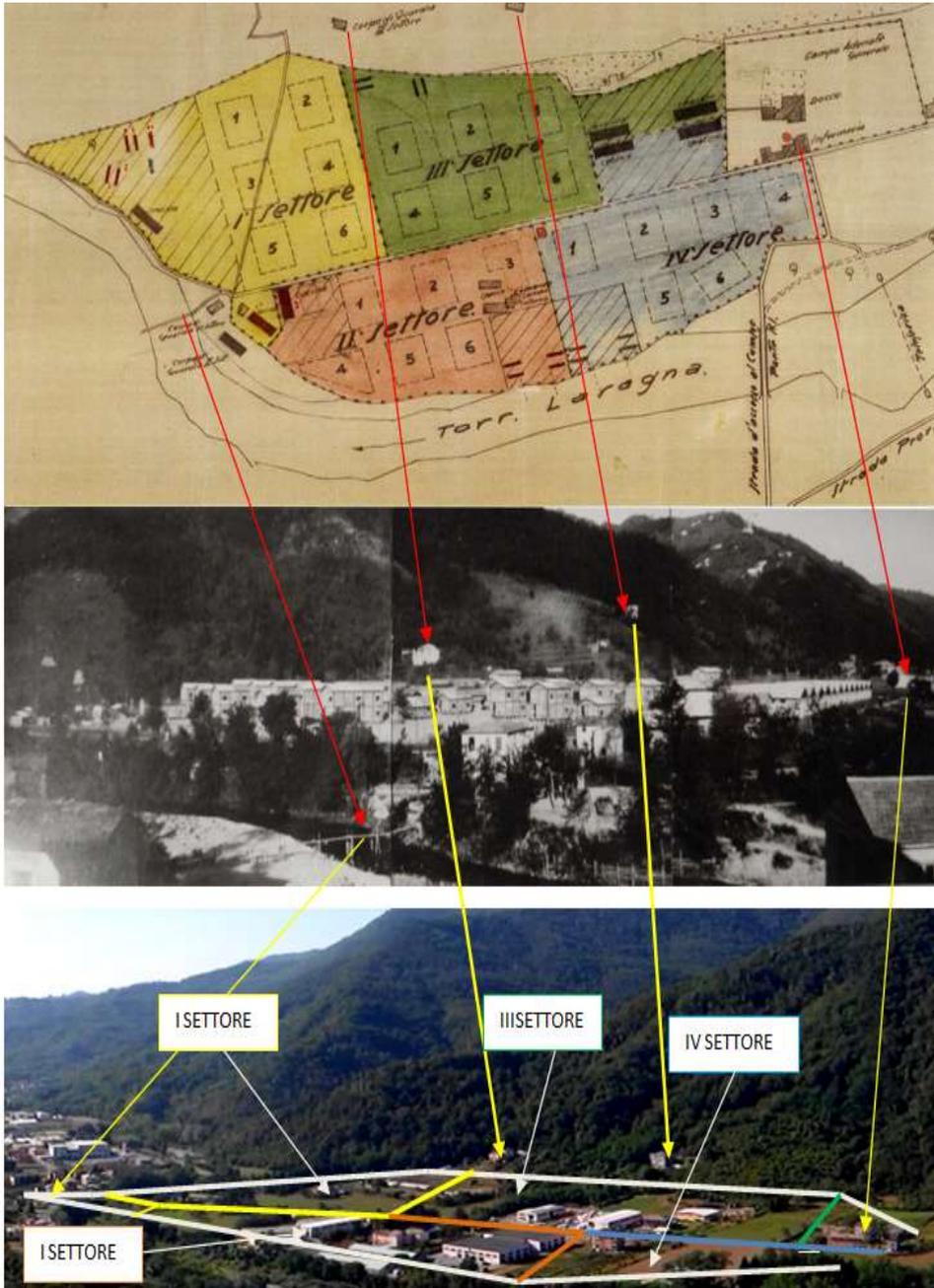


Figura 43 – Campo n. 52 mappa e foto originali e foto attuale del sito (Google Earth)



Figura 44 - Prove di difesa presso il Campo n. 52



Figura 45– Aiutante Maggiore, Ten. Filippo Maria Zaverteri



Figura 46 e 47 – Momenti di svago dei prigionieri



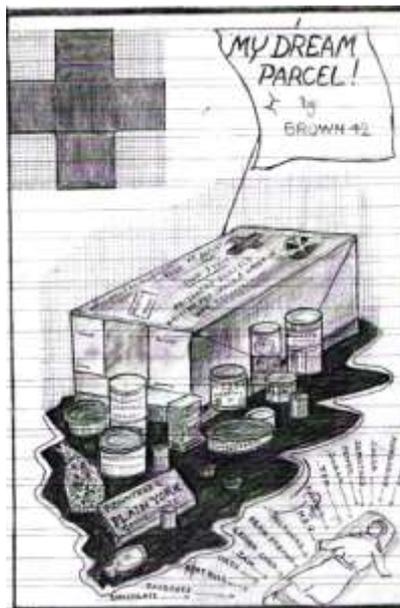


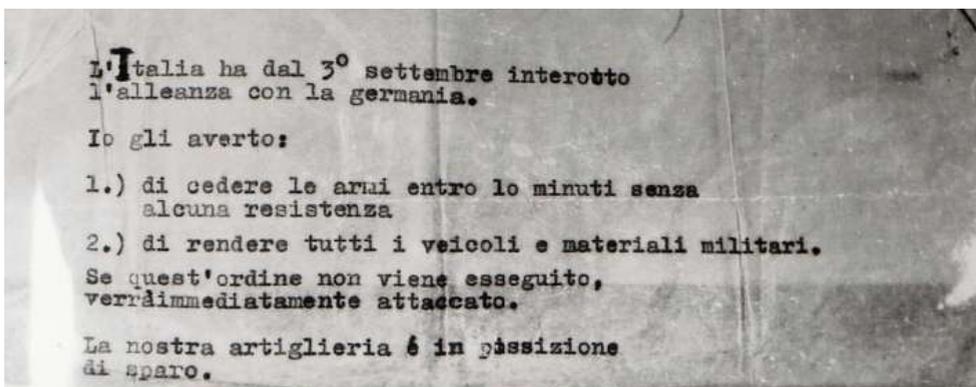
Figura 48 – Vignette realizzate dai prigionieri



Figura 49 – foto di gruppo dei prigionieri



Figura 50 – Il Comandante del Campo n. 52, Colonnello Dino Castelli Taddei



*Figura 51 - Biglietto presentato dai tedeschi al Comandante del Campo n. 52:
l'inizio della fine!*



Figura 52 - Ritaglio di quotidiano (Il Secolo XIX) riportante la visita a Calvari dell'ex prigioniero di guerra britannico Alaistar Burns



Figura 53 – Lapide in memoria del Campo 52 sul ponte di Coreglia Ligure.....per non dimenticare

L' Armistizio a Chiavari

«Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, Comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo - americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.»

Questo il laconico proclama, lanciato alle ore 19.42 dell'8 settembre 1943, dal Maresciallo Badoglio, Capo del governo, ai microfoni della radio nazionale EIAR e che fece seguito al discorso del generale americano Dwight D. Eisenhower delle 18.30, trasmesso dai microfoni di radio Algeri. Annunciava l'entrata in vigore dell'armistizio di Cassibile, firmato con gli anglo-americani il 3 settembre. La forma espositiva utilizzata non era chiara e non fece comprendere il reale senso delle clausole armistiziali, tanto che fu dai più erroneamente interpretato come la fine della guerra.

La fuga del Capo del Governo Pietro Badoglio, del Re Vittorio Emanuele III e di suo figlio Umberto, con Mussolini incarcerato, e la totale mancanza sia di una guida centrale, sia di direttive chiare, generarono confusione e smarrimento nelle Forze Armate italiane ovunque dislocate, in Italia e all'estero, impreparate a una tale situazione di emergenza tenuta nascosta agli stessi vertici militari. Il personale ebbe difficoltà ad interpretare il disegno di Badoglio e, nell'incertezza dei primi giorni, molti soldati si sbandarono ed i tedeschi ne approfittarono. Oltre 600.000 soldati italiani vennero catturati e destinati a diversi lager con la qualifica di I.M.I. (internati militari italiani) nelle settimane immediatamente successive all'armistizio. Coloro che, specialmente all'estero, decisero di non consegnare le armi furono massacrati.

Nei primi giorni più della metà dei soldati in servizio abbandonarono le armi e tornarono alle loro case in abiti civili; pensando tutti di rimanere coerenti e fedeli al giuramento prestato, molti aderirono alla guerra partigiana, altri alla Repubblica di Salò.

Fu un momento doloroso e traumatico per tutto il Paese e anche per la storia del 15° Reggimento in quanto, trovandosi in territorio occupato dai tedeschi, ne decretò la chiusura. Di seguito una minuziosa cronologia degli avvenimenti

nella caserma a partire dall'8 settembre 1943, redatta da Mario Bertelloni e Federico Canale⁶⁴:

Ore 17:00. Aldo Gastaldi, Sottotenente del 15° Reggimento Genio, è in servizio d'ordine pubblico in città. Il plotone, del quale fanno parte anche il Sergente Morandini e i Genieri Bondini e Bardin, è acquarterato nella ex casa del fascio in Piazza Carlo Alberto.

Ore 20:00. La radio, a brevi intervalli, continua a trasmettere l'annuncio della fine delle ostilità contro gli anglo – americani. Nella Caserma Giordano Leone, le truppe sono in preda all'entusiasmo, anche se il Comandante, il Colonnello Novelli, e gli Ufficiali superiori sono costretti ad allargare le braccia: ordini non ce ne sono ancora.

Al distaccamento del 102° Btg. Difesa costiera, che ha sede in località Paxo, accanto al palazzo Dall'Orso, la notizia dell'armistizio è portata dai civili.

L'Ufficiale comandante fa un giro di telefonate per sapere come comportarsi. Finalmente riesce a parlare con il comandante di Moneglia.

Gli rispondono di aspettare un autocarro leggero; sarà lì di prima mattina.

L'Ufficiale, posato il ricevitore, pensa alla stranezza del caso: finisce la guerra, qui tutti radiotelegrafisti e nessuna radio accesa.

Il giorno successivo (9 settembre, ndr), il 102^a Btg. Difesa costiera ha ordinato di ritirare il materiale telefonico del Genio nei vari posti compresi tra le Grazie e Portofino.

Sull'autocarro leggero sale una pattuglia al comando del Tenente Mollica, con il Sergente maggiore Andrea Bertelloni e due genieri.

I circa tremila genieri della caserma di Caperana sono di fronte ad un dilemma: possono uscire soltanto armati (data la situazione eccezionale), ma se escono armati i tedeschi li catturano.

Fuori c'è un panzer con le armi puntate contro il portone e poco dopo entra nel cortile evitando per un pelo l'abbattimento del pennone della bandiera.

⁶⁴ Passi tratti dal libro "Cosa Importa se si muore" di Mario Bertelloni e Federico Canale (Giornalisti), 1992- Per gentile concessione Società Economica di Chiavari e dei parenti cui va il sincero ringraziamento degli Autori.

Non c'è molto tempo per pensare. Elia Brignole decide in fretta, con un commilitone esce da una porta sul lato orientale della Caserma. Appena sul lungo Entella, incontrano un Ufficiale, il capitano Bianchi, e gli spiegano cosa sta accadendo. L'Ufficiale non li fa nemmeno finire, si mette a correre per i campi dileguandosi.

I tedeschi, una trentina in tutto, disarmano il Corpo di Guardia.

Un Ufficiale della 94^a accompagnato da pochi soldati, sale dal Comandante Novelli, tra i due si accende una discussione molto animata; poco dopo si sente suonare più volte l'adunata.

Novelli affiancato dal collega germanico, si affaccia ad un balcone e con voce alta e rabbiosa invita a scaricare le armi e a consegnarle. Molti rendono inutilizzabili fucili e pistole, altri le nascondono, le munizioni vengono gettate in appositi contenitori.

Tra i due comandanti l'intesa è stata questa: come concessione di benevolenza per la resa incruenta.

Ecco il congedo del Colonnello Novelli, come ricorda un bresciano, il Sergente maggiore Eugenio Damiani: "Siate fedeli alla Patria seguendone il suo destino!"

Zoagli. La pattuglia del tenente Mollica ha viaggiato da Portofino senza incontrare nessuno, ma i civili danno l'allarme: si è ormai sparsa la voce che i tedeschi catturano chi è armato. I quattro genieri capiscono che non c'è più niente da fare; abbandonano le armi e sempre in autocarro, proseguono per Chiavari.

Alle Grazie alcuni ragazzi li fermano; i Tedeschi stanno risalendo l'Aurelia. Il Tenente Mollica ed il Sergente maggiore vorrebbero spingere l'autocarro in mare ma l'autista che lo ha in consegna si oppone; i tedeschi gli sequestreranno il mezzo ed il materiale raccolto lasciandolo andare.

Un'altra caserma è invece trascurata dai tedeschi. E' la sede del 102° Btg Difesa Costiera. Si trova in Corso Colombo, di fronte alla fabbrica del ghiaccio, nell'edificio della Colonia Fiat. Escono alcuni Ufficiali i quali sono visti strapparsi dalla divisa gradi e mostrine e gettare via le sciarpe azzurre.

Ore 10.30 - il plotone di Gastaldi è impegnato in una singolare operazione di contrabbando, quella di portare via dalla caserma di Caperana il maggior numero di armi possibile cercando di occultarle affinché non cadano in mani germaniche.

Arrivati in via Ravaschieri sono aiutati da Mario Sanguineti e dal Capitano Mario Penso che fornisce ai militari vestiti borghesi. Le armi accuratamente spalmate di grasso sono nascoste nel giardino del Parroco di San Giovanni Battista.

In Piazza della Torre i tedeschi rendono inutilizzabili i moschetti modello 91, appoggiando il calcio in terra e la canna sullo zoccolo del marciapiede e passandoci poi sopra con la motocarozzetta in dotazione.

Sempre a Caperana il lavagnese angelo Brizzolara, grazie all'enorme confusione regnante, riesce a rubare con l'aiuto di altri alcuni moschetti. Le armi finiscono a Ponte Gaggia dove Angelo Bussoli futuro capo partigiano li aiuta a nasconderli.

Nella caserma di Caperana nell'aprile del '44, dopo un breve intermezzo tedesco, si installò il Comando Marina (MariCo) della RSI, al quale corrispondeva il numero 773 della posta militare. Comandante era il Capitano di Fregata Paolo Vagliasindi⁶⁵ ed il Comandante in seconda il Tenente di Vascello Vittorio Boschetti. La Caserma Leone fu utilizzata dalla Marina della RSI e dalla Monterosa a vario titolo e vi si celebrarono diverse cerimonie tra cui i giuramenti dei marinai e la consegna della Bandiera di combattimento dell'RSI, donata il 16 maggio del '44 dal Fascio femminile e benedetta dal cappellano militare. In una tribuna d'onore gremita, erano presenti il capo della Provincia Carlo Emanuele Basile, il Capitano di fregata, medaglia d'oro al valor militare Principe Junio Valerio Borghese, il Comandante della Marina repubblicana di Genova Capitano di fregata Loewemberg ed il Comandante della caserma Vagliasindi il quale, assieme alle altre autorità, esprimerà la propria ammirazione ai giovani neogiurandi in antitesi ad una paternale del Principe Borghese.

⁶⁵ Vds. Fig.54

La Guerra di liberazione

La Caserma, grazie anche alla sua posizione scarsamente defilata, subirà 8 bombardamenti aerei durante il periodo '44-'45 e precisamente:

- 17 luglio 1944, ore 6,40 – non si contano parecchi danni, solo una bomba inesplosa si conficca ad una profondità di due metri sul terreno antistante l'entrata della Caserma; l'ordigno verrà poi fatto brillare nella cava di ardesia di Cicagna;
- 20 luglio 1944 - una bomba distrugge l'hangar della Base DIRI 11 a seguito di una soffiata dell'intelligence americana riguardo ad un carico di esplosivo dei tedeschi all'interno della base; muore una bambina di 8 anni;
- 30 gennaio 1945, due attacchi alle ore 13,10 e alle ore 13,20 - muoiono i due alpini di guardia Fausto Martinelli di Lavena e Ezio Morcelli di Bormio;
- 3 febbraio 1945, due attacchi alle ore 10,25 e alle ore 10,30 - viene colpito il lato nord della Caserma provocando il crollo della palazzina lato fiume⁶⁶;
- 7 aprile 1945, ore 8,40 - attacco con poche conseguenze;
- 24 aprile 1945, ore 16,30 - ultimo attacco aereo con il crollo della palazzina lesionata dal precedente attacco del 7 aprile.

Al termine del secondo conflitto, le conseguenze della presenza massiccia di truppe sul territorio chiavarese, data la sua posizione strategica tra le aree industrializzate del genovese e dello spezzino e la possibilità di attacchi e sbarchi sulle sue coste, provocò consistenti problematiche alla ripresa della normale vita da parte dei cittadini.

Le sponde del fiume Entella erano state minate e continuavano a mietere vittime specialmente tra i bambini. A tal proposito il Genio militare iniziò una bonifica di 2° grado che proseguì fino al 1949, malgrado negli anni a seguire molteplici furono i ritrovamenti di bombe inesplose⁶⁷.

⁶⁶ Vds. figg. 55, 56, 57, 58

⁶⁷ Vds. figg. 59 - 60. Nel 1959, durante la ricostruzione dello stadio comunale venne rinvenuta una bomba da 1.000 libbre proveniente dal tragico bombardamento del 12 maggio 1944, in cui Chiavari perse 63 cittadini, tra cui l'Allievo Ufficiale Ubaldo Scotto di soli 19 anni, in servizio presso il Comando Marina della Caserma Leone, il quale, trovandosi in libera uscita durante il bombardamento, fece da scudo col corpo ad una bambina, salvandola, ma morendo nei giorni a seguire a causa delle gravi ferite subite nel corso del suo eroico intervento.

Non era ancora stato completato il pagamento dei terreni e dei fabbricati espropriati per la costruzione della caserma, ed i proprietari reclamavano quanto dovuto per far fronte alla crisi economica che attanagliava il Paese. Inoltre, l'aumento della popolazione militare durante il periodo '40 – '45 aveva collassato la rete fognaria cittadina che non poté essere completata fino alla fine del conflitto.

Dato che una discreta parte della popolazione era rimasta senza abitazione a causa dei bombardamenti, il Commissario governativo relazionò che il deficit abitativo agli inizi del 1946 ammontava a 50 abitazioni e chiese al Comando della Caserma Leone di verificare la possibilità di trovare nel comprensorio militare *“un'abitazione sana e sufficiente per un grande numero di famiglie del popolo”*, alla luce della semi distruzione del lato nord della Caserma. Tale richiesta, supportata dal sindaco, ottenne però un secco diniego dal Comando Militare in quanto in breve tempo era previsto ultimare i lavori di restauro per ospitare i Reparti della Divisione Mantova, impegnata nell'organizzazione della difesa del Territorio della costituenda Repubblica.

Si gettavano allora le basi della nuova caserma, che da lì a poco sarebbe tornata alle dipendenze dell'Esercito e trasformata in una scuola per trasmettitori.

Gli eroi del 15° Reggimento

Nella sua pur breve storia, il 15° Reggimento ha vissuto momenti di gloria e partecipato attivamente a scrivere importanti pagine della storia del nostro Paese. Ci sembra doverosa una loro citazione, in stretto ordine cronologico⁶⁸:

Capitano di Complemento Giordano Leone, Medaglia di Argento al Valor Militare

Capitano di Complemento Salvatore Valerio, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria

Sottotenente Complemento Aldo Gastaldi “Bisagno”, Medaglia d’Oro al Valor Militare

Giordano Leone

Cap. Cpl Giordano Leone, Medaglia di Argento al Valor Militare, al quale dal 1941 è intitolata la caserma.

Capitano di complemento richiamato per il conflitto bellico, Giordano Leone era stato distaccato con una compagnia di Artieri nella Tripolitania⁶⁹, assegnata al 1° Raggruppamento speciale del Genio; durante un viaggio di trasferimento fu colpito da una sventagliata di mitragliatrice proveniente da un aereo nemico che volava a bassa quota. Per la preziosa attività svolta fino alla sua morte, avvenuta il 1 giugno 1941 a Sidi Belgassun, meritò la Medaglia di Argento al Valor Militare con la seguente motivazione⁷⁰:

Comandante di compagnia artieri d'arresto, si prodigava in dodici notti consecutive, nella sistemazione di campi minati davanti alle nostre posizioni.

⁶⁸ *Le ricompense al valor militare sono pubblici attestati che hanno la finalità di segnalare “ coloro i quali, per compiere un atto di ardimento che avrebbe potuto omettersi senza mancare al dovere ed all'onore, abbiano affrontato scientemente, con insigne coraggio e con felice iniziativa, un grave e manifesto rischio personale in imprese belliche.” La medaglia d'oro al valor militare (M.O.V.M.), come massimo riconoscimento del valore militare, fu istituita dal re Vittorio Amedeo III di Savoia il 21 maggio 1793 «[...] per ufficiali inferiori e soldati che avevano fatto azioni di segnalato valore in guerra». Modificata da Vittorio Emanuele I e ripristinata da Carlo Alberto di Savoia, fu infine ridefinita da Vittorio Emanuele III di Savoia, con regio decreto n. 1423 del 4 novembre 1932. Dalla proclamazione della Repubblica, il 2 giugno 1946, lo scudo sabauda è stato sostituito dall'emblema della Repubblica Italiana.*

⁶⁹ Vds fig. 61

⁷⁰ Vds fig. 62

*Lungo un tratto di fronte di accerchiamento di una piazza forte nemica, ove le opposte linee distavano di poche centinaia di metri, ostacolato più volte da elementi avversari in ricognizione, rimaneva calmo e sereno al suo posto, dando prova di coraggio e di sangue freddo; in particolare circostanza, in cui occorreva riconoscere il terreno da minare, scortato da una pattuglia di sicurezza assolveva il compito. Fatto segno al tiro di elementi nemici, con i quali aveva preso contatto, li ricacciava e proseguiva nei lavori a lui affidati. Alcuni giorni dopo, mentre si recava ad un Comando superiore per prendere accordi circa la sistemazione di nuovi impianti, colpito a morte da mitragliamento aereo nemico, spirava pronunciando parole di soddisfazione per il dovere compiuto. Sidi Belgassun 12-24 maggio -1° giugno 1941 – XIX*⁷¹

Salvatore Valerio

Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria, nato a Napoli nel 1907 e caduto a Valdiola (San Severino Marche) il 24 marzo 1944⁷².

Richiamato alle armi, l'8 settembre 1943 Salvatore Valerio si trovava a Chiavari col grado di Capitano incorporato nel 15° Reggimento del Genio. All'annuncio dell'armistizio raggiunse la famiglia nelle Marche e, poco dopo, si unì alle formazioni partigiane che si erano costituite nella zona. Entrato in una Brigata "Garibaldi", operante sui monti di Stigliano e Valdiola, lungo la vallata del Potenza nella zona di San Severino, per le riconosciute competenze militari gli fu presto affidato il comando di un distaccamento del Battaglione "Mario", alla cui testa prese parte a numerose azioni contro le truppe tedesche. Durante un rastrellamento, Salvatore Valerio si offrì volontario per rafforzare, con un gruppo di compagni, una posizione di difesa presa particolarmente di mira dai tedeschi. Infiltratosi nelle file del nemico, Valerio sostenne valorosamente lo scontro sino a che non esaurì le munizioni. Di fronte ai tedeschi, invece di arrendersi, lanciò contro di loro l'arma ormai inutilizzabile e cadde colpito a morte. La motivazione dell'onorificenza recita:

“In lunghi mesi di aspra guerriglia adempiva con zelo ogni missione, affrontando coraggiosamente ogni contatto col nemico. Durante una violenta azione tedesca di rastrellamento, si offriva volontario per rinforzare con un

⁷¹ Vds.fig.63

gruppo di audaci il punto debole dello schieramento partigiano, su cui il nemico esercitava la maggiore pressione. Con coraggio e decisione passò al contrattacco riuscendo ad infiltrarsi nelle file dell'avversario rimasto sorpreso da tanto ardimento e da tanta audacia. Serrato da più parti, resistette valorosamente, finché, colpito a morte, lanciava la propria arma ormai inerte in faccia ai tedeschi accorsi per catturarlo ed esalava l'ultimo respiro gridando Viva l'Italia! Valdiola (San Severino), 24 marzo 1944.

Aldo Gastaldi "Bisagno"

Molto popolare e amato dalla popolazione ligure, decorato con Medaglia d'Oro al Valor Militare, Gastaldi prese parte subito dopo l'armistizio alla guerra partigiana. Una particolareggiata rievocazione del personaggio risulta dall'importante testimonianza che, sotto forma di lettera datata 12 aprile 1946, scrisse al padre di Gastaldi il signor Walter Morandini, uno dei cinque radiomontatori del Reggimento genio di Belluno, giunti presso la caserma di Chiavari nel luglio 1943 per perfezionarsi sotto la guida di Aldo. Il documento è apprezzabile sia per la minuziosa cronaca degli avvenimenti, sia per la vividezza del ritratto del Sottotenente Gastaldi, chiamato semplicemente Aldo per slancio di affetto, non per eccesso di familiarità. Candidamente mescolando venerazione, ammirazione, attaccamento filiale, il Morandini lo definiva "un padre ed un appassionato e quanto mai bravo professore" che spiegava le cose in modo così chiaro da non dovere mai ripetere la lezione perché un allievo non l'avesse capita e che non disdegnava di compiere lui stesso faticose, complicate riparazioni manuali, uscendone "madido di sudore e unto di grasso fino ai capelli, ma sempre sorridente in quel simpatico viso maschile".

"In quei pochi mesi che trascorremmo insieme, ci accorgemmo di quanto valesse Aldo e quanto fosse amato da tutti i militari che lo conobbero", affermò lo schietto ed estroverso Morandini, annotando certi particolari che giustamente non gli parevano insignificanti, come il rendere il saluto ai subalterni in "modo perfetto, mai limitandosi a un cenno del capo, come purtroppo si verifica nella quasi totalità degli Ufficiali, nonché il fatto, apprezzatissimo dai soldati, che quando era di servizio Aldo, tutta, dico tutta la truppa, riceveva il rancio in parti eque, senza privilegi. Queste cose i militari le apprezzavano e nasceva in cuor loro la riconoscenza, la dedizione

assoluta verso il Comandante che sapeva procurare loro la soddisfazione, la giustizia il benessere, il conforto”.

Dedizione assoluta, dice il Morandini. E lo si vide in quel tardo pomeriggio di settembre, allorché il Morandini, steso in branda, venne avvertito dal suo inseparabile amico Bardin che Aldo era appena uscito col drappello d'ordine per occultare le armi del Reparto per non farle cadere in mano nazista. Entrambi scattarono all'inseguimento e, armati di tutto punto, sfrecciarono davanti ad uno sbalordito Ufficiale che tentò di fermarli. Da quel momento non si staccarono più dal fianco di Gastaldi per tutte quelle drammatiche ore, aiutandolo del loro meglio nell'occultamento delle armi, segnalazioni, esplorazioni, servizio di vigilanza e varie peripezie; al termine della loro impresa ripartirono per la loro terra veneta e Gastaldi li accompagnò fino a Genova. Durante quell'ultimo viaggio insieme, il Morandini notò il gesto del padre, sig. Paolo Gastaldi, destinatario della lettera, di strappare la pistola al figlio per nasconderla tra la camicia e la cintura. “Fu bello il vostro gesto, sig. Paolo, e lo ammirai in silenzio”.

Preziose anche le annotazioni del Morandini sul contributo generoso e coraggioso di alcuni cittadini dai quali i tre furono ospitati e aiutati nella circostanza, e della folla che fece siepe e copertura durante il trasporto delle armi. Da notare che Gastaldi portava ancora i suoi gradi di Ufficiale. “Glielo feci notare. Mi guardò un po' commosso, ma non volle glieli levassi: “Perché io devo rispondere della vita di tutti”.

Anche il partigiano "Scrivia", nome di battaglia di Ferrando, comandante della Divisione “Pinan Cichero”, negli anni Ottanta volle ripercorrere l'iter formativo di Aldo Gastaldi Bisagno come Ufficiale del Genio dell'Esercito; egli non fu solo compagno di scelta partigiana, ma prima anche compagno di studi e di ferma militare. Di questa parte si riporta uno lungo stralcio che descrive bene le qualità, i pregi e i difetti dell'eroe:

"Ho conosciuto Bisagno all'Istituto tecnico industriale Galileo Galilei, in Genova, Corso Venezia, a 15 anni. Ho frequentato con lui il terzo e quarto anno di specializzazione e insieme, nel giugno del '40, ci siamo diplomati periti elettrotecnici.

Non ricordo nulla di particolare che lo facesse eccellere sugli altri; era un alunno normale, disciplinato. E' sempre andato bene senza mai distinguersi fra i primi. Un tipo serio, regolare, più incline a preferire le materie tecniche. Sempre promosso, comunque, senza difficoltà. Più che per i successi nello studio lo ricordo per le sue qualità atletiche, la precisione, la disciplina.

Mi aveva colpito sapere che si alzava presto il mattino per raggiungere la scuola con una lunga camminata sulle alture di Genova. e lo ammiravo perché faceva canottaggio e riusciva bene.

Non ricordo fosse legato con qualcuno dei compagni di scuola più che con altri. Era benvenuto da tutti perché considerato un buono anche se non dava confidenza ad alcuno. Già allora era taciturno e solo raramente partecipava agli scherzi ed all'allegria di una scolaresca sotto i venti anni quale eravamo.

Che fosse benvenuto e stimato lo ricorda il seguente episodio: già diplomati, nell'estate del '40, ci trovavamo in quattro: io, lui, De Sio ed un altro compagno di scuola, al primo giorno di lavoro, assunti nella San Giorgio di Genova Sestri. Su quattro posti uno era di perito elettrotecnico, gli altri tre di disegnatore meccanico; fummo invitati a scegliere ed ognuno di noi avrebbe desiderato il posto di perito; bastò un'occhiata per lasciarlo a Gastaldi il quale nell'avviarsi al suo reparto ci salutò senza ringraziare. Ma nell'intervallo, riuniti per i primi commenti, ci mise un braccio sulle spalle e disse, naturalmente in genovese, «Andiamo a bere, ragazzi».

I nostri incontri alla San Giorgio furono rari. In uno di questi ci comunicammo la decisione di proseguire negli studi, iscrivendoci ad Economia e Commercio, l'unica facoltà, allora, per noi accessibile. Ma lui, con mia sorpresa, decise subito dopo per Ingegneria. Era un'impresa disperata perché in un anno avrebbe dovuto preparare la maturità scientifica. Questa per me è stata la prima dimostrazione del suo coraggio e della sua tenacia, di una forza di volontà caparbia. Non ricordo bene ma ritengo che per prepararsi con possibilità di riuscita dovette lasciare la San Giorgio.

Ci ritrovammo ai primi di febbraio del '41 nei grandi, freddi, squallidi stanzoni del distretto militare di Genova. Gli universitari del '21, "la classe della vittoria" erano stati tutti chiamati "volontari". Meno Medicina.

Desiderava molto diventare alpino. Ci assegnarono al genio. Non ebbe alcuna reazione. E pochi giorni dopo sul treno per le nebbie di Casale, nella sporca, affollata, maleodorante caserma Carlo Alberto.

Fummo sistemati nella stessa camerata, frammisti ai richiamati, in una gran confusione. Soggetti ad ogni genere di lazzi che gli anziani non risparmiavano agli "studenti", figli di papà, e noi due non lo eravamo davvero. Egli era indifferente a tutto. Aveva uno struggente ricordo della famiglia e lo trovavo spesso a scrivere lunghe, fitte lettere a casa. Dopo qualche settimana fummo spostati in una piccola vecchia casermetta, nella compagnia "aspiranti allievi Ufficiali". Radiotelegrafisti. Lunghe inutili ore di istruzione nel cortile della caserma e molte ore chinati sul tasto del telegrafo per conseguire il brevetto di radiotelegrafista specializzato: 120 segnali morse al minuto. Era l'unico divertimento. Alla sera sempre insieme a calmare la fame in latteria, con la pagnotta del rancio e una grossa tazza di latte e cioccolata e quanto arrivava da casa da dividere fraternamente.

Dopo tre mesi caporali, dopo sei mesi sergenti in attesa del nostro turno per la scuola Allievi Ufficiali. Sempre insieme, in una camerata un po' più confortevole, in compagnia di una decina di altri allievi quasi tutti torinesi.

Lunghi mesi di attesa, qualche frequente licenza a casa, un po' di istruzione alle reclute, la posta e ogni tanto gran festa per un vasetto di "pesto alla genovese" che ci mandava mamma Gastaldi per condire una strana pasta nera che chissà come ci riusciva di trovare. Molta noia e qualche canzone, per lo più ritornelli genovesi. La guerra sembrava un avvenimento lontano, irreal.

E finalmente ai primi di febbraio del '42 alla Scuola Allievi Ufficiali del genio di Pavia. Caserma Menabrea. Un corso serio. Molto studio. Molta istruzione. Disciplina di ferro. Ci siamo ambientati subito, perfettamente. Naturalmente stessa compagnia, camerata, squadra. Bisagno era il più alto di statura, venne nominato capo della squadra e subito dopo confermato per merito. Eravamo alla frusta, ma soddisfatti, era una cosa seria e la facevamo bene.

E' a Pavia che Bisagno rivelò qualità superiori alla media, nello studio dove primeggiava applicandosi con volontà, negli esercizi fisici per la sua costituzione. Ricordo il suo spirito di sacrificio in una lunga marcia di almeno

20 chilometri sotto il sole cocente di fine giugno, con un elemento radio di 20 chilogrammi sulle spalle e un grosso foruncolo sotto un'ascella a farlo soffrire ad ogni passo, senza un lamento. Nessuno di noi riuscì a fargli marcare visita e a sobbarcarsi il suo fardello.

Bisagno terminò fra i primissimi. Credo il terzo di tutto il corso, circa 700 allievi. La classifica ci consentì il diritto di scegliere la sede. il 15° Reggimento genio di Chiavari, vicino a casa. Sottotenenti di prima nomina, assegnati alla 3^a Compagnia radiotelegrafisti, comandata dal tenente Lamia, un richiamato di Genova. Anche per risparmiare scegliemmo insieme una camera a due letti, a Chiavari, in via Garibaldi al numero due o quattro. E andavamo in caserma in bicicletta, l'unico mezzo possibile di locomozione. Ed i pasti consumati all'osteria del Santo, vicino alla caserma, per poche lire, per far quadrare il bilancio e non chiedere aiuti a casa.

Il Tenente Lamia e tre giovani sottotenenti, io, lui e Frangipane, l'unico Ufficiale effettivo. Fu presto una famiglia nella quale le reclute si trovavano a loro agio. E l'anima era lui, Bisagno, che a poco a poco, superato il periodo di ambientamento, prese in mano le redini del lavoro. Si trattava di istruire reclute da mandare poi a rinforzare i reparti al fronte ai quali il nostro Reggimento doveva assicurare gli effettivi. Non avevamo molto da insegnare. Il materiale era scarso e vecchio. Era un successo far prendere contatto fra loro due radio lontane pochi chilometri. I nostri ragazzi li preparavamo più marciando che insegnando loro le tecniche dei collegamenti fra i vari reparti, radio grosse e piccole, telefoni, fili, cuffie.

C'era più tempo per parlare, per seguire i problemi di ognuno dei nostri soldati che istintivamente si legavano di più a Gastaldi che non a me o a Frangipane anche se di lui eravamo meno severi. Forse perché anche se più severo, se richiedeva più rispetto e disciplina, dopo poche settimane si sapeva che quando Gastaldi era di servizio, Ufficiale "di picchetto", i cuccinieri non potevano farsi la pentola a parte di caffè, con più ingredienti e molto zucchero. Lui più di noi si preoccupava che in cucina tutto funzionasse meglio, più controllo nella spesa, più cura nel sapere chi aveva più fame o più bisogno di fare un salto a casa. Il suo plotone correva di più, aveva meno soste, ma era certamente anche quello che contava di più.

A ben pensarci tutti ci adoperavamo per far star bene i nostri soldati, io e Frangipane eravamo meno severi, prendevamo le cose meno sul serio, ma il più benvoluto era lui, Gastaldi. Certo era perché lui era più vicino ai ragazzi, entrava dentro nelle cose, non si limitava a favorirne il rientro anche quando la porta della caserma era già chiusa. E si sapeva che il nostro attendente Traverso, genovese anche lui, non sapeva come diavolo fare per lustrarli una sola volta gli stivali, ed io di rimando per non essere da meno. E anche voleva loro bene più intimamente di noi perché era il solo, se ben ricordo, che li andava a salutare alla stazione quando a scaglioni, giovani ed impreparati, partivano per i reparti al fronte. E al suo ritorno, immusonito, gli sentivo una tristezza infinita e stavamo insieme per ore senza parlare se non a monosillabi. E in quella profonda malinconia maturava il suo odio alla guerra, la sua avversione all'inutile sacrificio, la sua intolleranza alla violenza.

Eravamo i più giovani Ufficiali del Reggimento ma di mandarci al fronte non se ne parlava. Eravamo efficienti, facevamo bene il nostro lavoro, eravamo utili alla caserma e ai nostri superiori. Non badavamo alle ore, noi. E così per il fronte partivano con i ragazzi, gli Ufficiali anziani, i richiamati, i lavativi, con famiglia e tanti problemi per la testa, altroché istruzione e disciplina. Così andavano le cose allora, tutto a rovescio. Di questo si parlava con Bisagno. Della guerra lontana che si sapeva andar male. E come altro poteva andare? Con quella mentalità, con quei fuciloni, con quelle radio scassate che avrebbero dovuto andar bene sia nel ghiaccio che nel deserto.

Ma per noi di questioni tecniche si trattava e si parlava. Non di politica legata alla guerra e alle alleanze. Anche queste erano cose lontane. Tutto sommato non si sapeva bene perché si facesse la guerra e anche lui, Bisagno, non sapeva perché l'Inghilterra fosse maledetta, cos'erano le plutocrazie, il giudaismo, eccetera. E per quali vie e interessi eravamo coi tedeschi contro gli alleati. Ci erano antipatici quei tedeschi. Non solo per le arie di superiorità che si davano e perché spesso dicevano che contava di più un loro maresciallo che un nostro Ufficiale superiore. E sotto sotto anche perché invidiavamo la loro efficienza. Ma tutto finiva in una generica ostilità, una sensazione sgradevole: non sapevamo bene cosa in realtà volessero oltre che

vincere la guerra, non sapevamo di dittature e di campi di sterminio in piena efficienza.

Al S.Ten. M.O.V.M. Aldo Gastaldi Bisagno sono state dedicate una lapide nel piazzale della Scuola, in data 30 ottobre 1977 alla presenza dell'allora Sottosegretario alla Difesa Sen. Carlo Pastorino⁷³, riportante la motivazione della decorazione e, nel 2013, una sala nella Sala Storica della Scuola, dove sono esposte sculture e dipinti dell'artista Neonato, suo compagno di lotta partigiana.

La motivazione della M.O.V.M. a Gastaldi recita:

Fra i primissimi ad accorrere in difesa della sua terra oppressa dal nemico, partecipava a numerose azioni di guerra alla testa dei suoi partigiani che lo avevano eletto capo per l'indomito coraggio e l'alto spirito di sacrificio sempre ed ovunque dimostrati. Audace assertore di azioni di sabotaggio, distruggeva con leggendario ardimento e tecnica perfetta importanti opere fortificate avversarie, inseguendo, disperdendo e catturando i nemici atterriti, ma ammirati dalla sua audacia. Mentre completava la sua missione restituendo alle loro case i partigiani superstiti della lotta, suggellava con la morte la sua giovane eroica esistenza. Desenzano del Garda, 21 maggio 1945.

⁷³ Vds. figg.69 - 70. Senatore iscritto alla DC, fu una figura di rilievo del panorama politico, per ben quattro legislature eletto al Senato; Sottosegretario alla Difesa dal 1976 al 1978 e Ministro del Turismo e dello spettacolo dal 1978 al 1979. Ha inoltre ricoperto cariche amministrative in ambito regionale, quali Presidente della Provincia di Genova, Vicepresidente del Consiglio regionale e Presidente della Fiera di Genova. È stato Presidente dell'Ordine degli agenti di cambio di Milano. Nel 1984 il suo nome comparve in un'inchiesta sui fondi neri dell'IRI e nel 1992 fu coinvolto in una truffa che segnò la fine della sua carriera politica e professionale. A lui si deve l'ideazione della Fiera internazionale Euroflora, volta a supportare a livello internazionale le eccellenze della produzione ligure e italiana.



Figura 54- Comunicazione del nuovo Comandante della Caserma Leone (archivio Comune di Chiavari)



Figura 55 - Volo in formazione di bombardieri sul territorio ligure



Figure 56 e 57 - Bombardamento aereo

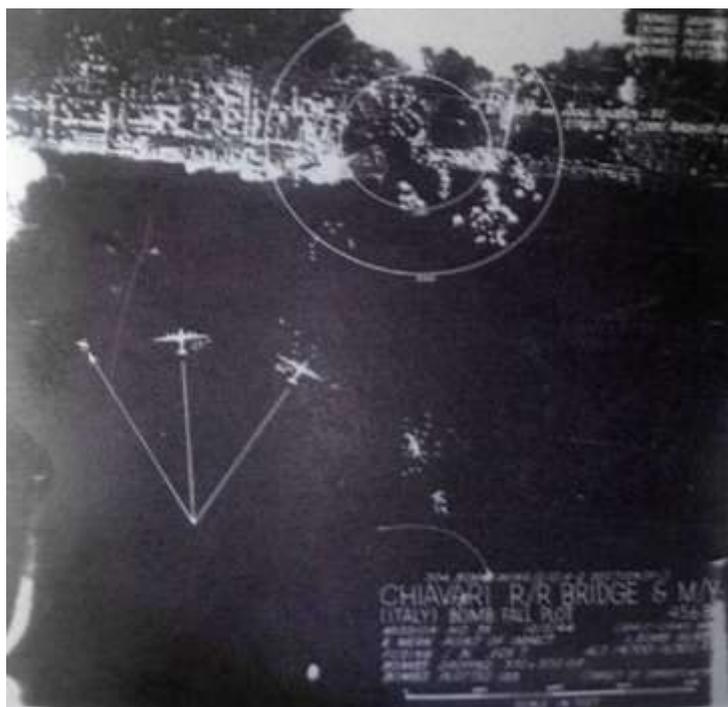
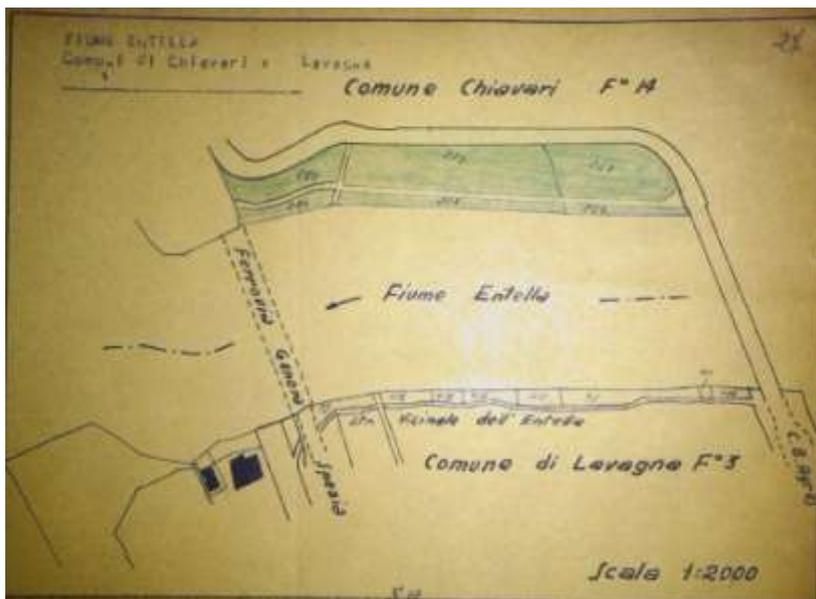




Figura 58 - 3 febbraio 1945 ore 10,30 la caserma Leone devastata da un bombardamento aereo



Figure 59 e 60 – Trasmissione rapporto e mappa relativa allo svinamento dell'argine del fiume Entella.



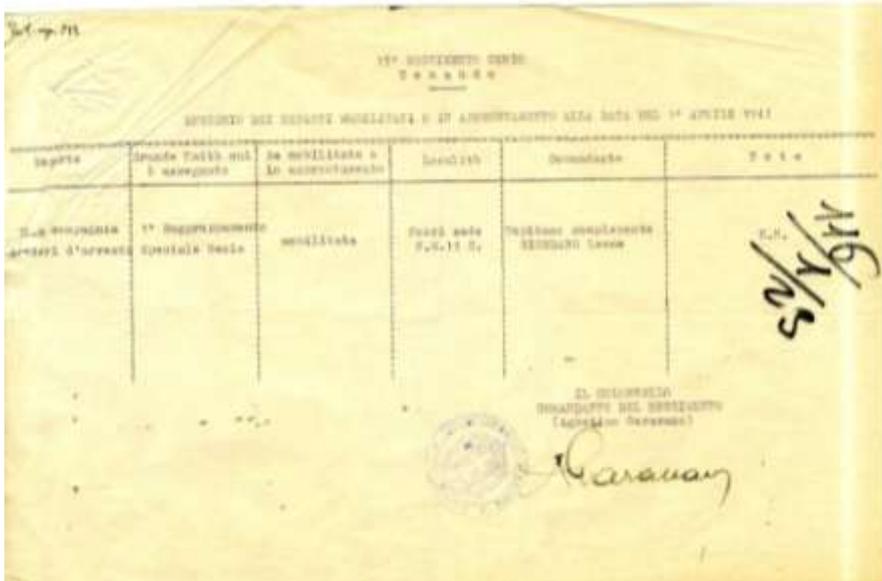


Figura 61 - Specchio di impiego del Capitano Cpl Giordano Leone



Figura 62 – Lapide ubicata presso la Palazzina Comando della Scuola



Figura 63 – Capitano M.O.V.M. Salvatore Valerio



Figura 64 – Lapide commemorativa presso S. Severino Marche



Figura 65 e 66 – Immagini di Aldo Gastaldi “Bisagno”





Figura 67– Monumento a Bisagno (Rovegno)



Figura 68 – Momenti di vita partigiana



*Figure 69 e 70 – Immagini della cerimonia di inaugurazione della lapide a
“Bisagno”*



Altre realtà militari

Il 24 maggio del 1915 l'Italia entrò in guerra contro gli Imperi centrali. A soli cinquant'anni dall'unità d'Italia, pur essendo state delineate le tattiche di impiego delle nuove macchine volanti, mancava ancora un preciso piano industriale e l'aviazione era in condizioni di netta inferiorità rispetto a quelle dei principali Stati europei. Le forze aeree italiane erano costituite in due nuclei: Aeronautica dell'Esercito e Aeronautica della Marina.

La Regia Marina disponeva in tutto di 3 stazioni idrovolanti, 3 stazioni per dirigibili, 3 aeronavi, 15 idrovolanti e l'incrociatore protetto Elba, armato con 2 idrovolanti e un pallone frenato. Gran parte degli apparecchi e degli equipaggiamenti era di fabbricazione francese obsoleta perché l'industria italiana non aveva ancora prodotto macchine competitive⁷⁴; il conflitto fu un vero catalizzatore per lo sviluppo dell'idrovolante, un mezzo ormai molto diffuso nelle Aviazioni di Marina di tutto il mondo, sia per la ricognizione che il pattugliamento. Facevano eccezione i settori degli aerei da combattimento marittimi, con i Macchi delle serie L e M, ed i bombardieri, con i Caproni della serie 3, che furono tra i primi bombardieri al mondo ad essere sviluppati ed impiegati per questo specifico compito.

Nell'Adriatico la Regia Marina adottò una strategia di sorveglianza e blocco navale del suo accesso, all'altezza del Canale di Otranto, per impedire il rifornimento via mare dell'Austria; nel Tirreno, al contrario, la presenza dei terribili sommergibili imperiali costituì una minaccia seria per i flussi di

⁷⁴ Dal 1906 gli Ingegneri Crocco e Ricaldoni ed il pilota Munari avevano iniziato un'attività sperimentale sul Lago di Bracciano con un prototipo di apparecchio "idro-plano", precursore del moderno aliscafo. Le loro prove miravano in effetti a testare l'aerodinamicità sull'acqua della navicella del primo dirigibile militare italiano N1, oggi conservata presso il Museo Storico dell'Aeronautica Militare di Vigna di Valle. In un'intervista rilasciata nel 1910, l'Ingegnere Enrico Forlanini, collaudatore e sviluppatore della macchina, parlava dell'idroplano in questi termini: "L'apparecchio è stato brevettato sotto il nome di apparecchio idrovolante; infatti esso eseguisce un vero volo idraulico, essendo sostenuto dall'acqua in modo analogo a quello con cui si sostengono nell'aria gli uccelli... rimane completamente fuori dell'acqua."

Anche quello di Forlanini non era infatti un idrovolante ma un idroplano, che raggiungeva una velocità di 75 km/h dopo che, per la velocità, il fondo della barca si sollevava di circa 65 cm dal pelo dell'acqua. Il termine "idroplano" è più appropriato per una imbarcazione che scivoli sulla superficie dell'acqua, mentre "idrovolante" connota un aeroplano capace di decollare dall'acqua e ammararvi.

traffico navale destinato a rifornire il porto di Genova e gli altri porti liguri. La Germania aveva infatti puntato sui suoi sommergibili, nettamente superiori tecnologicamente a quelli avversari, per forzare la supremazia navale di Inghilterra e Stati Uniti.

Questo fu il motivo strategico che dette notevole impulso nel corso del conflitto alla componente aerea della Regia Marina, che comprendeva dirigibili, idrovolanti e aerei terrestri con il compito di sorvegliare l'eventuale presenza di sottomarini al largo della costa e segnalare la presenza di eventuali bombe di profondità.

Solo nel 1916 i sommergibili tedeschi affondarono 500 velieri italiani.

La richiesta di mezzi per il conflitto dette un notevole incremento alla produzione bellica e nel 1916 l'industria italiana aveva già prodotto 1.225 aerei, che iniziarono ad entrare in linea nel 1918. Lo sviluppo delle superfici alari, aeree e immerse, fu il frutto di una lunga sperimentazione condotta dal personale della Regia Marina in collaborazione con i tecnici dell'industria⁷⁵.

Furono sviluppate diverse tipologie di idrovolanti, in funzione del ruolo bellico assegnato; ricordiamo:

- Idroricognitori bi/triposto: nati con la prima guerra mondiale, erano armati di mitragliatrici e di un piccolo carico di bombe, erano destinati al pattugliamento costiero, o alla ricognizione a corto raggio quando imbarcati, in un ruolo analogo a quello degli odierni elicotteri imbarcati.
- Idrocaccia: videro la loro maggiore diffusione durante la prima guerra mondiale, come ad esempio il Macchi L.2, copia italiana dell'austriaco Lohner L.40. È da notare che fino alla fine degli anni venti le prestazioni dei caccia idrovolanti si mantennero all'altezza dei loro equivalenti terrestri.

⁷⁵ Vds fig. 71 - I sostenitori dello sviluppo degli idrovolanti basavano la propria convinzione su due punti principali: il primo, che ben sette decimi del globo "terrestre" sono occupati dall'acqua, che offre possibilità di ammaraggio praticamente infinite, liberamente accessibili e senza la necessità di particolari investimenti economici; il secondo, fondato sulla convinzione che l'acqua offriva maggiore sicurezza per uomini e mezzi in un eventuale ammaraggio di fortuna, piuttosto che un atterraggio su pista o terreno incolto. Peraltro, questa seconda ipotesi si rivelò presto errata e fu dimostrata la valenza dell'esatto contrario!

Ma il ghiaccio era rotto e sempre nello specchio d'acqua del Lago di Bracciano iniziò la pionieristica sperimentazione dei primi veri idrovolanti in forza alla Regia Marina Militare, che eseguì il primo test nel 1912 con il Tenente Manlio Ginocchio. Il primo idrovolante sufficientemente affidabile fu poi realizzato e pilotato sempre nel 1912 dall'italiano Mario Calderara, il primo pilota brevettato italiano della storia, che volò nel Golfo della Spezia e dette inizio all'impiego operativo degli idrovolanti per scopi militari.

- Idrosiluranti: specializzazione che nasce con gli idrovolanti grazie alla sperimentazione condotta da Alessandro Guidoni nel febbraio 1914; il primo affondamento di una nave con un siluro è dell'agosto 1915, ad opera di uno Short Type 184, pilotato da C. H. Edmonds che affondò un trasporto turco nel corso della campagna dei Dardanelli.

Solo successivamente alla prima guerra mondiale furono sviluppati nuovi modelli di idrovolanti, quali:

- Idrovolanti plurimpiego plurimotori: nati alla fine degli anni '30, affiancavano alla capacità di ricognizione a lungo raggio, la possibilità di trasporto di carichi bellici significativi, per azioni di bombardamento.
- Trasporto: il loro sviluppo si affianca a quello dei grandi idrovolanti da pattugliamento plurimotori della seconda guerra mondiale e a quelli trasporto passeggeri del decennio precedente.

Alla fine della guerra l'aviazione della marina italiana era composta da 550 idrovolanti suddivisi in 44 squadriglie, 25 dirigibili e 86 aerei da caccia.

La Stazione di aviazione IDRO 268 di Rapallo

Da un documento firmato dal Vice Ammiraglio Comandante in Capo della Spezia, Amm. Cagni, conservato presso l'Ufficio Storico della M.M., (estratto di una lettera il cui unico dato disponibile è il prot. 4493 in data 18 c.m.) e contenente la relazione a fine ispezione delle basi idrovolanti della Liguria, svolta presumibilmente all'inizio del primo conflitto mondiale, si legge che si ritiene opportuno realizzare due stazioni idrovolanti a difesa del porto di Genova nelle località di Vado e Rapallo, che offrono sempre condizioni di mare favorevoli alle operazioni di volo.

Riguardo a Rapallo, la relazione sottolinea la sua vicinanza a Genova (10 minuti di volo) ed individua la sponda destra della foce del Fiume Boga come la più idonea, in quanto sufficientemente ampia per la realizzazione di un hangar anche di grosse dimensioni per il contenimento di una squadriglia di FAB e di una squadriglia di idrovolanti da caccia, al riparo dal cattivo tempo, di proprietà demaniale e confinante con giardini municipali e quindi non soggetta all'esproprio dei terreni.

A tale relazione seguì una corrispondenza tra il Sindaco di Rapallo, Sig. L. Ricci, contrario all'installazione militare in città per gli effetti negativi sul turismo, e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, On. Paolo Boselli, suo correlatore e conoscente; il sindaco supportava la sua tesi sostenendo che il

parco cittadino era l'unico salvatosi dall'alluvione del 1915, peraltro molto frequentato dalla popolazione e circondato da belle case di villeggiatura, e propone la spiaggia di Prelo, in località San Michele, per l'installazione della base. Tale proposta non trovava l'accoglimento del Comando in Capo in quanto la spiaggia era troppo esposta al mare e di limitate dimensioni. Peraltro, con la lettera n. 73232 in data 26 luglio 1917 indirizzata al Capo di SM della Marina, il Comando in Capo del dipartimento dichiara che il Sindaco di Rapallo desiderava la requisizione immediata dei terreni prescelti per motivi amministrativi e di partito; in una nota in calce alla lettera, scritta dal Vice Comandante in Capo del dipartimento, si legge:

“Il Sindaco teneva il piede in due staffe – voleva essere requisiti per giustificarsi davanti un partito e voleva concedere un piacere al partito opposto”.

Il terreno fu requisito in data 21 luglio 1917.

Un pro – memoria dell'Ispettorato dei sommergibili e dell'aviazione di quel periodo spiega bene la situazione in atto:

“Quando si riconobbe la necessità di sistemare lungo le coste tirreniche delle stazioni di aviazione, per rendere più efficiente il servizio della difesa del traffico, la Commissione incaricata della scelta delle località adatte si preoccupò di evitare, nei limiti del possibile, qualsiasi danno ai paesi costieri od alle loro risorse inerenti alla vicinanza del mare.

L'esperienza acquisita nei primi anni di esercizio degli aerei però, ha dimostrato la necessità di spostare alcune delle stazioni, aumentare l'efficienza di altre, ed istituirne delle nuove; fu in seguito a tale esperienza che si dimostrò opportuno di impiantare una nuova stazione nel tratto di costa compreso fra Genova e Spezia.

Una prima Commissione visitò il litorale, e stabilì essere Rapallo l'unica località che si presta allo scopo prefisso. Prima di iniziare i lavori di impianto giunse una lettera del Municipio di Rapallo datata del 8 luglio c.a. indirizzata a S.E. il Presidente del Consiglio, nella quale quel Sindaco, nell'interesse della città e dei bagnanti pregava di voler studiare la possibilità di erigere invece la stazione sulla piccola spiaggia esistente in Frazione S. Michele L.D. Prelo.

Il Comando in Capo di Spezia, per ordine di questo Ufficio inviava nuovamente una Commissione per esaminare la località proposta, ma purtroppo essa venne giudicata inadatta perché troppo esigua. Pare che il

prefato Sindaco abbia rivolto la sua richiesta intesa ad ottenere lo spostamento della stazione di aviazione, unicamente per provocare l'immediata requisizione del terreno, a ciò per motivi amministrativi e di partiti."

La requisizione è stata regolarmente effettuata il 21 luglio".

Da quel momento la realizzazione della stazione idrovolanti proseguì regolarmente, seppur risentendo le conseguenze della guerra, ormai in corso da diversi anni; non fu facile trovare i materiali e il personale disponibile.

Nell'agosto 1917 il programma di potenziamento dell'arma aerea subì una modifica a seguito dello scarso successo ottenuto dagli idrovolanti Caproni da bombardamento; fu confermato il piano di realizzazione delle stazioni al centro – nord e deciso di costituire, per la primavera del 1918, ben 3 gruppi di volo nell'area adriatica armati con apparecchi potenti, atti al bombardamento, dotati di 240 idrovolanti Caproni di tipo terrestre, 2 aeronavi di grossa cubatura e 6 aeronavi di media cubatura. Anche questo programma subì un rallentamento alla fine del 1918, in conseguenza dell'arretramento del fronte dall'Isonzo al Piave e alla conseguente necessità di dare priorità alle risorse richieste dal fronte bellico.

Tale piano stabiliva che l'hangar di Rapallo fosse idoneo a servire idrovolanti di tipo FBA e L/3, ma rimandò l'assegnazione dei binari e dei carrelli ad una successiva verifica, dato che in quel periodo le riserve di materie prime erano piuttosto scarse per la difficoltà di approvvigionamento dall'estero; infatti, anche le stazioni dotate di binari furono talvolta costrette all'utilizzo di carrelli con ruote di legno o pneumatici. A fine 1917 la stazione di Rapallo fu ufficialmente attivata (20 novembre) con 4 apparecchi e 3 piloti, che arrivarono alla base il 10 gennaio 1918, dando una sensibile accelerata ai lavori⁷⁶. Il 2 dicembre 1917 la stazione era in grado di ricoverare 4 apparecchi ed aveva lo scivolo già in costruzione; la villa dell'austriaco Buck, in via privata Macera, venne requisita per gli alloggi degli Ufficiali.

All'inizio del 1918 le basi aeree già armate nel Tirreno settentrionale e Mar Ligure erano le stazioni idrovolanti di Livorno, Spezia, Varazze, Porto Maurizio, San Remo e l'aeroscalo di dirigibili di Ciampino, mentre erano in costruzione le stazioni di Sarzana e Rapallo, nonché gli aeroscali di Pontedera, Chiavari, Albenga e Arma di Taggia.

Essendo ormai prossima l'entrata in servizio della stazione, il Comando in Capo del dipartimento di Spezia emanò il 16 gennaio 1918 una direttiva contenente le "Norme di massima per la Sezione di Rapallo" che così recita:

⁷⁶ Vds figg. 72, 73, 74

“Alla Sezione idrovolanti di Rapallo è affidata l’esplorazione delle acque costiere sul tratto Punta Manara – Punta Arenzano ed in special modo l’esplorazione delle rotte di entrata ed uscita del porto di Genova.

Tali esplorazioni hanno per scopo la scoperta di eventuali sbarramenti di blocco messi dai sommergibili e quella dei sommergibili stessi.

L’esplorazione lungo la costa sarà effettuata ogni giorno tempo permettendo con le modalità sotto indicate:

Uno dei percorsi (di andata o di ritorno) dovrà essere fatto ad una distanza dalle coste non superiore alle due miglia in modo da ispezionare le acque dei fondali ove è possibile affondare mine. Nell’altro percorso l’esplorazione potrà essere spinta a maggiore distanza dalle coste per eventuale scoperta di sommergibili.

Avvistando un sommergibile l’idrovolante dovrà subito darne comunicazione a mezzo stazione R.T.. In mancanza di tale stazione si atterrà alle norme per le uscite delle Squadriglie idrovolanti circolare n. 41 riservatissima, indi l’apparecchio cercherà di attaccarlo con i mezzi che ha a sua disposizione.

Il servizio dovrà essere il più intenso possibile e sempre in relazione alla potenzialità della Sezione.....”

Le risorse disponibili dopo tre anni di guerra si rivelarono insufficienti per completare il programma nazionale di potenziamento nei tempi previsti e a maggio 1918, data di previsto completamento del programma, c’era ancora parecchia strada da percorrere; la seguente tabella dà un’idea dello stadio di avanzamento a livello nazionale.

Aerei	Esistenti	Programma	Differenza
Idrovolanti da ricognizione	231	326	- 95
scorta	62	90	- 28
caccia	14	78	- 64
bombardamento	0	36	- 36
Aeroplani da caccia	10	90	-80
bombardamento	2	300	-298
TOTALE	319	920	-601
Aeronavi grossa cubatura da bomb.	0	2	-2
media cub. da bombard.	1	6	-5
media cub. da esploraz.	3	4	1
piccola cub. da esploraz.	16	16	0
TOTALE	20	28	8

Il nuovo programma non poteva perciò alimentare ulteriormente la fornitura di materiali in quanto tutti gli sforzi erano orientati all'approntamento dei mezzi mancanti, pari a due terzi della forza prevista. La previsione a quel punto era di riuscire ad ottenere la piena efficienza delle stazioni e dei mezzi solo all'inizio del 1919, a causa dei rallentamenti dovuti agli esiti negativi della guerra terrestre. Per quanto riguarda il reclutamento di personale, furono assegnate a personale militare inglese e americano le stazioni di S.M. Leuca, Porto Corsini e Pesaro e fu varato un piano per sostituire gradualmente il personale dell'Esercito assegnato alle stazioni della Marina e che sarebbe stato trasferito in supporto delle esigenze del fronte veneto.

I primi 3 velivoli tipo FBA iniziarono i voli di prova l'11 febbraio 1918 e nello stesso mese i palombari della Marina intervennero per dragare il fondale in testata al molo; a fine marzo la base risultava attrezzata con 3 carrelli di tipo Decauville ed ospitava 12 velivoli, mentre l'hangar poteva ricoverarne 8; non era ancora stato assegnato il motoscafo per il soccorso e rimanevano da costruire il secondo pontile e la caserma.

Tra il febbraio e il dicembre 1918 la base fu completamente armata e ricevette anche il personale e gli armamenti, arrivando a contare 51 militari (di cui 5 Ufficiali, 7 Sottufficiali, 10 graduati e 27 soldati), 17 mitragliere per velivoli, 19 pistole, circa 13.000 cartucce di vario calibro; le missioni degli idrovolanti si svolgevano con continuità. Nel maggio 1918 alla stazione di Rapallo fu assegnato il numero distintivo "Idro 268".

La fornitura dei mezzi fu completata nel dicembre 1918, a guerra appena finita, quando la stazione risultava dotata di 14 idrovolanti tipo FBA e 1 idrovolante tipo Sopwith Tabloid efficienti, di cui 2 idrovolanti tipo FBA inefficienti. Le operazioni di volo furono destinate alla sola ricerca di mine e iniziò la dismissione di alcune Stazioni idrovolanti; l'anno seguente, a meno di due anni dalla sua costituzione, con la lettera n. 1348/0 del 8 marzo 1919 anche la Stazione idrovolanti di Rapallo ricevette disposizioni circa lo scioglimento della Squadriglia e già nel settembre 1919, a seguito di una petizione dei cittadini, la Marina appaltò la demolizione degli hangar per ripristinare il verde pubblico, con una spesa di 57.000 lire.

L'Aeroscalo Diri 11 di Chiavari⁷⁷

La storia dell'aeroscalo di Chiavari ripercorre in parte le vicissitudini della stazione idrovolanti di Rapallo. Le due tipologie di basi aeree si integravano nell'ambito del progetto di difesa nazionale, in relazione all'impiego degli idrovolanti, degli aerei e dei dirigibili⁷⁸ nella guerra aerea, nella ricognizione, nell'esplorazione, nella caccia ai sommergibili tedeschi e alle mine.

La protezione dell'ingresso al porto di Genova e la vicinanza con il porto militare e l'area industriale bellica di Spezia rendeva le coste liguri particolarmente interessate alla realizzazione di basi militari di vario tipo. Nel breve arco di 300 chilometri di costa, tra Savona e l'Isola d'Elba, erano infatti presenti ben 6 stazioni di aviazione e 4 aerocali di dirigibili.

La decisione di costruire l'aeroscalo nelle vicinanze di Chiavari, per la precisione nell'attuale Comune di Cogorno in località San Salvatore (dove oggi si trova il Villaggio del Ragazzo), venne presa al termine di studi e richieste di chiarimenti da parte delle autorità politiche dell'epoca. Di seguito si riporta un sunto del documento custodito dall'Ufficio Storico della Marina "Impianti aeronautici della Regia Marina", contenente una "Relazione circa le località scelte per l'impianto di Aerocali per dirigibili esploratori lungo la costa tirrenica" redatto il 10 ottobre 1917. Il relatore, Magg. Camillo BOSIO del Comando Battaglione Dirigibilisti, era stato incaricato di svolgere una ricerca delle località in parola a favore dell'Ispettorato aviazione e sommergibili della Regia Marina, accompagnato da rappresentanti locali del Genio Militare o della Marina competenti per territorio e dagli ingegneri Penati, della S.A.L.C.A., e Carassi della ditta Ing. Provera e C..

Per la valutazione delle località furono stabiliti i seguenti criteri:

- *Presentare la massima sicurezza per la manovra di partenza ed atterraggio del dirigibile;*
- *Essere defilate dalla vista dal mare e al sicuro da possibili offese provenienti da questo (tiro dei cannoni dei sommergibili) e nel contempo essere vicino alla costa;*
- *Essere in zona immune dalla malaria;*
- *Essere vicino a qualche stazione ferroviaria e alle reti stradali esistenti;*

⁷⁷ Vds figg. 75 e 76

⁷⁸ *Un dirigibile e' un velivolo che deve in massima parte la sua portanza ad un gas più leggero dell'aria, di solito l'elio, contenuto nel suo involucro. L'impiego militare in Italia dei dirigibili risale alla guerra di Libia e si esaurisce con il primo conflitto mondiale con l'affermazione dell'aereo. I dirigibili di tipo semirigido di Crocco e Riccardoni, mod. P - 2 e P - 3 furono trasferiti in Libia nel 1911.*

- *Essere provvista d'acqua;*
- *Presentare facilità per il collegamento telefonico, telegrafico e di trasporto di energia elettrica;*
- *Recare il danno minimo all'agricoltura;*
- *Presentare il minimo lavoro di movimento terra per la costruzione del piano dell'hangar;*
- *Avere possibilmente nelle vicinanze dei fabbricati requisibili per alloggiamento della truppa, onde render minimo il numero delle nuove costruzioni da farsi.*

Di tutte le località visitate, l'unica che rispondeva a tutti i criteri era risultata Taggia, nel ponente ligure, mentre per le altre cercò di dare priorità ai primi tre criteri, ritenuti fondamentali, e di derogare sugli altri in funzione delle condizioni locali. Furono anche esaminate alcune località non defilate dal mare qualora la distanza dalla costa e i fondali prospicienti fossero tale da ritenerle comunque in sicurezza dal tiro efficace dei sommergibili, valutato in 6 km.

L'ubicazione e l'orientamento degli hangar furono studiati in modo da dare il minimo ingombro sul campo di atterraggio e in funzione dei venti dominanti locali.

La ricognizione durò 19 giorni, per più di 4200 km percorsi, e le località prescelte risultarono: Albenga, San Remo, Pontedera, Piombino, Civitavecchia, Napoli, Sambiasi, Palermo, Augusta.

Nel Tigullio furono visitati i siti di Chiavari, Carasco, Sestri Levante e Riva Trigoso e la scelta cadde su Sestri Levante.

L'allegato 3 della relazione è dedicato proprio a questo sito che viene così descritto:

LOCALITA' SCELTA - Appezamento di terreno piano coltivato a prato, ortaggi, cereali, dalla superficie di oltre 75.000 mq e che trovasi nella tenuta del Marchese Durazzo Pallavicino lungo la strada che da Sestri Levante porta a Santa Vittoria e precisamente in località di Santa Margherita di Fossa Lupara.

È un terreno bonificato nel 1912 – 13, provvisto di un proprio sistema di fognatura: acqua abbondante nel sottosuolo che trovasi alla quota variabile da -0.50 a -3.50.

È delimitato a N e ad W dal torrente Gromolo, il quale è arginato ed ha un regime normale, ad E con la suddetta strada, a S con terreni a colture di frutteti, ortaggi e cereali.

Lungo la sponda sinistra del torrente Gromolo presso l'argine nel punto A trovasi degli olmi, pioppi e cipressi, (totale 60 – 70 piante) che si dovranno abbattere.

Campo d'atterraggio spazioso, e non presenti pericoli, dista dalla stazione ferroviaria circa 2.800 m. e in linea di volo dal mare circa 2 km, è completamente defilato dalla vista e dal tiro dal mare, dal Monte di S. Bartolomeo e dalle colline di Riva. Il vento predominante è il grecale di intensità rilevante.

POSIZIONE DELL'HANGAR – Orientato in filo al vento predominante con fianco quasi parallelo all'argine del torrente.

MOVIMENTI DI TERRA – Sono di piccolissima entità. Il terreno per le fondazioni essendo acquitrinoso richiederà speciali lavori.

STRADA D'ACCESSO – E' costituita dalla strada provinciale Genova - Spezia, dalla stazione ferroviaria fino al bivio Pila – Santa Vittoria, (km 2) indi dalla strada comunale da Pila – Santa Vittoria (circa 800 m).

Le condizioni della strada dalla ferrovia al limite sono discrete, buone da detto limite al bivio di Pila, dal bivio alla località scelta cattive, d'inverno sono pessime, ciò dipende dal fatto che la strada comunale Pila - Santa Vittoria è senza fondo ed è percorsa da pesanti carri che fanno il servizio della miniera di Libiola (il traffico in detta strada è di circa 2000 al mese).

SERVIZIO DELL'ACQUA – Nella località si ha abbondanza d'acqua.

FABBRICATI REQUISIBILI

- a. Una tettoia di costruzione mista che copre circa 200 mq*
- b. Una casa colonica che si potrà adibire ad uffici. La suddetta tettoia e casa sono vicine al sito dove si costruirà l'hangar*
- c. La casa dei Freschi, lungo la strada Sestri – Spezia, dista dalla località scelta di circa m.1500, presentemente è vuota, ha ambienti grandi spaziosi, con cucine già impiantate, acqua. Può ricoverare 150 uomini.*

FABBRICATI DA COSTRUIRE – Tutti quelli necessari per un cantiere, eccetto quelli per il ricovero della truppa, qualora si stabilisse di alloggiarla in cassa dei Freschi.

SERVIZIO TELEGRAFICO – TELEFONICO – TRASPORTO D'ENERGIA ELETTRICA - I relativi collegamenti non presentano difficoltà.

AGENZIA DI TRASPORTO – Ne esistono due, presentemente impegnati dagli stabilimenti ausiliari locali.

ESECUZIONE DEI LAVORI – La costruzione del cantiere richiede speciali lavori per le fondazioni dei fabbricati, dato l'abbondanza d'acqua nel sottosuolo, senza però che ciò costituisca difficoltà di carattere tecnico; grandi difficoltà invece presenterà il trasporto dei materiali a piè d'opera; manodopera locale disponibile non esiste.

Sestri Levante 27 settembre 1917

Il Maggiore del Genio

Bosio

Alla relazione erano allegati due disegni, di cui uno generale del circondario di Sestri Levante ed una mappa dei piani di Santa Margherita con la possibile ubicazione dell'hangar.

Nei documenti dello Stato Maggiore della Marina disponibili presso l'Ufficio Storico, il sito di Sestri Levante risulta prescelto per la costruzione dell'aeroscalo almeno fino all'ottobre 1917. Probabilmente in quel periodo dovettero verificarsi diverse pressioni politiche affinché si individuasse un sito diverso; tant'è che il 18 dicembre 1917 alcuni cittadini di Cogorno, tramite la Giunta comunale, si sentirono in dovere di scrivere un ricorso al Ministero delle Armi e munizioni per rappresentare le proprie difficoltà ad un progetto di aeroscalo nelle loro terre, che si riporta nella sua interezza:

I sottoscritti abitanti e proprietari di San Colombano e San Salvatore di Cogorno riverentemente espongono:

vennero a conoscenza – per vari sopralluoghi e misurazioni fatte in loco da apposite commissioni militari – che starebbe per espropriarsi un largo tratto di terreno plamizio precisamente nelle località S.Colombano e San Salvatore di Cogorno – allo scopo di formare ivi un campo di aviazione, con relativi capannoni come al meglio.

Senza voler intralciare le opere rese necessarie dal grave momento che la Patria nostra attraversa – si permettono far conoscere all'Ecc. V. quanto segue: i terreni occupandi sono tra i più fertili della valle dell'Entella – e sono vicini alla città di Chiavari e Lavagna.

Ivi la coltivazione è intensiva nel senso più assoluto, poiché le sementi e le piantagioni si susseguono e si comprendono una con l'altra senza posa, e ciò sia pel clima, come per il fatto che detti terreni sono irrigui, anche e specie di estate per la produzione delle verdure dei pomodori, del grano e del gran turco, raggiunge il massimo grado. Attorno alle piante seminate stanno i filari di vigna, nonché le piante di frutta – specie di pesca – ed anche da dette piante si ricavano abbondanti frutti.

Ogni famiglia mantiene una o più vacche da latte così necessario in questi tempi. Ogni prodotto viene venduto in Chiavari, in Lavagna ed anche a Spezia esercitando e producendo – oltreché la tranquillità della provvista – anche il calmiera sui prezzi.

Tutto questo lavoro e tutta questa intensità di produzione – verrebbe in un momento fatta cessare – se l'opera progettata venisse ivi portata a compimento per modo che circa trenta famiglie dovrebbero allontanarsi da quella regione.

A questo punto devesi poi notare – che il terreno occupato è lungo il fiume Entella – ed in un punto dove il fiume batte – per cui è necessaria per la sua difesa, un grande muro di sostegno lungo il fiume – opera che porterebbe poi per conseguenza la difesa della sponda destra del fiume in località Caperana – che facilmente viene invasa dalle acque del fiume.

Altre località: ad esempio in quel di Carasco e in quel di Cicagna – potrebbero venire utilizzate allo scopo – con molto minor danno ai beni e alle persone.

I sottoscritti nel mentre sottopongono al benigno esame dell'Ecc. V. le motivazioni sovra esposte – fanno rispettosa istanza perché si degni far studiare altre località – prima di scegliere definitivamente questa che pare la prescelta.

Con ossequi

In Comune di Cogorno 18 dicembre 1917

.....
Seguono Firme

Per Nicola Rocco Pietro Bacigalupo promotore

NN Davide Podestà in proprio ed a nome dei suoi aventi causa

Presso Comune di Cogorno

La Giunta: visto il ricorso che precede:

conferma la verità dei fatti esposti.

In fede la Giunta Comunale

Il Sindaco Presidente L. Giuseppe

I Membri Vignola Giobatta – Canata Giuseppe

Il Segretario Schiffini

L'istanza fu indirizzata dal Comune di Cogorno alla Prefettura di Genova, che così la inoltrò al Ministro delle Armi e munizioni in data 3 gennaio 1918:

Per debito d'ufficio mi pregio trasmettere a codesto Onorevole Ministero l'unito ricorso di alcuni comunisti di Cogorno relativo alla costruzione di un campo di aviazione nella frazione di S. Salvatore di quel Comune.

Con una simile presentazione del Prefetto, poco c'era da aspettarsi, malgrado l'intervento anche dell'On. Deputato Vignolo.

Fu così che già nell'aprile 1918, iniziò l'invio a Cogorno degli approvvigionamenti di arredi e mezzi per il personale addetto alla costruzione dell'aeroscalo, ancorché in maniera minimale: arredamento per una stanza da Ufficiale e per l'Ufficio Comando Aeroscalo, una motocarrozzetta con conducente, una bicicletta. L'appalto fu vinto dalla ditta Società Anonima Lombarda Cementi Armati e Costruzioni Edilizie di Milano. L'hangar sarebbe stato prima telonato, poi in muratura a seguito dei danni subiti dall'hangar di Albenga a seguito di una forte tramontana; inizialmente alto trenta metri, dopo il '42 fu ridimensionato a 15 metri per il ricovero di dirigibili di piccole dimensioni⁷⁹. In una relazione datata 1° giugno 1918 circa la situazione edilizia degli aerocali della Regia Marina, si legge che lo scalo di Chiavari dovrà ricoverare 2 dirigibili di tipo P o O e che sarà approntato per la metà del mese di agosto 1918 con lo scopo di svolgere operazioni di sorveglianza

⁷⁹ Vds fig. 77

contro sommergibili in immersione, che potevano essere avvistati fino ad una profondità di 20 metri.

Da una relazione del 1° Gruppo Dirigibili datata 15 settembre 1918 si apprende che i lavori dell'aerostato di Chiavari non erano ancora terminati, ma sappiamo che gli esiti incerti del fronte italiano di nord est non permisero di disporre di tutte le risorse economiche e di personale programmate, e in particolare:

- *La serie centrale dei pilastri è per metà a 15 m. e per metà a 13 ; le altre due serie a metri 16 circa.*
- *Tutti gli altri lavori sospesi per deficienza mano d'opera.*
- *È urgente e necessario sollecitare i lavori per l'impianto idraulico dell'Aerostato.*

A seguito di questa relazione, nel settembre 1918 l'Ispettorato dei sommergibili e dell'aviazione dispose che fossero inviati a Chiavari 60 militari per il completamento dell'aerostato.

All'armistizio furono emanate direttive precise per l'impiego dei dirigibili con la lettera n. 16682 datata 16 novembre 1918 del Ispettorato Aeronautica della Regia Marina, in linea con quanto disposto anche per gli idrovolanti:

In relazione alla nuova situazione politico militare, il compito dei dirigibili della R. Marina, qualunque sia la loro cubatura, sarà d'ora innanzi principalmente quello della ricerca delle mine.

In conseguenza di quanto sopra si pregano le Autorità alle quali è diretta la presente circolare di compiacersi dare le necessarie disposizioni per l'impiego dei dipendenti dirigibili nel senso sopra indicato, stabilendo che i dirigibili stessi compiano per tale scopo, delle lunghe crociere ogni volta che le condizioni del tempo e di visibilità permettano il buon rendimento del mezzo impiegato.

L'assenza di qualsiasi munizionamento a bordo e la bassa quota di navigazione permetteranno a tutti i dirigibili, qualunque sia la loro cubatura una larga autonomia e quindi un efficace servizio di esplorazione. Le Autorità predette determineranno per ogni dirigibile le relative norme di servizio per ciò che riguarda la zona da esplorare, le modalità di rotte, velocità, comunicazioni con mezzi cooperanti e o con Stazioni di segnalazioni ecc.

Tutte le unità dovranno essere provviste di apparati R.T. o, possibilmente, di colombe viaggiatori.

Per quanto riguarda, infine il mezzo di tali unità sulle quali complessivamente (tra quelle attualmente esistenti e quelle che saranno ancora allestite) si potrà fare assegnamento, si ha il pregio di comunicare, per opportuna norma, che esso rimane stabilito dall'unito prospetto, il quale, pertanto, sostituisce quello stabilito precedentemente quale Programma 1918.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE

f° Revel

Purtroppo i lavori presso l'aeroscalo di Chiavari erano ancora in corso e a dicembre dello stesso anno lo Stato Maggiore della Regia Marina, preso atto della nuova situazione politico militare, rinunciò al loro completamento.

Durante il secondo conflitto mondiale la struttura era passata alle competenze dell'Esercito e assolse prima il compito di caserma e poi da polveriera per il 15° Reggimento Genio; dall'8 settembre 1943 fu utilizzata dalla Marina della RSI e dalle forze tedesche e bombardato dagli Alleati nel luglio 1944⁸⁰.

Dopo il conflitto, la struttura continuò ad essere gestita per la parte abitabile rimanente dalla Caserma di Caperana, mentre una parte fu affittata fino al 1952 ad un saponificio (Leucogeno ditta di Alessandria poi fallita) ; nel 1955 il sito fu ceduto al Villaggio del Ragazzo di Don Nando⁸¹.

⁸⁰ Vds fig. 78

⁸¹ Vds. figg. 79 – 80. Nato a Chiavari il 9 marzo 1920 da una famiglia piemontese, la sua infanzia è tutta nel quartiere di Rupinaro. Attivo da ragazzo nell'Azione Cattolica della sua parrocchia, raccontava di aver ricevuto la vocazione al sacerdozio durante un ritiro per adolescenti sulla vocazione al matrimonio. Ordinato alla fine della guerra, il 22 di aprile 1945, proprio negli ultimi giorni di guerra nel nostro territorio, dopo un anno da curato a Castello di Carro, il Vescovo lo chiamò come viceparroco a Lavagna e lì iniziò la grande avventura del Villaggio. A fine estate del 1946 cominciò a cercare collaboratori, primissimi furono i giovani di Rupinaro; il 10 ottobre 1946 firmò l'affitto di Villa Parma, un edificio in cui si erano insediati tedeschi e poi partigiani, data di nascita del Villaggio. Una settimana di preghiera e di esercizi spirituali e subito all'opera per raccogliere i ragazzi poveri e sbandati che soffrivano di tutte le privazioni del dopoguerra: offriva pane e companatico, pulizia di pidocchi, doposcuola, gioco e formazione spirituale. Morì il 6 luglio 2006.

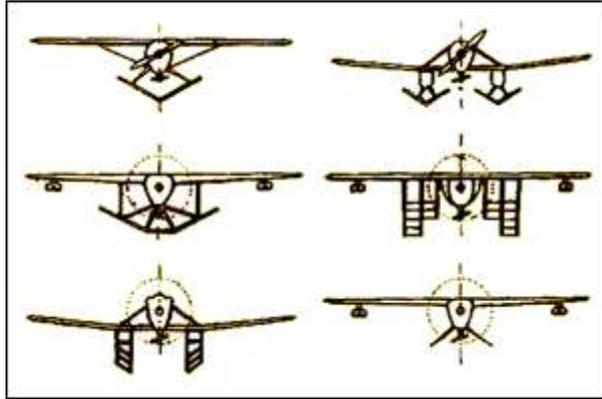


Figura 71 - Evoluzione sperimentale delle “alette idroplane” da parte della Regia Marina



Figura 72 - L'idrovolante Caproni 47



Figura 73 - L'idrovolante Macchi L.3 con il suo equipaggio.

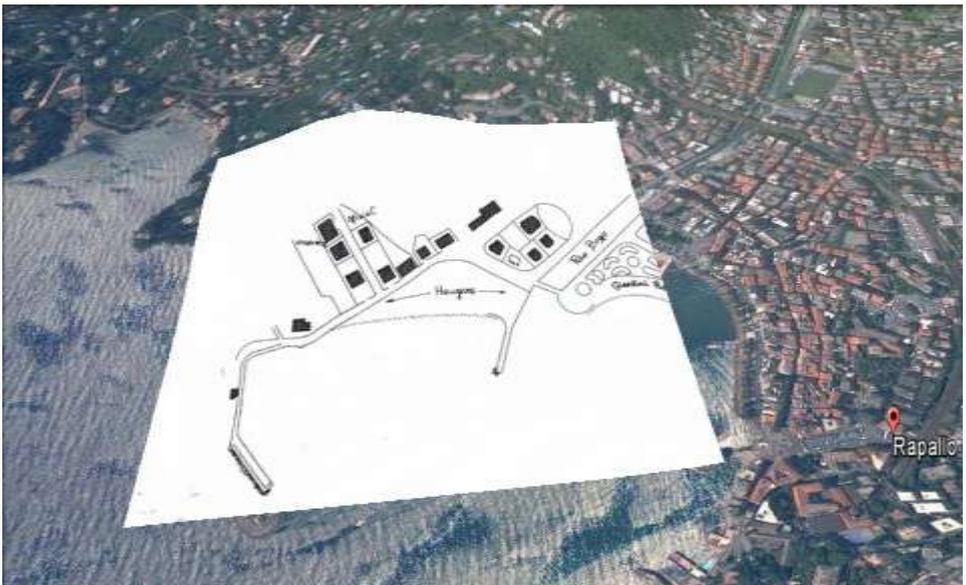


Figura 74 – Piantina dell'idroscalo di Rapallo (Google Earth)

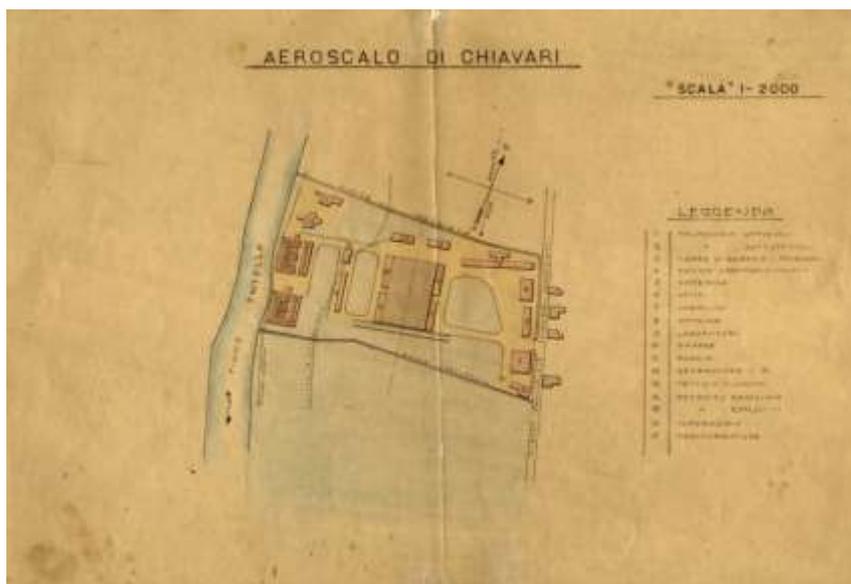


Fig. 75 *Piantina originale (sopra) dell'aeroporto di Cogorno*

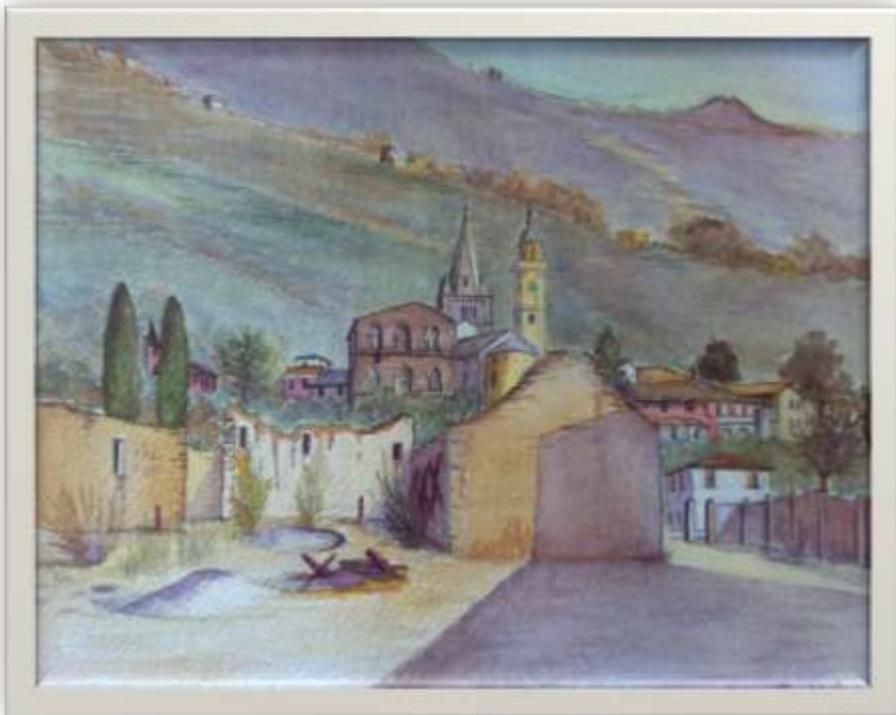


Figura 76 – ricostruzione virtuale della vista dell'area della base DIRI 11 con l'attuale abitato di Cogorno



Figura 77 - Foto degli Hangar e sotto particolare di uno dei due portafortuna (collezione Barbieri).





*Figura 78 - vista pittorica del sedime del Diruti 11 bombardato
(opera del pittore Diego De Martini)*



Figura 79 – Don Nando



Figura 80 – Veduta odierna del Villaggio del ragazzo

Da SUORT a STELMILIT

Dopo una fase di transizione, in considerazione del nuovo iter politico italiano e della posizione strategica del nostro Paese per fronteggiare la minaccia espansiva dell'Unione Sovietica, nel 1949 la comunità occidentale accoglie l'Italia quale Paese fondatore della NATO e la supporta nella ricostruzione delle Forze Armate e di un sistema difensivo adeguato alla crescente minaccia proveniente dai settori orientali.

Il piano Marshall prevedeva un consistente finanziamento a favore dei Paesi europei più danneggiati dal conflitto mondiale e più esposti alla nascente "Cortina di ferro" e questo permise anche all'Italia di poter ricostruire un tessuto industriale ed un apparato militare quasi cancellati dalle bombe e dal trattato di pace.

Grazie a questi aiuti economici, anche le Forze Armate poterono essere rifondate, seppur con qualche limitazione, potendo contare anche sulla fornitura di mezzi americani e su un addestramento orientato ai nuovi standard della NATO. In tale prospettiva si pensò, con grande lungimiranza, di realizzare poli formativi interforze in alcuni settori emergenti in cui non fosse necessario un inquadramento specialistico di Forza Armata.

In campo aeronautico nacque la Scuola di Aerocooperazione di Guidonia⁸², in quello non convenzionale nacque a Roma - Cecchignola la Scuola Unica Interforze NBC⁸³, nel campo delle telecomunicazioni nacque la Scuola Telecomunicazioni di Chiavari.

La necessità di una scuola interforze per le telecomunicazioni era emersa già nel corso della seconda guerra mondiale, per le difficoltà riscontrate in sede di cooperazione fra Unità di diversa Forza Armata, derivanti principalmente dalla

⁸² *La Scuola di Aerocooperazione è stata istituita nel 1951 con Foglio d'Ordini n. 34 del 1° dicembre dello stesso anno, nell'ambito del riassetto ordinativo della Scuola di Osservazione Aerea, già operante a Guidonia (RM) dal 1948, che a sua volta aveva raccolto l'eredità delle Scuole di Osservazione Aerea di Nettuno (dell'Esercito Italiano) e di Taranto (della Marina Militare); la Scuola aveva da subito il compito di preparare Ufficiali e Sottufficiali delle Forze Armate nel campo della fotointerpretazione e dell'aerocooperazione, intesa quest'ultima come concorso aereo alle operazioni terrestri.*

⁸³ *Il 9 aprile 1953 nasce a Roma-Cecchignola la Scuola Unica Interforze per la difesa Atomica, Batteriologica e Chimica; nel marzo 1956 al termine Batteriologica si sostituisce Biologica; il 1° febbraio 1977 diviene Scuola Unica Interforze per la Difesa Nucleare, Biologica e Chimica e infine, dal 1° maggio 1994, la Scuola Interforze per la Difesa N.B.C., è trasferita nella sede di Rieti.*

disomogeneità di addestramento posseduto dal personale, che aveva provocato conseguenze anche gravi durante il conflitto.

La creazione di un istituto formativo interforze sembrava però di difficile attuazione vista la mancanza di un corpo legislativo che consentisse di unificare e standardizzare le differenti norme di reclutamento, di stato e di avanzamento del personale. Ma l'urgenza di disporre di operatori in grado di utilizzare i nuovi sistemi in acquisizione e di impiegare le nuove procedure portò alla rapida approvazione del provvedimento legislativo da parte del Ministro della Difesa⁸⁴ per la realizzazione nella Caserma di Caperana di una "Scuola Unica Operatori Radiotelegrafisti delle tre FF.AA." (SUORT).

I compiti erano i seguenti:

- Aggiornare e perfezionare la preparazione professionale dei Sottufficiali delle tre Forze Armate addetti alle telecomunicazioni;
- Riaddestrare gli Ufficiali Inferiori, specializzati nelle telecomunicazioni, sulle procedure R.T. ed filo in vigore;
- Completare la preparazione dei Sottufficiali delle tre FF.AA, al passaggio in carriera attraverso corsi di lunga durata.

La scuola si formò in veste embrionale nel maggio del 1951 sotto il comando del Capitano di Vascello Emilio Olivieri, a cui successe il Capitano di Vascello Romualdo Bertone, ed assunse una vera fisionomia operativa a partire dal 1° maggio 1952, quando iniziarono i corsi di formazione per insegnanti, istruttori e personale dell'Aeronautica Militare da addestrare alle nuove procedure NATO.

Parecchi lavori edili furono effettuati per riparare i danni inferti dai bombardamenti del conflitto mondiale, al fine di ospitare oltre al personale del quadro permanente, anche i frequentatori di corso e gli istruttori esterni. Furono così costruite nuove aule, una palazzina Ufficiali e Sottufficiali, una lavanderia con una capacità di lavoro per 1.000 persone, la cabina elettrica e l'impianto di riscaldamento generale. Infine le cucine, i refettori e i serbatoi per il gasolio.

Essendo da poco attivata la NATO, non mancarono le visite da parte di altri eserciti della coalizione, interessati a verificare le attività svolte all'interno dell'istituto: nel 1952 furono ospiti della Scuola il Generale di Corpo d'Armata francese Mollè e successivamente il Capitano di Vascello John Murphy del comando HAFSE di Napoli.

⁸⁴ *dispaccio n° I/16953/VIII-4-12 del 17 agosto 1950*

I rapporti con la cittadinanza continuarono ad essere positivi e i 2.000 militari presenti nella caserma, malgrado qualche screzio e rissa tra ragazzi, rappresentavano un positivo indotto economico per le attività commerciali cittadine. Racconta lo storico Getto Viarengo:

“Quando la libera uscita era concessa solo in uniforme, era piacevole vedere questi ragazzotti con le divise più disparate a passeggio nei caruggi o nelle pizzerie e cinema di Chiavari”.

L'atto Ufficiale di costituzione dell'attuale Scuola risale al 16 maggio 1952, allorché assunse l'attuale denominazione di "Scuola Telecomunicazioni delle FF.AA., con il compito di impartire al personale addetto alle telecomunicazioni una formazione professionale comune nel campo delle procedure di comunicazione NATO. Con il passare degli anni, la Scuola ricevette anche il compito di formare, non solo gli operatori, ma anche i manutentori dei sistemi di comunicazione. Erano così attivi corsi di fonìa, telegrafia, comunicazioni ottiche, montaggio e manutenzione dei sistemi a favore del personale interforze.

Ma non sempre le cose andarono per il verso giusto. La sera del 14 ottobre 1953, dopo vari giorni di pioggia intermittente, un violento nubifragio si scatenò sulla zona di Chiavari. Verso le ore 0,45 del 15 ottobre le acque divenute impetuose del fiume Entella tracimarono circa 3 km a monte della foce e, percorrendo la via provinciale investirono violentemente il muro di cinta della Scuola a ovest e a nord. Un tratto di una trentina di metri del muro di cinta lato ovest, verso l'ingresso degli alloggi Sottufficiali, venne violentemente abbattuto e l'acqua sfogò all'interno del comprensorio militare. Dopo circa 7 minuti le acque avevano raggiunto l'altezza di un metro e mezzo nella zona nord e di un metro nella zona sud, circa 600 metri del muro di cinta erano stati abbattuti, tutti i locali del pianterreno e gli scantinati erano invasi dall'acqua fangosa. Fu subito aperta una breccia di 5 metri sul muro di cinta lato sud, a mezzo di un camion, per consentire il veloce deflusso delle acque che avevano già raggiunto i due metri di altezza.

Una quindicina tra Ufficiali, Sottufficiali e graduati accorsero per arginare il pericolo nella zona alloggi Sottufficiali, quando la furia delle acque fece cascare alcuni di loro trascinandoli violentemente nel turbine dei flutti. L'acqua invadeva le stanze a piano terra creando una situazione di grave pericolo e panico anche per i familiari, colti nel sonno e che furono costretti a mettersi in salvo nelle soffitte e negli edifici più alti.

Ai militari nelle camerate veniva ordinato di recuperare quanto possibile dei loro effetti e ritirarsi al primo piano, mentre veniva disalimentata la cabina di trasformazione elettrica già allagata. La corrente aveva nel frattempo ancora aumentato il suo impeto e la pioggia continuava a cadere a scrosci fino alle

02,00, quando finalmente la pioggia diminuiva d'intensità e il livello dell'acqua cominciava lentamente a diminuire.

Al Comando si era intanto avuta notizia, a mezzo di segnalazioni a lampo eseguite con mezzi di fortuna, che la maggior parte del personale non aveva riportato ferite gravi, ma che purtroppo non si avevano notizie dell'Aviere Gentile Sosio che risultava coinvolto nel crollo del muro di cinta. Qualche apprensione destava inoltre la sorte di un militare chiuso in cella di rigore e che non era stato possibile raggiungere in tempo; pur tenendo conto che la fila superiore dei tavolacci era a circa metri 1,50 dal suolo, si temeva per le condizioni fisiche e psicologiche del militare.

Due cordate organizzate successivamente con Ufficiali e Militari di truppa che si trovavano alla palazzina Comando tentarono di raggiungere le prigionie, ma furono travolte dalla corrente e dovettero desistere. Il militare veniva liberato al primo defluire delle acque e veniva fortunatamente trovato in ottime condizioni fisiche e morali.

Verso le 03,30 una squadra inviata in ricognizione nella zona nord della Scuola rinveniva, in un rientrante della palazzina Sottufficiali, il cadavere del 1° Aviere Gentile Sosio e lo trasportava in infermeria; successivamente i feriti che si erano rifugiati nella palazzina Sottufficiali venivano trasportati presso l'Ospedale Civile. Verso le 05,30 le acque erano completamente defluite dalla Scuola e si contavano le perdite e i danni: un militare di truppa deceduto ed 11 feriti lievi.

Non appena possibile fu provveduto a vestire con mezzi di fortuna quanti, militari e civili, erano stati sorpresi dall'inondazione ed a portare loro i primi conforti, disporre un servizio di sentinelle lungo i tratti crollati del recinto, raccogliere i materiali dispersi nei piazzali e al di fuori del comprensorio militare, a mettere in funzione la cucina della truppa per poter fornire al più presto un pasto caldo, sia pure di fortuna.

La salma dell'Aviere Gentile Sosio, ricomposta nell'infermeria, ricevette l'estremo saluto il giorno seguente e partì quindi per il rientro a Gravina di Puglia. Grazie alle testimonianze dei commilitoni, sarà proposto con la sottototata motivazione per una Medaglia di Bronzo al Valore Civile⁸⁵:

“Nella notte del 15 ottobre 1953 il 1° Av. di governo B.F. Gentile Sosio è accorso volontariamente nella zona nord della Scuola ove, in seguito allo straripamento del fiume Entella, si è verificata una infiltrazione di acqua attraverso una porta del muro di cinta che minacciava di allagare i padiglioni alloggi Sottufficiali. Mentre era intanto al lavoro di tamponamento, il 1°

⁸⁵ Vds fig. 81

Aviere Gentile è stato mortalmente colpito dai massi di un tratto del muro di cinta, crollato in seguito all'urto dell'acqua irrompente”.

Le autorità valutarono positivamente la proposta e gli assegnarono la decorazione con la seguente motivazione Ufficiale, tuttora esposta nella lapide commemorativa all'interno della Scuola:

Accorso volontariamente nel recinto della Scuola Telecomunicazioni FF.AA. dove, in seguito allo straripamento del fiume Entella, si era manifestato un grave pericolo di allagamento, concorreva validamente e con ammirevole slancio ad un tentativo di arginamento delle acque. Mentre era intento a tale opera veniva mortalmente colpito dai massi del muro di cinta crollato sotto la violenza delle acque. Chiavari 14 ottobre 1953.

Nel 1976 verrà indetto un premio in suo onore, nella giornata di San Gabriele Arcangelo, patrono delle trasmissioni, per i militari distintisi durante l'anno in attività a favore della collettività, premio che rimarrà in vita fino agli anni 2000.

I danni subiti durante l'inondazione alimentarono le pretese dell'amministrazione comunale di riappropriarsi dell'area e misero a rischio la sopravvivenza della scuola; nel 1954 l'allora Ministro della Difesa On. Emilio Taviani, su pressione del Sindaco di Chiavari, visitò la caserma per una valutazione degli ingenti danni subiti ma nella lettera scritta dal Ministro al Sindaco successivamente si evince chiaramente la volontà della Difesa di investire sulla scuola per riprendere i corsi entro lo stesso anno; e così avvenne.

Nei mesi successivi furono anche realizzati il campo da pallavolo, la palestra e la Cappella⁸⁶; nel 1958 furono effettuate esercitazioni di difesa elettronica e inaugurato il cinema-teatro, con una capienza di circa 350 spettatori, alla presenza del Vescovo di Chiavari S.E. Marchesani⁸⁷. I tentativi della Difesa di costruire case di civile abitazione nel comprensorio con i benefici INCIS e INA, a favore delle famiglie dei militari, non ottennero l'appoggio delle amministrazioni competenti e il Comune partecipò con il solo contributo di 3.500.000 di lire per l'acquisto del terreno⁸⁸.

Nel 1961 la Scuola TLC delle FF.AA. celebrò il suo primo decennale di vita e per la ricorrenza il Capo dello Stato, su proposta del Ministro della Difesa, concesse la Bandiera di Istituto ed il motto “Trinae Militiae una Vox” che ben

⁸⁶ Vds figg. Da 82 a 102

⁸⁷ Vds fig. 103

⁸⁸ Vds figg. 104, 105 e 106

condensava lo spirito interforze che si respirava nella caserma. La cerimonia Ufficiale di consegna avvenne a Chiavari il 10 maggio 1961 alla presenza del Sottosegretario di Stato Onorevole Bovetti⁸⁹, del Presidente del Comitato per le Telecomunicazioni Militari Gen. di Sq. Aerea Ercole Savi e delle autorità civili e religiose locali.

La carenza di alloggi impediva a gran parte del personale militare di trasferire la famiglia a Chiavari, data anche la disomogeneità tra l'alto tenore di vita della cittadina e lo stipendio dei militari, ma nulla si poté fare per mitigare questo problema ed innalzare il morale. Nel 1963 finalmente l'allacciamento all'acquedotto comunale che permetterà finalmente, di avere acqua potabile 24 ore su 24.

Negli anni '70 l'Istituto aveva ormai consolidato la sua realtà formativa ricevendo oltre 2.000 allievi all'anno e iniziò a farsi conoscere ed apprezzare anche all'esterno partecipando a mostre sia a livello locale che nazionale, come la mostra nazionale di Roma del 1975 in cui la scuola espose la sua esperienza nel campo della formazione nel settore delle telecomunicazioni⁹⁰.

Nel 1981 venne organizzato all'interno della scuola un "media day" rivolto a tutti i media nazionali, per presentare il modello alloggiativo militare degli anni '80; nel 1986 fu ultimata la costruzione della palazzina alloggi e lo stesso anno per la prima volta la bandiera dell'Istituto partecipò alla parata dei fori imperiali in occasione della festa della Repubblica.

La Scuola TLC delle FF.AA. dipendeva per gli aspetti didattici e formativi dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, a sottolineare l'aspetto interforze dell'Ente. Questi, però, dal 1° maggio 1963, delegò l'Ispettorato delle Trasmissioni dell'Esercito⁹¹ a svolgere il controllo disciplinare e tecnico-funzionale. In tal modo il Comandante della Scuola, inizialmente a livello Colonnello e a rotazione tra le tre Forze Armate, dal 1980 fu posto alle dipendenze del Vice Ispettore delle Trasmissioni dell'Esercito.

Il campo delle telecomunicazioni è quanto mai dinamico e in continua evoluzione fin dai tempi "preistorici" dei primi esperimenti di Marconi; negli ultimi decenni, quella che appariva come una rivoluzione tecnologica che avrebbe rivoluzionato il mondo, il telegrafo, è stato soppiantato e accantonato

⁸⁹ *Giovanni Bovetti (Mondovì, 7 febbraio 1901 – 15 aprile 1965) avvocato e politico italiano, è stato più volte Sottosegretario alla Difesa, Sottosegretario ai Trasporti, Sottosegretario al Tesoro; nel 1964 si dimette da parlamentare e viene nominato Presidente della Cassa di Risparmio di Torino, incarico che manterrà fino alla morte avvenuta l'anno seguente. vds figg. 107.*

⁹⁰ *Vds. fig. 108 e 109*

⁹¹ *Vds fig. 110*

a livello mondiale; il telefono è oggi mobile e il fax è stato pensionato di forza dalla posta elettronica. Gli eserciti non utilizzano quasi più le frequenze HF per le lunghe distanze e i satelliti di telecomunicazioni ci volano sulla testa e consentono collegamenti immediati ed affidabili tra le varie parti del globo.

La Scuola ha dovuto rincorrere il progresso tecnologico in questo settore per rimanere sempre al passo con le esigenze formative delle Forze Armate; nel corso degli anni i corsi sono spesso modificati ed adattati per rispondere alle mutate necessità, ospitando corsi anche per le Forze di Polizia e le Forze Armate straniere ed ottenendo sempre apprezzamenti lusinghieri per la qualità della formazione e la preparazione e professionalità dei docenti.

Con l'affermazione dell'informatica la scuola ha aperto corsi anche in questo settore per consentire al personale di utilizzare al meglio e in sicurezza i sistemi assegnati, sempre più spesso abbinati a sistemi di telecomunicazioni.

Dal 1° gennaio 2000, pur rimanendo alle dipendenze didattiche e ordinarie dello Stato Maggiore della Difesa, l'Istituto passò alle dipendenze disciplinari e tecnico-funzionali della Marina Militare, attraverso l'Ispettorato delle Scuole. Al Comando, in sintonia con quanto avveniva nelle altre scuole interforze, è stato previsto un Contrammiraglio.

Nel 2003, con il riconoscimento dell'Arma dei Carabinieri al rango di Forza Armata, il motto della scuola fu cambiato in "Una vis, una vox" e nella tabella organica della scuola sono state inserite posizioni per il personale dell'Arma.

Nel 2007, nell'ambito della riorganizzazione della formazione interforze, la Scuola TLC delle FF.AA. ha assorbito i corsi precedentemente svolti presso la Direzione Corsi di Elettronica di Roma, che fu soppressa. Nello stesso anno fu attivata una convenzione con Università di Genova, Facoltà di ingegneria, per lo svolgimento presso la Scuola TLC delle FF.AA. di master di I e II livello, corsi di specializzazione e perfezionamento a favore del personale militare e civile della Difesa, aperti anche a personale esterno.

La prepotenza con cui l'informatica si è affermata e diffusa a livello globale a partire dagli anni '90 ha trovato ancora una volta la scuola pronta ad adeguarsi, con l'apertura di una serie importante di corsi nel settore dell'informatica e della sicurezza delle comunicazioni, nei quali le è stata riconosciuta una posizione di assoluta eccellenza. Tant'è che nel 2011 alla Scuola è stata assegnata la guida di un Gruppo di lavoro interforze per la definizione delle figure professionali e il relativo iter addestrativo nel campo della Cyber defence, che ha portato a fine 2012 alla identificazione di nuove figure professionali interforze, alla ridefinizione dell'offerta formativa e all'adeguamento dell'organizzazione interna della Direzioni corsi. Un traguardo ed un riconoscimento importanti che confermano la qualità e la concretezza del lavoro svolto.

Nel 2012 è stata avviata l'organizzazione di convegni nazionali ed internazionali sulle materie di studio universitario⁹², volti prioritariamente ad offrire ai corsisti degli approfondimenti con esperti della materia di studio e mantenere la Scuola aggiornata in questi settori ad altissima specializzazione e dinamicità.

In tale ottica, nel 2013 è stata firmata una convenzione con l'Università di Modena - Reggio Emilia, Centro di Ricerca Interdipartimentale sulla Sicurezza, per lo svolgimento presso al Scuola TLC delle FF.AA. di master di I e II livello, corsi di perfezionamento, formazione e ricerca nei settori della Cyber Defence.

In questi ultimi anni sono state attivate anche convenzioni e collaborazioni con Istituzioni esterne alla Difesa, come la Pubblica Istruzione, la Regione Liguria, la Regione Sicilia e la Regione Puglia, per sfruttare le conoscenze acquisite dai nostri istruttori a favore degli studenti e dei dirigenti scolastici per sensibilizzarli sui rischi e le responsabilità connessi alla navigazione su internet, all'utilizzo dei social networks e alla gestione e all'utilizzo di aule multimediali, con ottimi ritorni di immagine e di apprezzamento⁹³; inoltre due istituti superiori locali svolgono tirocini pratici presso i laboratori della Scuola TLC delle FF.AA. nel campo delle fibre ottiche, ponti radio, informatica, applicativi web, reti LAN/wireless.

Una scuola quindi assolutamente orientata al presente e al futuro, ma saldamente ancorata sul suo passato, che oggi prepara più di mille militari e civili di ogni ruolo all'anno.

Non poteva mancare una Sala Storica delle Telecomunicazioni, all'interno della quale è ospitato dal 2008 il Museo Marinaro Tommasino-Andreatta⁹⁴, eccellente raccolta di documenti, apparati, materiali dei secoli XVIII, XIX e XX, legati alla marineria in generale e alla cantieristica del Tigullio in particolare, esauritasi solo all'inizio del XX secolo con l'affermazione degli scafi metallici.

Il Museo Marinaro Tommasino-Andreatta fu fondato a Chiavari il 7 Luglio 1997 nell'Antica Casa Gotuzzo, in Piazza Gagliardo 19⁹⁵, denominata anche "Ciassa di Barchi" o "Piazza dei Pescatori".

⁹² *Nel 2012 il convegno nazionale di Cyber defence e il convegno di Difesa elettronica
Nel 2013 il convegno internazionale di Cyber defence, il workshop del Polo Sosia sulla
sicurezza, workshop sulla strumentazione e misure di segnali ad altissima frequenza. Vds
figg. 111-111bis*

⁹³ *Vds fig. 112*

⁹⁴ *Vds fig. 113*

⁹⁵ *Vds fig. 114.*

Nacque come iniziativa privata per il contributo di Franco Tommasino⁹⁶, che donò quasi 30 modelli navali e altri rari reperti nel campo della radio d'epoca Marconiana, sull'onda del successo ottenuto con la pubblicazione dei libri "Chiavari marinara dall'epoca eroica della vela - Storia del Rione Scogli", e "Memorie dal mare - L'immenso libro di papà Lucerna" realizzati a cura di Ernani Andreatta⁹⁷. Attraverso queste pubblicazioni e la costituzione del Museo, venne operato uno straordinario "salvataggio storico" di tradizioni, cultura e lavoro che si sarebbe altrimenti perduto.

Nel 2008 la Scuola, consapevole della rilevanza storica e tradizionale del Museo Marinaro e allo scopo di preservarne e valorizzarne il patrimonio culturale, decise di ospitarlo al suo interno: il 4 dicembre 2008 si tenne una cerimonia inaugurale alla presenza delle autorità locali; madrina fu la Signora Gabriella Andreatta in Westermann ed era presente Claudio Tommasino, figlio del co-fondatore Franco⁹⁸.

Il nucleo del Museo Marinaro Tommasino-Andreatta riprende la storica e gloriosa tradizione marinara del Tigullio, che data sin dal Medioevo, quando in Chiavari e Lavagna furono costruiti e varati oltre 200 velieri oceanici⁹⁹, mentre Sestri Levante e Riva Trigoso si specializzarono nella costruzione e nell'armamento di leudi. Il nucleo iniziale del museo comprende modelli di navi a vela e modelli naviganti radiocomandati sia di navi militari che mercantili, oltre che apparecchi radioriceventi costruiti o raccolti da Franco Tommasino.

⁹⁶ Franco "Mario" Tommasino – Co-fondatore del Museo Marinaro (Chiavari 1915-1998). Nato nel cuore dello storico Rione Scogli. Tecnico della Rai con la passione per la radiotecnica, la maggior parte dei modelli navali e degli apparecchi radio-riceventi sono frutto del suo ingegno e del suo lavoro appassionato. Durante gli ultimi mesi del conflitto mondiale mise in salvo, a rischio della propria vita, tutte le apparecchiature radio della Rai di Genova che, immediatamente dopo il 25 Aprile, fu così in grado di trasmettere i bollettini della fine della guerra.

⁹⁷ Ernani Andreatta – Co-fondatore e conservatore del Museo Marinaro. Nato a Chiavari nel 1935, seguì la tradizione familiare e frequentò il Nautico di Camogli diventando Capitano di Lungo Corso e l'Accademia Navale di Livorno diventando Ufficiale di Complemento. Iniziò quindi la carriera in Marina Mercantile e a soli 29 anni passò al Comando di una Supertank della Texaco Oil Co., ritirandosi dal servizio attivo dopo i 40 anni e dedicandosi ad attività imprenditoriali nel settore chimico navale. Per discendenza diretta è imparentato con i Gotuzzo, che sono stati, assieme ai Tappani, a loro volta parenti tra di loro, tra i più grandi costruttori italiani di velieri. Da anni si dedica al Museo per il salvataggio dei reperti e delle grandi tradizioni storico-marinare di Chiavari e non solo.

⁹⁸ Vds fig. 115

⁹⁹ Vds fig.116

Nel tempo, grazie in particolare all'opera instancabile di Ernani Andreatta, si è costantemente arricchito con una raccolta di strumenti nautici dal XVIII secolo ad oggi, di una sezione dedicata alla radio, con una cuffia per ascolto radio telegrafico appartenuta a Guglielmo Marconi, un raro modello della nave laboratorio Elettra, alcune radio commerciali della prima metà del XX secolo ancora funzionanti, e poi preziosi utensili da lavoro appartenuti ai maestri d'ascia¹⁰⁰ e ai calafati¹⁰¹ dei cantieri locali, un grande diorama del Rione Scogli che rappresenta la cantieristica navale in legno da fine '800 a inizio '900 in scala 1:100, una raccolta di piani di costruzione originali di grandi velieri costruiti a Chiavari e a Riva Trigoso tra l'800 e i primi del '900 realizzata dall'artista Amedeo Devoto, una raccolta di un centinaio di piani di costruzione di velieri e grandi imbarcazioni del 1800, una sala dedicata alla tradizionale figura dei Pescatori-Ortolani, una collezione di oltre 3000 conchiglie e molto altro ancora. Molti reperti provengono da acquisti sul mercato antiquario o da donazioni o lasciti di privati.

Chiavari, come centro di costruzioni navali e armatoriale raggiunse il suo apice nell'Ottocento, grazie all'opera di costruttori appartenenti ad importanti famiglie del tempo, come Matteo Tappani¹⁰², i Gotuzzo, Francesco detto "Mastro Checco", Luigi ed Eugenio, i Briasco, i Piceni Gessaga, i Milesi, e di armatori come i Dall'Orso, i Raffo, i Beraldo i Sanguineti, i Borzone, i Copello, i Bianchi, i Chiarella, i Rocca, i fratelli Ghio, i Gagliardo, i Roncagliolo, i Raggio Porcella, i Carniglia, i Milesi, i Cuneo, i Devoto, i Marana, i Casaretto. Costruttori e armatori che portarono il nome di Chiavari in tutti i mari del mondo. E non si possono dimenticare i maestri d'ascia e i calafati come i Tirone, i Maccianti, i Risso, i Solari, i Bertuletti, i Della Pietà, i

¹⁰⁰ *era una professione di spicco dei vecchi cantieri navali, quando le imbarcazioni venivano ancora costruite prevalentemente in legno. Esperti dei vari tipi di legname ne riconoscevano l'essenza, l'uso ed infine la locazione all'interno dell'imbarcazione. La loro bravura consisteva nel sagomare, adattare il ceppo di legno a quella che poi sarebbe stata la sua definitiva funzione con un attrezzo chiamato ascia.*

¹⁰¹ *Il calafato o maestro calafato era un operaio specializzato che si occupava periodicamente di calafatare le navi o, più genericamente, le imbarcazioni in legno. Il lavoro del calafato era un lavoro difficile e di precisione, tanto che anticamente ci volevano 8 anni di apprendistato per diventare maestro calafato mentre ne bastavano 5 per diventare maestro d'ascia.*

¹⁰² *Matteo Tappani, detto "U Sciiù Mattè" (Recco, 1833 – Chiavari 1924) – costruttore navale, costruì splendidi velieri, veloci ed aggraziati, che percorsero i mari di tutto il mondo, tra i quali il Maria Raffo, il Luigia Raffo, il Saturnina Fanny, L'Australia, l'Erasmus e il Regina Elena, di cui gli ultimi due con scafo in ferro. Nel 1898, assieme al figlio Francesco, fu fondatore del cantiere navale della famiglia Piaggio in Riva Trigoso. Vds fig. 117*

Moladuri, i Raffo, i Dall'Orso; maestranze che, con la loro operosa attività, hanno contribuito a costruire un patrimonio di valori e la vera ricchezza di questa zona.

Il Museo Marinaro collabora strettamente con l'Associazione Culturale il "Sestante" di Chiavari¹⁰³ e l'Associazione Culturale "Mare Nostrum" di Rapallo. In totale sinergia e collaborazione vengono proposti dibattiti, libri, conferenze, filmati su diversificati temi che hanno come unico scopo la salvaguardia della cultura marinara in genere.

Della Sala Storica, come già accennato in precedenza, fanno parte anche altre sale:

- Sala delle Telecomunicazioni¹⁰⁴: raccolta di apparati militari telegrafici, telefonici, radio, telescriventi e crittografici, utilizzati dalle Forze Armate italiane e straniere in teatro operativo dagli anni '40 agli anni '90; cartellonistica relativa al servizio dei piccioni viaggiatori, rimasti in servizio fino ai primi anni '60; ricostruzione della plancia di una nave;
- Sala Decorati al Valor Militare: dedicata ai decorati al valor militare del Tigullio, in particolare la MOVVM Enrico Millo, la MOVVM Luigi Faggioni, il pluridecorato MAVM Francesco Olivari, la MAVM Benso Barsanti, la MBVM Luigi Riso, la MAVM Rolando Perasso, la MBVM Diogene Foti; la sala è stata inaugurata nel maggio 2013 alla presenza delle nipoti dell'Amm. Millo e dei familiari del Comandante Foti;
- Sala della memoria: commemorativa della M.O.V.M. Aldo Gastaldi "Bisagno", Ufficiale della Caserma Leone e partigiano, con opere dell'artista Neonato, e del Campo di prigionia di Calvari; la sala è stata inaugurata nel maggio 2013 alla presenza della sorella di Gastaldi, della moglie dell'artista Neonato e dei familiari del Tenente Zavattoni, Aiutante Maggiore del Campo n. 52.

Una raccolta di reperti, documenti e ricordi che costituiscono la nostra storia e la storia del territorio e ci consentono di ricordare il sacrificio di quanti, prima di noi, hanno lavorato con operosità e concretezza e ci hanno permesso di

¹⁰³ *Giancarlo Boaretto: nato a Bosco Marengo (Alessandria) nel 1945, di professione palombaro ad alti fondali con una passione per il modellismo navale. Attuale presidente dell'Associazione culturale "Il Sestante" è curatore e addetto alla conservazione e manutenzione dei modelli e degli strumenti del Museo Marinaro, coadiuvato dalla moglie, Paola Ferraris.*

¹⁰⁴ *Vds figg. 118, 119, 120 e 121*

raggiungere risultati di assoluta eccellenza. Una sprone a perseverare con la stessa serietà e con lo stesso entusiasmo affinché la Scuola Telecomunicazioni delle Forze Armate rimanga un fiore all'occhiello della Difesa, della città di Chiavari e del Tigullio, al servizio del nostro Paese.



Figura 81 - Lapide commemorativa dell'Aviere Gentile Sosio



Figura 82 – Veduta aerea della Scuola del 1954



Figura 83 – Circolo Ufficiali della Scuola



Figura 84 – Circolo Truppa



Figura 85 – Barberia interna alla Scuola



Figura 86 – Esercitazioni per stendifili guardialinee dei primi anni '50



Figura 87 – Tipografia per la stampa delle sinossi negli anni '50



Figura 88 – Stendimento di linee campali



Figura 89 – operazioni interforze esercitazione “Fallex ”



Figura 90 – Esercitazioni con gli apparati radio NPRC 9



Figura 91– Ristrutturazione arengario nei primi anni '50



Figura 92 – I lavabi del tempo (anni '50)



Figura 93 – Costruzione delle attuali aiuole e manto stradale



Figura 94 – La prima palazzina adibita a Sala Convegno Truppa (anni '50)



Figura 95 – Guardia d'onore in occasione del cambio del Comandante (anni '50)



Figura 96 – Visita di ispettori NATO della base HAFSE di Bagnoli (NA).



Figura 97 – Officina riparazioni Telescriventi primi anni '60



Figura 98 – Esercitazione con radio per Grandi Unità (anni '60)



Figura 99 – Visita del Presidente della Repubblica



Figura 100 – Vetrine addobbate in occasione della “Festa delle Forze Armate e dell’Unità Nazionale”

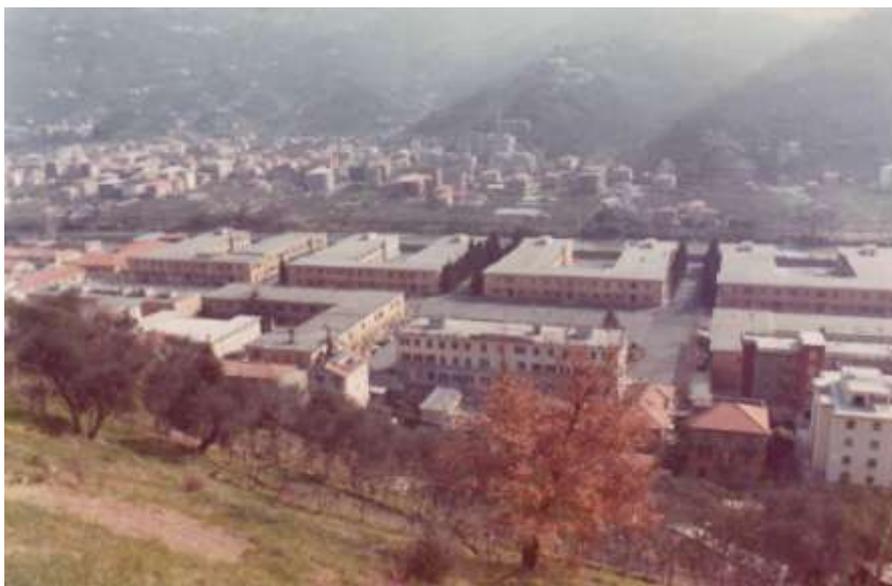


Figura 101 – Veduta aerea della Caserma nei primi anni '70



Figura 102 – Partecipazione della Scuola alla cerimonia di inaugurazione dei Campionati Italiani di nuoto presso la Piscina Lido (1977)



Figura 103 – Inaugurazione e benedizione del Vescovo di Chiavari Mons. Marchesani del nuovo cinema- teatro (1958).

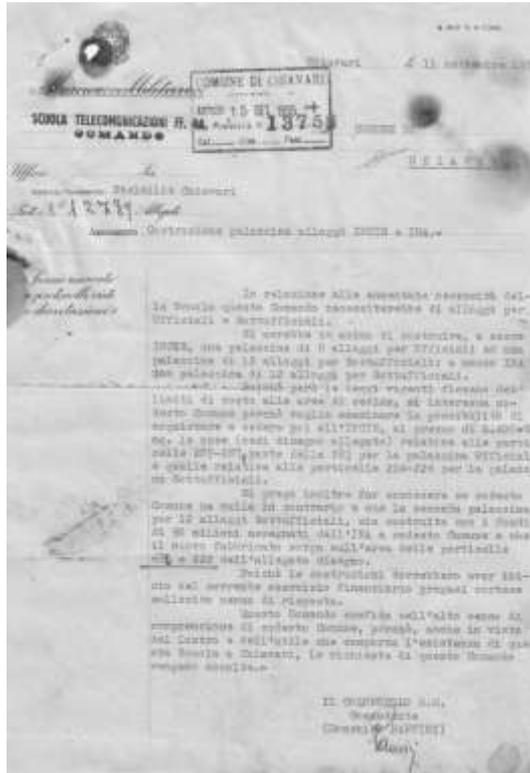


Figura 104 – lettera di richiesta del Comando per la costruzione di alloggi



*Figura 107 – Cerimonia della consegna della Bandiera di Istituto
(10 maggio 1961)*



Figura 108 - caserme aperte



Figura 109 - Stand della Scuola alla Mostra Internazionale di Roma (anni'70)



Figura 110 – Visita del Gen. S.A. Ercole Savi, Presidente del Comitato per le Telecomunicazioni Militari.



Figura 111-111bis – Uno dei simposi organizzati nell’anno 2013 dalla Scuola sulla Cyber Defence,





Figura 112- A scuola di Web per circa 2000 allievi delle Scuole Liguri



Figura 113- Uno scorcio della Sala Storica ospitante il Museo Marinaro Tommasino-Andreatta



Figura 114 – Antica Casa Gotuzzo, in Piazza Gagliardo, prima sede del Museo Marinaro



Figura 115 – Cerimonia di inaugurazione del Museo presso la Scuola TLC delle FF.AA. in data 4 dicembre 2008



Figura 116 – Chiavari: Varo del brigantino goletta “Utile”



Figura 117 – Matteo Tappani, detto “U Sciù Mattè”



Figura 118 – visita autorità in occasione della inaugurazione della Sala Storica – maggio 2013



Figura 119 – collezione di apparati cifranti



Figura 120 – collezione di apparati radio e telescriventi



Figura 121 – collezione di apparati radio, telegrafici e telefonici

I Comandanti della Scuola



CV. Emilio Olivieri



Col. Romualdo Bertone



Col. Domenico Panvini



Col. Francesco Tatta



Col. Piero Pedemonti



Col. Vittorio Iammarrino



Col. Guido Festa



C.V. Giorgio Parodi



Col. Giuseppe Andriano



Col. Tullio Baroni



Col. Libero Garofoli



Col. Carlo Marini



C.V. Garau Angelino



Col. Gerardo Gaudioso



C.V. Giuseppe Bianchi



C.V. Bruno Di Fabio



C.V. Licio Zuliani



C.V. Antonio Rapaccini



C.V. Rosario Vigliar



C.V. Paolo D'Arrigo



C.V. Alberto Venzi



C.V. Angelo Castriotta



C.V. Vincenzo Rinaldi



C.V. Giuseppe Bennardi



C.V. Francesco Scarpetta



C.V. Silvano Benedetti

Indice Analitico

A

ADALBERTO LIBERA; 22
AERONAUTICA; 95; 108; 117
AIUTANTE MAGGIORE; 34; 35; 37; 38; 66;
126
ALBENGA; 99; 103; 107
ALBERGO MODERNO; 14; 17; 29; 30
ALBERTO; 72; 77; 82
ALTRE REALTÀ MILITARI; 95
AMEDEO PIAGGIO; 20
ANDREATTA; 9; 123; 124; 125; 144; 157
ARMATA; 28; 36; 116; 117; 122
ARMISTIZIO; 26; 30; 31; 34; 37; 38; 71; 72;
78; 79; 108
ARTIERI; 25; 26; 27; 28; 29; 30; 77
ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEGLI
INVENTORI; 157

B

BACIGALUPO; 107
BADOGLIO; 36; 71
BANDIERA; 27; 31; 37; 72; 121
BARBIERI; 113; 157
BASE DIRI 11; 75
BASILE; 74
BATTAGLIONE; 25; 26; 28; 78; 102
BENEDETTI; 1; 3; 9; 160
BERNABÒ; 9
BERTELLONI; 72
BERTOLA; 11
BIANCHI; 73; 125
BISAGNO; 77; 80; 82; 83; 84; 85; 92; 93;
94; 126; 160
BOARETTO; 126
BONIFICA; 75
BORGHESE; 74
BOSIO; 102; 105
BRIGNOLE; 73

BRIZZOLARA; 74

BUSALLA; 35

BUSSOLI; 74

C

CALAFATI; 125
CALVARI; 7; 33; 34; 35; 37; 38; 70; 126
CAMILLO NARDI; 21
CAMPO DI PRIGIONIA; 33; 34; 126
CANATA; 107
CANTERO; 29; 60
CAPERANA; 3; 7; 12; 18; 19; 30; 37; 50;
61; 72; 74; 106; 109; 117; 160
CAPRONI; 95; 99; 110
CARABINIERI; 34; 122
CASALE; 82
CASARETTO; 125; 157

CASERMA; 15; 19; 77; 101; 121
CASTELLI TADDEI; 35; 69
CASTELLO; 12; 15; 45; 109
CECCHIGNOLA; 116
CHIAVARI; 9; 11; 12; 13; 14; 17; 19; 20;
21; 23; 26; 27; 30; 31; 33; 37; 38; 42;
44; 45; 50; 52; 56; 61; 64; 73; 75; 78;
79; 83; 86; 99; 102; 103; 106; 107;
108; 109; 116; 118; 120; 121; 123; 124;
125; 126; 127; 139; 160
COGORNO; 7; 12; 28; 102; 105; 106; 107;
112
COLONIA FIAT; 21
COLONIA LEONE XIII; 14
COMANDO MARINA; 74; 75
COMMANDOS; 36
COMMISSARIO; 11; 52; 76
COMMONWEALTH; 33
COMPAGNIA; 25; 26; 27; 29; 30; 83
CORSINI; 101
CORTINA DI FERRO; 116

COSTA ZENOGLIO; 14
CROCCO; 95; 102
CROCE ROSSA; 34
CYBER DEFENCE; 122; 123

D

DAMIANI; 73
DARDANELLI; 97
DE MARTINI; 157
DEPOSITO; 24; 25; 26
DIFESA; 72; 73; 85; 116; 117; 120; 121;
122; 123; 127
DIVISIONE; 16; 30; 63; 76; 80
DON ANGELO ZOLEZZI; 18

E

EDMONDS; 97
ENRICO PRAMPOLINI; 22
ENTEELLA; 12; 18; 73; 75; 89; 106; 118;
119; 120
ESERCITO; 7; 9; 20; 24; 25; 26; 30; 76; 80;
95; 101; 109; 116; 121; 157; 160
EUROFLORA; 85

F

FAGGIONI; 126
FARA; 21; 22; 35; 55
FASCISTA; 35; 36
FBA; 99; 101
FEGINO; 35
FILIPPO TOMMASO MARINETTI; 23
FORLANINI; 95
FRANCESCO TAPPANI; 12; 40
FRANGIPANE; 83; 84

G

GAGGIA; 74
GALILEO; 80

GARIBALDI; 78; 83
GASTALDI; 8; 72; 74; 77; 80; 81; 82; 83;
84; 85; 92; 126; 160
GENIERI; 63; 72
GENOVA; 8; 11; 12; 19; 24; 28; 33; 35; 37;
49; 50; 51; 52; 74; 80; 81; 83; 85; 96;
97; 98; 100; 102; 104; 107; 122; 124
GENTILE SOSIO; 18; 119; 128
GIANELLINE; 14; 17; 26; 41
GLI EROI DEL 15° REGGIMENTO; 77
GOTUZZO; 123; 124; 125; 145
GUARDIA; 73; 135
GUIDONIA; 116

H

HANGAR; 75; 97; 99; 101; 103; 104; 105;
107

I

IDRO 268; 97
IDROSILURANTI; 97
IDROVOLANTI; 97; 100
INGHILTERRA; 84; 96
ISPETTORATO; 98; 102; 108; 121; 122

L

LAMES; 12
LAVAGNA; 33; 106; 109; 124
LAVENA; 75
LEONE; 8; 11; 14; 18; 43; 57; 72; 74; 75;
76; 77; 86; 88; 90; 126; 160
LEONE XIII; 21
LEVAGGI; 157
LIGURIA; 14; 23; 31; 97; 123
LINATI; 14; 17; 42; 52
LOEWEMBERG; 74

M

MACCIÒ; 14; 16; 26

MARANA; 33; 125
MARCONI; 121; 125
MARCONIANA; 124
MARCONISTI; 25; 26; 27
MARE NOSTRUM; 126
MARIO; 24; 31; 37; 72; 74; 78; 96; 124;
160
MARTINELLI; 75
MASTER; 122; 123
MENABREA; 82
MEOLI; 37
MIGONE; 157
MILANO; 35; 85; 107
MILLO; 126
MODENA; 123
MOLLÈ; 117
MOLLIKA; 72; 73
MONEGLIA; 72
MONTEROSA; 74
MORANDINI; 72; 79; 80
MORCELLI; 75
MORETTI; 13; 40
MORSE; 82; 160
MUNARI; 95
MUSEO MARINARO; 123; 124; 126; 144;
145

N

N.B.C.; 116
NANDO; 109; 114
NATALINO OTTO; 29; 60
NATO; 116; 117; 118; 135
NEGRINO; 60
NEONATO; 85; 126
NEOZELANDESI; 35
NOVELLI; 25; 72; 73

O

OLIVARI; 126

P

PARROCO; 18; 74
PASTORINO; 85
PENSIONE CASTAGNOLA; 15

PENSO; 74
PESARO; 101
PESCATORI; 123; 125
PICCARDO; 38
PIGNALOSA; 38
PODESTÀ; 12; 16; 18; 19; 20; 27; 40; 45;
50; 51; 52; 53; 56; 58; 64; 107
PREFETTO; 12; 19; 49; 52; 107
PROVERA; 102

R

RAI; 124
RAPALLO; 7; 29; 34; 35; 97; 98; 99; 100;
101; 102; 111; 126
REGGIMENTO; 7; 15; 16; 21; 24; 25; 26;
27; 28; 30; 31; 33; 56; 58; 71; 72; 77;
78; 79; 83; 84; 109; 160
REGIA MARINA; 15; 95; 96; 102; 107; 108;
109; 110
REVEL; 109
RISSO; 125; 126
ROVEDA; 38
RSI; 74; 109
RUPINARO; 109

S

SALA STORICA; 35; 85; 123; 126; 144; 147
SAN REMO; 99; 103
SANGUINETI; 74; 125
SANTA MARGHERITA; 103; 105
SANTA VITTORIA; 103; 104
SCHIAPPACASSE; 1; 3; 160
SCUOLA TELECOMUNICAZIONI FF.AA.; 120;
157
SESTANTE; 126
SESTRI LEVANTE; 103; 105; 124
SOPWITH; 101
SPEZIA; 45; 96; 97; 98; 99; 102; 104; 106
STATI UNITI; 96
STATO MAGGIORE; 35; 36; 105; 109; 121;
122; 157
STELMILIT; 116
SUORT; 116; 117

T

TANFERNA; 24; 31; 160
TAPPANI; 13; 20; 31; 124; 125; 146
TEDESCHI; 14; 37; 38; 69; 71; 72; 73; 74;
75; 78; 79; 84; 96; 102; 109
TELEGRAFISTI; 25; 26; 27; 28
TORRE; 74
TRIPPI; 35; 36
TULLIO CRALI; 22

U

UFFICIALE; 27; 28; 37; 72; 73; 80; 83; 84;
107; 118; 120; 121; 126
UFFICIO STORICO; 9; 97; 102; 105; 157
UNIVERSITÀ; 122; 123

V

VAGLIASINDI; 74
VALDIOLA; 78; 79
VALERIO; 8; 74; 77; 78; 91; 160
VIARENGO; 9; 38; 33; 118; 157
VIGNA DI VALLE; 95
VIGNOLA; 107
VILLA ROSMINI; 20
VILLAGGIO DEL RAGAZZO; 12; 115

W

WESTERMANN; 124

Z

ZAVATTERI; 34; 37; 38; 66; 126; 157
ZOAGLI; 73

Sommario

<i>Prefazione</i>	7
<i>Perché una caserma nel Tigullio</i>	11
Gli ospedali militari.....	20
Arrivo del 15° Reggimento Genio	24
La battaglia di Ponte San Luigi.....	30
Campo di prigionia n. 52.....	33
<i>L' Armistizio a Chiavari</i>	71
<i>La Guerra di liberazione</i>	75
<i>Gli eroi del 15° Reggimento</i>	77
Giordano Leone	77
Salvatore Valerio	78
Aldo Gastaldi "Bisagno"	79
<i>Altre realtà militari</i>	95
La Stazione di aviazione IDRO 268 di Rapallo.....	97
L'Aerostadio Diri 11 di Chiavari	102
<i>Da SUORT a STELMILIT</i>	116
<i>Indice Analitico</i>	152

Fonti fotografiche ed iconografiche:

Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito
Ufficio Storico della Marina Militare
Archivio Scuola Telecomunicazioni FF.AA.
Associazione Nazionale Degli Inventori
Museo Marinaro Tommasino - Andreatta
Archivio del Comune di Chiavari
Società Economica
Il Secolo XIX
Comune di Borzonasca
Comune di Coreglia Ligure
Collezione Filippo Zavatteri
Collezione Viarengo
Collezione Levaggi
Collezione De Martini
Collezione Barbieri
Collezione Casaretto
Foto Migone
Internet

***“Da Mani, Macchine ed Armi Pronte a Una Vis una Vox,
la lunga storia della Scuola Telecomunicazioni delle FF.AA.”***

E' la storia della Caserma Giordano Leone dai suoi albori nel 1940, col 15° Reggimento Genio, all'attuale Scuola Telecomunicazioni delle Forze Armate, centro di eccellenza italiano per l'insegnamento avanzato delle tecnologie afferenti le telecomunicazioni e l'informatica.

Il libro nasce da un'ampia opera di ricerca documentale che ha permesso di ricostruire sia la storia della caserma, sia il suo impatto sulla realtà locale, con uno sguardo rivolto alle altre realtà militari del Tigullio del XX secolo oggi scomparse; il libro contiene anche un sentito ricordo di quelle figure che hanno reso onore alla “Caserma di Caperana” e alla città di Chiavari, il Ten. Col. Mario Tanferna, Medaglia d'Argento Valor Militare, primo Comandante del 15° Rgt. e uno dei ragazzi di via Panisperna, le Medaglie d'Oro al Valor Militare del S.Ten. Aldo Gastaldi “Bisagno” e del Cap. Salvatore Valerio.

Dal morse ai sistemi satellitari senza soluzione di continuità, la storia senza “buchi” di un'eccellenza nazionale squisitamente chiavarese.

Gli Autori:

Silvano Benedetti - Ufficiale della Marina Militare Italiana, proveniente dai ruoli normali dell'Accademia Militare di Livorno. Laureato in Scienze marittime e navali, esperto di telecomunicazioni, ha rivestito importanti incarichi sia in ambito nazionale che internazionale. E'attualmente il Comandante della Scuola Telecomunicazioni delle FF.AA..

Stefano Schiappacasse - Ufficiale dell'Esercito Italiano, proveniente dai ruoli normali dell'Accademia Militare di Modena. Laureato in Scienze strategiche e Scienze politiche, è giornalista pubblicista, con diverse esperienze nel campo della comunicazione, ha ricoperto importanti incarichi sia in campo nazionale che internazionale. È attualmente Capo Ufficio Comunicazione della Scuola Telecomunicazioni delle FF.AA..

